



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11/06/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

11/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	9
<b>Sbarchi, Italia travolta L'ipotesi delle caserme usate per l'accoglienza</b>	
11/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	11
<b>«Il Pd faccia attenzione ai suoi gattopardi»</b>	
11/06/2014 La Repubblica - Nazionale	13
<b>Dal teatro al karate dopo la campanella porte aperte a scuola</b>	
11/06/2014 Avvenire - Nazionale	15
<b>Napolitano: bene Mare Nostrum. Alfano: non può durare</b>	
11/06/2014 Il Manifesto - Nazionale	16
<b>Migranti, elemosina del governo</b>	
11/06/2014 Il Mattino - Avellino	18
<b>Area Pip, cinque milioni per il completamento</b>	
11/06/2014 Il Mattino - Avellino	19
<b>Barca ai sindaci: «Consorzi per usare i fondi»</b>	
11/06/2014 Il Tempo - Nazionale	21
<b>Aspiranti rifugiati mollati per strada</b>	
11/06/2014 L'Unità - Nazionale	22
<b>Entro il 2014 saranno 100mila i migranti sbarcati</b>	
11/06/2014 QN - La Nazione - Siena	23
<b>Arrivano dieci milioni per completare la variante sulla Cassia</b>	
11/06/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	24
<b>«Basta risorse a pioggia ora è tempo di fare le scelte»</b>	
11/06/2014 Il Tirreno - Grosseto	25
<b>La Tasi si pagherà a ottobre, ora l'Imu e a luglio la Tari</b>	
11/06/2014 La Padania - Nazionale	26
<b>Difesa e Comuni presentano il conto</b>	
11/06/2014 La Padania - Nazionale	27
<b>Alfano in difficoltà adesso torna a parlare di ESPULSIONI</b>	
11/06/2014 La Prealpina - Nazionale	28
<b>Patto Stabilità, diamo i soldi alle imprese</b>	

11/06/2014 La Sicilia - Agrigento	29
<b>Castellino nominato in Commissioni Anci</b>	
11/06/2014 Unione Sarda	30
<b>Floris: «Sul Ppr finora solo silenzio»</b>	
11/06/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	31
<b>Sono più di tremila i minori in Sicilia: chiesto a Roma lo stato d'emergenza</b>	

## **FINANZA LOCALE**

11/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Pagare la Tasi in lista d'attesa</b>	
11/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>I dipendenti pubblici? Trasloco fino a 50 chilometri</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	36
<b>Boom di personale nelle società partecipate</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	37
<b>Tasi, proroghe locali a due vie</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	39
<b>Negli affitti doppio versamento</b>	
11/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	40
<b>Corte dei conti attacca: un fardello le società locali</b>	
11/06/2014 Libero - Nazionale	41
<b>Dubbi sul rinvio Tasi «Inguaiava i conti pubblici»</b>	
11/06/2014 Il Tempo - Roma	42
<b>Il profondo rosso delle società partecipate</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	43
<b>Terreni agricoli, pronto il decreto</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	44
<b>Residenti all'estero obbligati a pagare</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

11/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
<b>Fisco a ostacoli, 629 norme in sei anni</b>	

11/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
<b>L'Ocse: l'Italia accelera, unica nel G7 La spinta della produzione industriale</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	50
<b>Staffetta nella Pa con il part-time</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	52
<b>I dubbi dei tecnici della Camera sull'effettiva platea del bonus Irpef</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Codice degli appalti: ecco le nuove regole</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	56
<b>L'Italia ha buone carte ma ancora non le usa</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Le pressioni per stornare i fondi al Sud</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>«Ripristinare i poteri anticorruzione dei prefetti»</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>«Poste, una sfida la Borsa entro l'anno»</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Immobili e imposte: evasioni due miliardi</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>Sanatoria con l'«integrativa»</b>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>Sugli errori di compensazione sanzione minima del 30%</b>	
11/06/2014 La Repubblica - Nazionale	67
<b>L'Ocse ci promuove "Nel G7 cresce soltanto l'Italia" Sale la produzione</b>	
11/06/2014 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Bankitalia ha deciso "Tagliamo gli stipendi" ma tra Visco e il governo i rapporti restano tesi</b>	
11/06/2014 La Stampa - Nazionale	70
<b>Sale la produzione A sorpresa l'Ocse vede la ripresa dell'Italia</b>	
11/06/2014 La Stampa - Nazionale	71
<b>Inchiesta Ue sulla Apple nel mirino gli sconti fiscali**</b>	
11/06/2014 La Stampa - Nazionale	72
<b>"Errori nei conti sul bonus da 80 euro"</b>	

11/06/2014 La Stampa - Nazionale	73
<b>Dichiarazioni su internet e al bancomat Una svolta per 30 milioni di contribuenti</b>	
11/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
<b>Riforma statali, così mobilità e stretta sui premi</b>	
11/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>Irpef, alla Camera dubbi dei tecnici: la platea del bonus è ormai superata</b>	
11/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>Agenzia delle Entrate senza guida, scontro sulla nomina</b>	
11/06/2014 Il Giornale - Nazionale	79
<b>Grido d'allarme degli artigiani: strozzati da tasse e burocrazia</b>	
11/06/2014 Il Giornale - Nazionale	80
<b>Investimenti stranieri, Italia al palo «Paese ancora lento e immobile»</b>	
11/06/2014 Avvenire - Nazionale	81
<b>Deaglio: «Una visita-chiave, anche in vista del semestre Ue»</b>	
11/06/2014 Libero - Nazionale	82
<b>Chi ha visto Mister Forbici? Caccia al Cottarelli perduto</b>	
11/06/2014 Libero - Nazionale	83
<b>L'inferno fiscale: alle Pmi una tassa ogni sette giorni</b>	
11/06/2014 Libero - Nazionale	84
<b>Bankitalia non molla i superstipendi</b>	
11/06/2014 Il Tempo - Nazionale	86
<b>Poste, la privatizzazione slitta al 2015</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	87
<b>I dipendenti pubblici costano di più di quelli privati</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	88
<b>Nuova Pac, la parola alle regioni</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	89
<b>Se l'obbligo del Pos si trasforma in un'opportunità</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	90
<b>Autoriciclaggio sano e salvo</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	91
<b>Unico 2014, e proroga sia</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	92
<b>A rischio l'intero patrimonio</b>	

11/06/2014 ItaliaOggi	93
<b>Punibilità dell'evasione con accertamento induttivo</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	94
<b>Rimborsi, niente paura</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	95
<b>Giudici tributari alle strette Ok al nuovo regolamento</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	96
<b>Salvi gli incarichi dei dirigenti</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	97
<b>L'Ue scommette sull'innovazione</b>	
11/06/2014 ItaliaOggi	99
<b>Nuova Cig a misura d'impresa</b>	
11/06/2014 L Unita - Nazionale	100
<b>Primi segni di ripresa: la produzione risale</b>	
11/06/2014 L Unita - Nazionale	101
<b>Previdenza e fisco sindacati in pressing</b>	
11/06/2014 L Unita - Nazionale	102
<b>Bonus Irpef, le domande dei tecnici della Camera</b>	
11/06/2014 L Unita - Nazionale	103
<b>Garante Privacy: i giganti del web hanno troppo potere</b>	
11/06/2014 MF - Nazionale	104
<b>Rimpatrio capitali, se si allarga diventa un condono</b>	
11/06/2014 MF - Nazionale	105
<b>L'evasione fiscale internazionale è al tappeto</b>	
11/06/2014 Il Fatto Quotidiano	106
<b>LA MINA DA 3 MILIARDI NEI CONTI: STANGATA SU BENZINA E ALCOLICI?</b>	
11/06/2014 Il Fatto Quotidiano	108
<b>La Bce è su una moto lanciata a folle velocità</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

11/06/2014 Corriere della Sera - Roma	111
<b>«Bilancio 2013, conti irregolari»</b>	
<i>roma</i>	

11/06/2014 Il Sole 24 Ore	113
<b>L'allarme di Maroni: rischiamo di non finire le opere dell'Expo</b>	
<i>MILANO</i>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	116
<b>Napoli punta sul manifatturiero</b>	
<i>NAPOLI</i>	
11/06/2014 Il Sole 24 Ore	118
<b>Catania pensa al modello Sud-Est</b>	
11/06/2014 La Repubblica - Nazionale	120
<b>"Ho vinto perché la gente ha voglia di facce nuove"</b>	
11/06/2014 La Repubblica - Roma	121
<b>Sette vetture ogni dieci abitanti dossier Eurispes bocchia Roma "È tra le più congestionate d'Europa"</b>	
<i>roma</i>	
11/06/2014 La Stampa - Nazionale	123
<b>Quei «pizzini» e i clamorosi ribassi della società per avere gli appalti</b>	
11/06/2014 Il Messaggero - Roma	124
<b>Salari, tagli dal 31 luglio «Ma dai dipendenti non vogliamo arretrati»</b>	
<i>roma</i>	
11/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	125
<b>Alitalia, Lupi prova a ridurre gli esuberi</b>	
11/06/2014 L'Unità - Nazionale	126
<b>Calabria, ai clan il controllo anche del disboscamento</b>	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
11/06/2014 L'Unità - Nazionale	127
<b>Fiat, interrotte le trattative per il contratto</b>	
11/06/2014 Il Fatto Quotidiano	129
<b>Ilva, Marcegaglia in arrivo. Ma senza soldi</b>	

# **IFEL - ANCI**

**18 articoli**

Immigrazione Servono 20 mila posti e 300 milioni di euro

## Sbarchi, Italia travolta L'ipotesi delle caserme usate per l'accoglienza

Pinotti: finiti i soldi per i soccorsi in mare  
Fiorenza Sarzanini

ROMA - Un provvedimento urgente per affrontare l'emergenza legata agli sbarchi dei migranti in Sicilia. Un piano per obbligare i Comuni di tutta Italia ad accogliere gli stranieri e per ottenere dall'Economia lo stanziamento dei fondi necessari a garantire l'assistenza delle migliaia di persone già arrivate e di quelle che nelle prossime settimane continueranno ad approdare sulle nostre coste. Soprattutto per trovare adeguata sistemazione alle centinaia di minori giunti negli ultimi mesi, spesso da soli.

È l'impegno preso dal ministro dell'Interno Angelino Alfano al termine dell'incontro con il presidente dell'Ance Piero Fassino e con i sindaci dell'isola Enzo Bianco di Catania e Leoluca Orlando di Palermo, che ieri sono tornati a invocare misure immediate «di fronte a una situazione ormai fuori controllo», come ricorda proprio Bianco. Un quadro che diventa drammatico se si ascoltano le parole del ministro della Difesa Roberta Pinotti quando spiega che «tutto il peso dell'operazione "Mare Nostrum" ricade sulle spalle del dicastero, ma noi non ce la facciamo più, quindi se deve continuare bisogna inserirla nel decreto Missioni». Oppure se si assiste a quanto accade ogni giorno nelle stazioni ferroviarie di Milano e Roma dove decine di profughi vengono smistati dai volontari nelle strutture provvisorie, in attesa di ricevere lo status di rifugiati.

C'è anche chi rimane senza assistenza, come denuncia l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati che esprime «sconcerto per il trattamento riservato a circa 400 persone provenienti principalmente da Siria, Somalia e Africa Sub Sahariana che dopo essere stati sbarcati ieri a Taranto, sono stati caricati su pullman e, dopo aver viaggiato tutta la notte, sono stati abbandonati nei parcheggi di Roma Anagnina e Milano Rogoredo».

Ecco perché bisogna trovare nuove strutture e a questo punto non si esclude che anche le caserme possano andare bene per dare sistemazione a chi, altrimenti, rischia di trascorrere l'estate in tenda.

Il piano sarà messo a punto oggi e presentato domani alla Conferenza Stato-Regioni. L'ipotesi è di portare dagli attuali 9 mila a 20 mila il numero di posti previsti dal sistema Sprar per l'accoglienza di profughi e rifugiati, potendo però contare anche su strutture pubbliche e private messe a disposizione da prefetture ed Enti locali. La circolare firmata ad aprile da Alfano prevedeva il reperimento di circa 5 mila posti in tutte le città italiane. Se le previsioni di questi giorni saranno confermate e gli arrivi supereranno durante l'estate quota 100 mila, bisognerà trovarne almeno il doppio. Moltissimi migranti dopo aver ottenuto asilo preferiscono infatti spostarsi verso altri Paesi europei, ma chi rimane ha diritto a ottenere una sistemazione adeguata.

Certamente sono necessari nuovi stanziamenti e su questo è già stata avviata la trattativa tra Viminale e ministero dell'Economia. Indicazioni certe sulla cifra non sono state fornite durante la riunione di ieri, ma la stima dei sindaci, fatta propria da Bianco, parla di «almeno 300 milioni di euro». Del resto bisogna tenere conto che gli arrivi hanno già superato quota 50 mila e i numeri forniti dalla Sip, la Società italiana pediatria, dimostrano che «rispetto agli anni precedenti il numero di minori migranti in arrivo sulle coste italiane è aumentato di dieci volte».

All'accoglienza bisogna aggiungere i servizi di assistenza, tenendo conto che queste persone arrivano nella maggior parte dei casi da Paesi in guerra, fiaccati da epidemie. Ieri il capo di Stato maggiore della Marina, Giuseppe De Giorgi, ha confermato che otto militari impegnati nell'operazione "Mare Nostrum" «non hanno sintomi della malattia, ma sono positivi al test della tubercolosi».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**100**

Foto: Mila Secondo le previsioni di questi giorni, durante l'estate gli arrivi dei migranti supereranno quota 100 mila, il doppio di adesso. Il ministro Alfano ha chiesto ai sindaci di rendere disponibili strutture per accoglierli

**L'operazione**

Ottobre 2013

L'operazione militare e umanitaria Mare Nostrum nel Mar Mediterraneo meridionale è iniziata il 18 ottobre 2013 per fronteggiare lo stato di emergenza nel Canale di Sicilia a causa dell'afflusso di migranti e richiedenti asilo

L'obiettivo

L'operazione consiste nel potenziare il controllo dei flussi migratori già attivo dal 2004. Tuttavia il ministro della Difesa Roberta Pinotti ha detto che il dicastero non ha più i fondi

per proseguire da solo

(nella foto, uno degli ultimi sbarchi in Sicilia)

Foto: L'arrivo Militari con un neonato in uno dei centri di accoglienza dove sono smistati i migranti (Ansa)

L'intervista Il sottosegretario alla Semplificazione: il segretario non sia usato come marchio per occupare spazi di potere

## «Il Pd faccia attenzione ai suoi gattopardi»

Rughetti: basta con le contrapposizioni ma chi ha votato Bersani o Cuperlo non venga a spiegarci come vincere Alle Europee ci ha votati il popolo delle primarie, a livello locale abbiamo fatto errori Anche Fassina può essere interprete del rinnovamento: a contare è il progetto di riforme  
Alessandro Trocino

ROMA - «Il tema non è più il vecchio e il nuovo. Ma che nuovo Pd vogliamo e come costruirlo». Angelo Rughetti, giovane sottosegretario alla Semplificazione e alla Pubblica amministrazione, renziano, è favorevole a una gestione collegiale, ma anche nemico di quelli che chiama «gattopardi».

Sul voto vi siete divisi. C'è chi ha messo l'accento sulle sconfitte, chi sulle vittorie.

«Guardiamo i numeri: il Pd tra primo e secondo turno ha stravinto. Un risultato importante che diventa grande se ci metti il risultato delle Europee».

Eppure, siete caduti in alcune città chiave.

«Alle Europee ci ha votato il popolo delle primarie. Elettori che non vivono di schemi e che per la prima volta hanno potuto dare il voto a chi non offriva una lettura stereotipata della realtà. Gente che si è sentita parte di un progetto, incardinato benissimo dalla leadership di Renzi, dai cinque capolista e dal programma di governo».

Alle Amministrative avete perso voti.

«È vero che non sempre siamo stati in grado di usare la forza che abbiamo avuto a livello nazionale, in Europa, adattandola al livello territoriale».

Padova, Livorno, Perugia, Potenza. Piazze simboliche, perdute.

«Ogni sconfitta ha una sua storia. A Padova, per esempio, esiste da tempo l'alternanza. Il nostro Flavio Zanonato perse con Giustina Destro e poi cinque anni dopo rivinse. Perugia ha da anni problemi sociali, di sicurezza, di droga. È diventata oggetto di studio e di programmi tv. Il nostro candidato Boccali non ha capito che serviva un progetto più grande e complesso rispetto alla semplice gestione dei fenomeni».

E Livorno? La sconfitta che brucia di più.

«Ho letto Paolo Virzì, che attacca la vecchia giunta. Io non condivido questo attacco, ma se il Pd pensava che il problema fosse la giunta locale, allora doveva dirlo chiaramente e dare un segnale di rottura, invece di cercare una via intermedia: il nuovo in continuità con il vecchio. Il renzismo insegna che vinci se rompi uno schema e trovi una soluzione nuova».

C'è un filo comune in queste sconfitte?

«C'è il messaggio degli elettori, che dicono: non date nulla per scontato. Come dice Renzi, non esistono rendite di posizione e non esiste più il principio del voto acquisito».

Voi dite: se non si innova non si vince. Ma poi aggiungete, prudentemente: mica vogliamo accusare la vecchia guardia. Non è contraddittorio?

«Sono due piani diversi. Anche perché credo che il rinnovamento possa venire da tutte le parti. Non c'è uno schema matematico. Io, per esempio, ho difeso la foto del 25 sera, quella con gli esponenti della minoranza, Fassina e D'Attorre. Anche Fassina può essere un interprete del rinnovamento. La ricomposizione della classe dirigente deve avvenire non su una mediazione correntizia ma su un progetto avanzato di riforme».

La segreteria avrà una gestione unitaria?

«Occorre lavorare insieme usando tutte le leve: la segreteria, l'assemblea e il gruppo parlamentare».

Tutti insieme appassionatamente?

«Io dico che non devono esistere più contrapposizioni come quella tra riformisti e renziani, tra vecchio e nuovo. Ma allo stesso modo non mi piacciono i gattopardi, chi usa il marchio di Renzi per occupare uno spazio di potere sul territorio. E quando sento autorevoli rappresentanti che hanno votato Bersani e Cuperlo spiegare a noi come si debba interpretare il voto, proprio loro che hanno sbagliato e rallentato, penso che

forse dovrebbero essere più umili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Chi è**

Al governo

Angelo Rughetti è nato a Rieti nel 1967 ed è il sottosegretario alla Semplificazione del governo Renzi. Avvocato, dal 1991 lavora in Ancitel, la maggior società dell'associazione dei Comuni italiani. Sposato, tre figli, è stato segretario dell'Anci. Tra il 2000 e il 2001 è stato il capo della segreteria tecnica del ministero dell'Interno e il responsabile dell'ufficio di coordinamento per la ricostruzione della Regione Emilia Romagna.

È stato eletto alla Camera

nel 2013 nelle liste del Pd

## Dal teatro al karate dopo la campanella porte aperte a scuola

Così anche d'estate aule e cortili diventano uno spazio di tutti per mostre e sport  
CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. Dopo il suono della campanella la scuola non chiude ma resta aperta per tutti. I cortili si trasformano in giardini pubblici, l'atrio ospita mercatini e mostre, nella palestra ci sono corsi di sport a prezzi competitivi, nelle aule laboratori di lingue o di teatro e la biblioteca presta chiunque, non solo agli studenti, i propri libri. Dimentichiamoci gli istituti che aprono alle 8 di mattina e chiudono alle 16.15, da settembre a giugno. La loro seconda vita si anima nei tempi morti della didattica: il pomeriggio, il sabato, durante le vacanze, e accoglie famiglie e gente del quartiere.

È la "scuola aperta", un nuovo modo di valorizzare il patrimonio dei 41 mila edifici scolastici italiani: strutture già attrezzate e riscaldate eppure usate appena poche ore al giorno. Ecco, questo tempo potrebbe essere raddoppiato con campus, assistenza gratuita per i compiti, babysitting o laboratori di integrazione per gli stranieri. Sembra un sogno invece è già una realtà a Torino, Roma, Milano, Mantova, Brindisi, Ancona, Udine, grazie al lavoro delle associazioni dei genitori in qualche decina di istituti.

«Al nostro centro estivo partecipano 180 ragazzi», racconta Gianluca Cantisani, presidente del MoVi Lazio, due figli iscritti alla scuola Di Donato nel quartiere Esquilino di Roma, alle spalle già dieci anni di apertura extra. «Ma tutto l'anno, dalle 16.30 alle 22, gestiamo doposcuola, ludoteca, corsi di calcetto, capoeira, karate, teatro, arabo o canto. Circa trenta genitori hanno le chiavi dell'istituto e c'è una fortissima partecipazione, soprattutto da parte degli stranieri, i nuovi cittadini italiani che si sentono orgogliosi di tenere aperto un servizio pubblico».

Così anche alla Manzoni di Torino, nel quartiere San Salvario, dove mamme e papà hanno riverniciato le aule, ripulito il cortile, lottato per l'integrazione organizzando giochi per i bambini e formazione per gli adulti. «Qui sette anni fa gli italiani non si iscrivevano più, dicevano che c'erano troppi stranieri - spiega Donatella Boschi, un figlio in seconda media e un'altra in quarta elementare - allora ci siamo rimboccati le maniche: adesso ci sono le liste d'attesa». O alla Marchetti di Senigallia, dove si coltiva l'ortoe si riparano gli oggetti, mentre all'Itis Malignani di Udine ogni estate c'è un campus sportivo che ha un grande successo e all'istituto Fermi di Mantova, dotato di un'aula 3.0 copiata al MIT di Boston, gli studenti più bravi diventano tutor di quelli rimasti indietro.

Per ora lo fanno in pochi, ma lo potrebbero fare in migliaia. E il piano di interventi per l'edilizia scolastica che metterà a posto tanti edifici (36 milioni di euro stanziati e 7 mila interventi in partenza a luglio) è l'occasione per lanciare l'appello. Il 16 giugno a Milano il ministero dell'Istruzione insieme alla società editoriale Vita, al Comune di Milano, che per primo ha aperto un sportello ad hoc, e all'Ance presentano il forum nazionale delle scuole aperte. Scopo: mettere a punto un modello replicabile altrove. «Vogliamo approfondire le esperienze di successo e creare un format - spiega l'architetto Stefano Boeri, promotore del progetto insieme al presidente di Vita Riccardo Bonacina - una scuola aperta è un immenso caleidoscopio di spazi che si offrono alla società».

**La scuola h24** Ingresso Aperto dalle 7 alle 23: la mattina per le lezioni, il pomeriggio per i corsi di sport, musica o lingue per gli studenti, la sera per laboratori e conferenze Palestra Ospita i corsi di basket, pallavolo o yoga organizzati a prezzi simbolici dalle società sportive (a Milano 60 euro l'anno) Sala informatica Sparisce perché l'informatica è strumento di lavoro quotidiano Aule Qui fino alle 18 si tengono le lezioni di musica o di lingue per studenti, di sera per gli adulti Atrio e corridoi Diventano un'agorà per mostre e conferenze Biblioteca Il prestito dei libri è aperto a tutti; la biblioteca diventa un centro per presentazioni e dibattiti Lo stanzino delle fotocopie Qui gli studenti stampano i libri redatti dai loro docenti: all'Itis Majorana di Brindisi le famiglie risparmiano 300 euro in dotazione libraria L'ufficio del preside È il centro della raccolta fondi: il preside propone progetti capaci di attirare l'interesse del territorio.

All'Istituto Cadorna di Milano le attività pomeridiane fruttano ogni anno 15mila euro, poi destinati alle attrezzature didattiche. La sala professori I docenti partecipano ai forum online: 10mila sono iscritti a Insegnanti 2.0 18:00 16:00 14:00 12:00 10:00 8:00 6:00 4:00 2:00 Di pomeriggio si trasforma in giardino pubblico, aperto alla gente del quartiere (a Torino dalle 17.30 alle 20) Cortile mar co. già nn ini@ rep ubbl ica .it 1 1 5 3 7 2 5 7 7 8 11 9 9 10 10 6 6 8 1 3 4 I laboratori tecnici A disposizione del territorio. L'Isis Malignani di Udine svolge servizi certificati di collaudo alle aziende 11 LE CITTÀ TORINO Ci sono 200 cortili nelle scuole: per ora in sette aprono i cancelli il pomeriggio alla gente del quartiere ROMA Alla Di Donato centro estivo, doposcuola, ludoteca, lezioni di calcetto, karate, arabo e canto ANCONA All'istituto superiore Savoia Benincasa corsi di computer e musica, laboratori teatrali e start up school REP TV-LAEFFE Alle 13.45 su Rnews (Canale 50 dt e 139 di Sky) il video racconto PER SAPERNE DI PIÙ [www.forumscuoleaperte.it](http://www.forumscuoleaperte.it) [www.istitutocadorna.it](http://www.istitutocadorna.it)

## Napolitano: bene Mare Nostrum. Alfano: non può durare

Stanchi di questa Europa che lascia sola l'Italia sull'emergenza migranti. Il ministro dell'Interno alza i toni e annuncia che l'operazione Mare Nostrum non può durare all'infinito ma «deve concludersi». Nella giornata in cui al Viminale l'Anci, col presidente Fassino, pianifica l'accoglienza dei profughi, il ministro dell'Interno manda a Bruxelles segnali di insofferenza. E mentre Napolitano plaude all'«incessante, meritoria attività di soccorso e assistenza» svolta dalla Marina con la missione, il dibattito si anima. Pier Ferdinando Casini (Udc) e Fabrizio Cicchitto (Ncc), presidenti delle commissioni Esteri concordano con Alfano: «Così non si può andare avanti: il governo sciogla un nodo non più rinviabile». Per Maurizio Gasparri (Fi) «lo stesso Alfano critica l'operazione» e parla di «catastrofe della quale solo l'Italia paga le conseguenze». Il segretario della Lega Matteo Salvini arriva a parlare di «catastrofe senza precedenti» avvertendo che «nei comuni amministrati della Lega non c'è spazio» per chi fugge da guerre e violenze. «Servono soldi per Mare Nostrum», dice comunque Alfano: «Siamo stanchi, l'Europa non ci sta dando quelle risposte che aspettavamo. L'operazione Mare Nostrum deve concludersi, non domattina, ma dobbiamo individuare una via d'uscita. Non può continuare in eterno». L'avvertimento del Viminale arriva durante la messa a punto di un piano di accoglienza sul territorio. Piero Fassino, presidente Anci, concorda: «È un tema che il governo deve portare in sede europea: tra pochi giorni l'Italia assumerà la presidenza di turno, ciò darà al nostro Paese maggiore forza». L'accordo Interno-Anci prevede l'allargamento del piano Sprar, da 13 a 20 mila posti. Per l'aspetto economico, dice Fassino, «Interno e Mef si confronteranno per quantificare e individuare le risorse necessarie». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro Alfano (AP Photo)

SBARCHI Fondi ai comuni per l'emergenza: Alfano incontra l'Anci, ma le soluzioni non si vedono

## Migranti, elemosina del governo

Mentre Palazzo Chigi accusa l'Ue migliaia di persone vengono lasciate in mezzo alla strada

Luca Fazio

Diamo l'elemosina ai Comuni sperando che basti per toglierci di torno questa seccatura dei migranti che quando non annegano ce li ritroviamo a dar fastidio semisvenuti in giro per l'Italia. Non è un comunicato del consiglio dei ministri, ma è la vera attitudine menefreghista con cui il governo Renzi, degnamente rappresentato dal ministro dell'Interno Angelino Alfano, finge di occuparsi delle persone che da mesi sbarcano sulle coste in cerca di fortuna. Cinquantamila dall'inizio dell'anno, migliaia ogni giorno. In realtà non sanno cosa fare.

La gestione della cosiddetta «emergenza» immigrazione è scandalosa, i migranti ormai sono abbandonati a se stessi e il meccanismo dell'assistenza sul territorio si è inceppato in un caos ingovernabile che ricorda i tempi della prima «invasione» degli albanesi al porto di Bari. Un fallimento di cui nessuno si sente responsabile semplicemente perché gli stranieri sono spariti dal dibattito pubblico. E prima o poi passerà anche questa estate. Pur nella sua evidente inutilità, lo spiega bene l'esito del «vertice» che si è tenuto ieri tra l'Anci e il ministro Angelino Alfano. Siamo ancora all'individuazione di «linee» e «percorsi» comuni, solo balbettii imbarazzanti conditi dal solito piagnisteo sull'Europa che non ci aiuta. Alfano dice «stiamo organizzando insieme a sindaci e Regioni un piano per accogliere quelli che hanno il diritto di asilo e per espellere quelli che non ce l'hanno». Alla buon'ora. E poi frigna: «Servono soldi per Mare Nostrum, siamo stanchi, l'Europa non ci sta dando le risposte che aspettavamo». Anzi, «Mare Nostrum deve concludersi, non domattina, ma dobbiamo individuare una via d'uscita». Perché, se non annegano, gli stranieri mettono a nudo l'inadeguatezza e l'immoralità di tutti i governi che negli anni sono stati chiamati ad esprimere un pensiero sull'immigrazione.

Piero Fassino, presidente dell'Anci, invece ha portato a casa qualcosa dicendo che governo e sindaci hanno convenuto «sulla necessità di adottare quanto prima un piano organico strutturale» per coinvolgere tutti gli organi dello Stato. Naturalmente servono risorse (che non ci sono), e sarà una mancia da dare ai Comuni chiamati a gestire le «emergenze». Il nulla dopo settimane di assoluta immobilità. Anzi, qualcosa sta facendo il governo Renzi. Furbizie. Gli immigrati sbarcano nel sud Italia dove l'accoglienza è diventata impossibile e allora vengono caricati come bestie su pullman e treni per essere scaricati nelle stazioni del nord. Senza assistenza, senza informazioni, l'unico scopo è levarseli di torno, farli uscire dall'Italia come se fossero fantasmi. Sta succedendo in queste ore, a Roma come a Milano, da mesi è diventato lo snodo per tutti i migranti che vogliono raggiungere il nord Europa (solo tra i siriani 8.300 persone da ottobre, tra cui più di 2 mila bambini). Altri 500 profughi siriani ieri mattina sono arrivati da Taranto. Sono stati abbandonati su un piazzale della stazione di Rogoredo. Senza scarpe, stremati, senza cibo né acqua. Li hanno trovati sdraiati per terra, quasi svenuti, come se fossero appena scampati ad un altro naufragio. Sono scene che lasciano senza parole. Ne trova alcune l'assessore alle politiche sociali Pierfrancesco Majorino (Pd), perché da mesi assiste i profughi abbandonati e perché da mesi non viene ascoltato da un governo che in parte è anche il suo. Le sue accuse sono senza riserve. «Alfano si dedichi ad altro - dice - perché si è mostrato totalmente assente e incapace di assumersi responsabilità e di prendere decisioni. Non esiste alcuna forma di organizzazione e gestione nazionale dell'accoglienza dei migranti e dei profughi». Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Anci, è indignato e spiega qual è la vera strategia del governo Renzi: «Nel 2014 su più di 40 mila persone arrivate, tutte considerate richiedenti asilo, meno della metà ha formalizzato la domanda di protezione internazionale. Evidentemente l'altra metà è scappata, consentendo all'Italia di scaricare le sue responsabilità sugli altri paesi europei. Con il solito approccio da furbetti lasciamo che siano altri a dover affrontare incombenze che riguardano anche noi».

Foto: UNO SBARCO DI IMMIGRATI A RAGUSA /FOTO REUTERS. A SINISTRA, PIERO FASSINO E ANGELINO ALFANO.SOTTO /FOTO ALEANDRO BIAGIANTI

San Martino Valle Caudina

## Area Pip, cinque milioni per il completamento

Pasquale Pallotta

San Martino. Cinque milioni e 300mila euro per il completamento dell'area Pip di San Martino Valle Caudina. Si tratta di un grande risultato ottenuto dal piccolo centro che è stato, ufficializzato, ieri mattina, a Napoli. L'assessore alle attività produttive, Fulvio Martusciello, infatti, ha firmato i decreti relativi a diverse aree Pip di comuni campani, tra cui anche quello del piccolo centro caudino. Si tratta di un traguardo tanto atteso da San Martino Valle Caudina che ora potrà pensare ad un rilancio delle attività artigianali, presenti in paese, e magari puntare su investimenti che arrivano da fuori.

A breve sarà pubblicato il bando e la gara di appalto sarà curata dall'Asmel che è un'agenzia dell'Anci, associazione dei comuni italiani. Dal prossimo primo di luglio, infatti, i comuni non avranno più competenze per le gare si dovranno affidare ad una stazione unica appaltante. San Martino ha deciso da tempo di servirsi dell'Asmel, in attesa che di una decisione nell'ambito dell'Unione dei comuni della Città Caudina dei servizi.

Il tema è stato al centro di una riunione che si è tenuta la settimana scorsa presso il comune di Montesarchio ma ancora non si è arrivati ad una decisione definitiva ed unica. Anche se, l'orientamento sembra essere quello, tranne qualche resistenza, di affidarsi proprio all'Anci, Nell'ambito dell'accelerazione della spesa, il piccolo centro, guidato dal sindaco Pasquale Ricci, ha ottenuto fondi importanti ed, a breve, dovrebbero essere aperti diversi cantieri. Ma il più cospicuo finanziamento è arrivato proprio per il completamento dell'area Pip che sorge al limitare della strada statale Appia. Da tempo, infatti, diverse imprese artigiane avevano richiesto di ampliare i loro spazi produttivi. Ma con la vecchia dislocazione in paese, questo non era proprio possibile. E così, nonostante la crisi, quelle attività che sono ancora floride, non hanno potuto effettuare nuove assunzioni. Senza contare che con spazi ridotti dovevano subire i colpi di una concorrenza sempre più sleale. Il fatto poi che l'area Pip di San Martino Valle Caudina sorge al limitare della strada statale Appia, potrebbe risultare vincente per avere insediamenti di imprese che non sono di San Martino, Ricordiamo che in Valle Caudina sorge anche la zona Asi di Cervinara. Un'area che non è mai decollata dal tutto, a causa del mancato completamento dell'asse attrezzato Paolisi-Pianodardine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni dello sviluppo

## Barca ai sindaci: «Consorzi per usare i fondi»

Giulio D'Andrea

Fabrizio Barca incita l'Irpinia delle idee a lavorare sul futuro, ma con i piedi per terra. No a slogan, no a formule vuote. Sul turismo come sull'enogastronomia le prospettive ci sono, ma esistono ancora troppi limiti. E le pre-condizioni per lo sviluppo - scuola, sanità, trasporti - vanno costruite con un grande sforzo.

A Sant'Angelo dei Lombardi l'ex ministro della Coesione territoriale arriva da dirigente del Ministero dell'Economia. L'occasione è il Focus Group sull'Alta Irpinia, area candidata a zona di sperimentazione sui nuovi fondi europei. Quella di Barca è una sorta di lezione. Sindaci e amministratori sono gli alunni che presentano i progetti davanti alle delegazioni regionali e ministeriali, a Sant'Angelo in qualità di «commissione esaminatrice». A Barca piace poco questa visione, ma è abbastanza calzante. «Sgombriamo il campo da alcuni equivoci - esordisce - le problematiche delle aree interne sono simili ovunque, anche al centro-nord». Come dire che l'Irpinia non è particolare né speciale. Spopolamento, servizi carenti: tratti comuni della dorsale appenninica. «C'è una strategia pragmatica da parte dello Stato. L'attenzione alle zone interne esiste, ma non si può pensare che improvvisamente si cambi rotta privilegiando in toto un'area periferica a discapito dei centri nevralgici. È per questo - qui il tema della giornata - che abbiamo pensato ad aree di sperimentazione».

L'Alta Irpinia rientra in questa categoria. Qui mancano strutture essenziali, ma le potenzialità per una crescita ci sono. «Non dobbiamo necessariamente scegliere tra servizi e sviluppo». Una riflessione, quest'ultima, che prende spunto anche dall'intervento di Giuseppe De Mita. «Certamente i fondi sono limitati - continua l'ex ministro - e sta alla Regione, in accordo con gli enti locali, programmare al meglio». Su progetti, su un termine come «turismo» che troppo spesso ritorna qui in provincia, il realismo di Barca non è affatto lontano da quello di De Mita. «Facciamoci delle domande - dicono praticamente all'unisono - Quando parlate di turismo sapete a quali turisti potreste rivolgervi?». Quesiti per gli amministratori locali. «Conoscete davvero i bisogni dei turisti e le vostre capacità ricettive?». C'è una frase di Fabrizio Barca che più delle altre riassume la situazione sviluppo in provincia. «Mi sembra che siamo ancora all'ultima puntata della stagione precedente, e non alla prima della nuova». Naturalmente Barca mette in luce anche diverse positività, ci mancherebbe. Ma su una cosa l'economista non transige, d'accordo con i rappresentanti dell'Anci (Alessandro Gargani e Pasquale Granata). «I Comuni devono consorziarsi in forma stabile. No ad associazioni a grappolo e strategie sparse», chiude.

In un certo senso l'intervento di Ciriaco De Mita è andato proprio in questa direzione. Il neo sindaco di Nusco si trova per la prima volta sul banco delle fasce tricolore. C'è tutta l'Alta Irpinia, tanti neo eletti in sala. Un De Mita che invita Barca a futuri confronti. E a proposito dei progetti del territorio spiega: «Ho delle perplessità in relazione al rapporto risorse-risposte alla comunità. Rischiamo di non trovarci perché esiste un'eccessiva frammentazione (di fondi e di enti, ndr). Se potessimo far tutto sarebbe positivo, ma io sceglierei iniziative in grado di favorire la crescita, capendo che dobbiamo far qualcosa presto, perché quelle iniziative servano a qualcuno. Se qui non ci sarà più nessuno di che parliamo? E allora dico agli amici sindaci di cominciare a pensare bene, perché temo che le risorse europee non saranno sufficienti. Inventiamoci occasioni di riflessione per leggere i veri problemi del territorio».

La consigliera regionale Rosa D'Amelio è più ottimista. «Benissimo un'iniziativa di ascolto come questa, in un territorio dalle grandi aspettative». Ma anche per la D'Amelio il nemico da combattere è la «desertificazione». Polemico ma realista, come emerso dall'incrocio con Barca, il deputato Giuseppe De Mita: «Arriviamo ad appuntamenti come questo con una preparazione relativa, ancora alla ricerca di una metodologia. Occorre passare dal cartaceo (e quindi dai progetti in esame, ndr) alla realtà». Ma secondo De Mita jr è necessario prima puntare sui servizi di base, come quelli sanitari: «La discussione non deve essere basata sui sogni». E

si dice contrario ai cosiddetti «padroni del territorio». L'ex vicegovernatore parla dopo i vari presidenti e referenti di enti e progetti. Il riferimento ad alcuni rappresentanti dell'Alta Irpinia è abbastanza evidente (Donato Tartaglia, Mario Salzarulo). Parole che non sono piaciute all'altro deputato, Luigi Famiglietti. Che a margine del convegno dichiara: «Mi dispiace dirlo, ma Giuseppe De Mita ha decisamente confuso i piani di discussione. I servizi di base sono una cosa, i progetti per l'area di sperimentazione un'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Aspiranti rifugiati mollati per strada

Arrivati in pullman da Taranto 126 stranieri abbandonati alla metro Anagnina «Hanno detto che ci venivano a prendere. E invece ci hanno lasciato lì da soli» Soccorso La polizia li ha trovati e li ha portati in un centro sulla Casilina

Erica Dellapasqua

Taranto-Roma solo andata: gli sbarchi diventano un'emergenza anche nella Capitale che ieri mattina, senza alcun preavviso, si è trovata a dover affrontare l'arrivo e l'accoglienza di 126 nuovi aspiranti profughi, ancora in attesa di essere identificati e fotosegnalati, letteralmente scaricati alla stazione metro Anagnina. Modalità sui cui si è espresso anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), che ha ammonito l'amministrazione pugliese sulla gestione del trasferimento nonché sul trattamento riservato ai migranti, circa 400 provenienti principalmente da Siria, Somalia e Africa Sub-Sahariana, «abbandonati a Roma e Milano scalzi e affamati». Sono sbarcati con la nave Etna a Taranto, lunedì sera, e lì gli hanno chiesto in quale città avrebbero preferito essere accompagnati. Roma o Milano (dove nelle ultime 24 ore sono approdate circa 500 persone). Divisi i gruppi, nella notte sono partiti i pullman, diretti nel primo caso alla stazione Anagnina, alla periferia della Capitale, nel secondo al parcheggio di Rogoredo. «Poi ci hanno fatto scendere - continua uno di loro - dicendo che qualcuno sarebbe venuto a prenderci. Noi abbiamo aspettato alla stazione». Nessun aiuto, invece. Poi una pattuglia della polizia, notato l'assembramento, ha allertato la Questura, che non sarebbe stata informata dell'ondata di arrivi. Nel giro di un'ora i richiedenti asilo sono stati dirottati in una delle strutture già attrezzate della cooperativa sociale Domus Caritatis, in via dei Codirosoni, zona Casilina. Centro che avrebbe dovuto essere attivato, in realtà, nell'ambito del bando Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, promosso da Anci e Ministero dell'Interno) che per Roma prevede la sistemazione, tra il 2014 e il 2016, di 2.581 richiedenti asilo, per un costo di circa 35 milioni di euro. Restando sullo Sprar il Comune di Roma, pur avendo garantito l'accoglienza, ancora non ha firmato alcuna convenzione con i vari enti gestori, per lo più cooperative incaricate di allestire i 49 centri indicati in città che dunque nel frattempo, è il caso di ieri, vengono utilizzati per l'accoglienza «ordinaria» gestita dalla Prefettura. Complessivamente, stimano le cooperative, tra Roma e provincia si contano già circa 3.000 profughi accolti nel quadro di questo secondo circuito, che si andrà quindi ad aggiungere a quello Sprar: i numeri degli ospiti, perciò, potrebbero lievitare considerando anche la difficoltà che si riscontra nei controlli. Anche ieri, al momento dell'arrivo sulla Casilina, il primo riconoscimento - in assenza di impronte digitali o fotosegnalamenti - è avvenuto «sulla parola». «Ora gli stiamo facendo compilare la richiesta di asilo - spiegano dal centro - e poi la Commissione territoriale valuterà». Una sola Commissione, che deve lavorare le pratiche di Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria: prima dell'audizione potrebbero passare 4, 5 mesi. Nel frattempo, la «sosta» costa: la Prefettura, tramite il Ministero dell'Interno, riconosce 30 euro al giorno per persona comprensivo del pocket money di 2,50 euro. Domani, in Prefettura, sarà sottoscritto un accordo per l'attivazione di uno Sportello unificato per agevolare l'espletamento delle procedure necessarie alla richiesta di asilo.

Foto: Mascherina Il conducente del bus si copre la bocca

Foto: Scalzi e affamati Alcuni degli aspiranti profughi nel centro «Domus Caritatis» che li ha accolti

Foto: A raccolta Gli extracomunitari attendono istruzioni

## Entro il 2014 saranno 100mila i migranti sbarcati

Gli scenari tratteggiati dal Viminale indicano un tetto di almeno 100mila migranti che potrebbero arrivare in Italia in tutto il 2014, quando a metà anno è stata già superata quota 50mila. Numeri di cui tenere conto quando si andrà dal ministero dell'Economia per chiedere le risorse. Il punto è stato fatto ieri in un incontro tra il ministro dell'Interno, Angelino Alfano ed una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Piero Fassino, che ha delineato un piano per far fronte all'emergenza. Mentre la titolare della Difesa, Roberta Pinotti, ha lamentato che «la Difesa non ce la fa più a sopportare da sola tutto il peso dell'operazione Mare Nostrum. Se deve continuare bisogna inserirla nel decreto missioni». Bisogna sbloccare al più presto nuove risorse, dunque. Nel 2011, anno record con 63mila arrivi sulle coste italiane, c'era lo stato di emergenza per «le attività di contrasto e di gestione dell'afflusso di extracomunitari». Il capo della Protezione civile Franco Gabrielli fu nominato commissario delegato e furono stanziati oltre 700 milioni di euro. Una cifra che quest'anno potrebbe non bastare, tenendo conto dei costi del 'dossier' immigrazione: 30-35 euro al giorno per vitto ed alloggio dei migranti accolti nei centri; nove milioni e mezzo al mese per i pattugliamenti di Mare Nostrum; più i costosi voli di trasferimento interni e quelli di rimpatrio nei Paesi di origine.

## MONTERONI INCONTRO IERI IN REGIONE SUGLI INVESTIMENTI RELATIVI ALLA VIABILITA' **Arrivano dieci milioni per completare la variante sulla Cassia**

AMMONTANO a oltre 10 milioni di euro le risorse che la Regione si è impegnata a stanziare per consentire di rimettere a gara i lavori della variante Cassia tra More di Cuna e Monsindoli. E' quanto è emerso dall'incontro che si è tenuto ieri a Firenze in occasione della Conferenza Regione - Province e Anci sul monitoraggio e lo stato di attuazione del programma pluriennale degli investimenti sulla viabilità di interesse regionale. «In occasione dell'incontro - sottolineano il presidente della Provincia di Siena, Simone Bezzini e il vicepresidente e assessore ai lavori pubblici, Alessandro Pinciani - si è concordato l'impegno della Regione per proseguire la realizzazione dell'opera. Parliamo di un finanziamento di 10,5 milioni di euro, fondamentali per integrare le risorse già a bilancio e che permetteranno di completare il primo stralcio, relativo al tratto più a sud, verso Monteroni d'Arbia, comprensivo anche dello svincolo di Isola d'Arbia. Le nuove opere di completamento sono state divise in due stralci progettuali per opportunità esecutiva e finanziaria: prima saranno completati i lotti già in avanzata realizzazione e, successivamente, daremo corso al compimento dell'altro, per il quale serviranno altri 18 milioni di euro. Adesso attendiamo l'approvazione della delibera da parte della Giunta regionale toscana, che renderà effettivo lo stanziamento disponibile per le approvazioni finali del progetto e, successivamente, l'indizione della gara».

IL SEMINARIO IL SEGRETARIO REGIONALE DELLA UIL VACCARO: «SI È PROGRAMMATO MALE. BISOGNA FARE ANALISI»

## «Basta risorse a pioggia ora è tempo di fare le scelte»

«Si è programmato male, la Basilicata ha smesso di pensare. È una Regione che si è contraddistinta per aver scelto nella programmazione dei fondi una logica di dover distribuire delle risorse a pioggia». Una fotografia spietata quella del segretario generale della Uil della Basilicata, Carmine Vaccaro, tirando le conclusioni del seminario sui nuovi Fondi Ue 2014-20 promosso a Potenza per offrire spunti, idee e contributi per la nuova programmazione regionale con la partecipazione di esperti, forze sociali imprenditoriali, funzionari ed amminis t r at o r i . «Guardiamo - ha detto Vaccaro - a una nuova programmazione che abbia u n'anima, ma per la quale occorre fare delle scelte, che possono anche essere dolorose. Occorre usare il linguaggio della chiarezza, perché il tempo è cambiato e sono mutate anche le esigenze. Abbiamo copiato dalle altre regioni e copiato anche male, ora bisogna fare le analisi». E se il Centro studi della Uil ha cominciato a farlo con le sue proposte, ulteriori spunti sono arrivati nel corso del seminario. Si è partito dallo scenario della strategia europea per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, presentato da Aldo Perotti, della Direzione generale per la Politica unitaria comunitaria, che ha ricordato che «la Basilicata è tornata tra le regioni meno sviluppate». «Una retrocessione che non può passare inosservata - ha ribadito Luigi Veltro, responsabile del servizio politiche territoriali Uil - e non può consolare il fatto che avremo più fondi, bisogna interrogarsi sugli errori del passato». Un richiamo alla politica perché si riappropri del suo ruolo di programmazione territoriale. Fare le scelte, quindi, ma anche valutare gli effetti. Quell'«analisi costi-benefici», sulla quale ha insistito Marco Percoco, dell'Università Bocconi. «Non è mai stata fatta in Basilicata una valutazione ex-post, per capire l'efficacia degli interventi». E entrando nel cuore del problema, Francesco Monaco, della Fondazione Ancifel, ha puntato l'attenzione sulle aree interne che possono diventare centrali nella programmazione nazionale e per le quali «i Comuni - ha detto - possono avere un peso importante perché in forma associata possono assumere funzioni fondamentali» per rispondere alle problematiche di spopolamento e carenze di servizi. Occhio al passato, «la governance non ha certo aiutato nella vecchia programmazione», ma soprattutto al futuro quello di Patrizia Minardi, Autorità di gestione Fesr Regione Basilicata. «Il 2014-2020 non può partire con un piede sbagliato. Ma la politica è chiamata ad avere una vision e quindi a scegliere le priorità e dare un orizzonte politico al 2020 a questi fondi». E questo vuol dire individuare i settori di intervento per essere subito «smart» ma allargando lo sguardo a una strategia più ampia in cui l'elemento dell'innovazione faccia la differenza. [l.ier.]

Foto: SEMINARIO I nuovi Fondi Ue [foto Vece]

La Tasi si pagherà a ottobre, ora l'Imu e a luglio la Tari DAL COMUNE di follonica

## **La Tasi si pagherà a ottobre, ora l'Imu e a luglio la Tari**

La Tasi si pagherà a ottobre,  
ora l'Imu e a luglio la Tari  
DAL COMUNE di follonica

FOLLONICA Il Comune di Follonica non ha ancora deliberato le aliquote Tasi per il 2014, per cui il pagamento dell'acconto è stato rinviato al 16 ottobre. Lo fa sapere il Comune. Imu: il pagamento dell'acconto è previsto tra il 1 ed il 16 giugno. L'imposta in acconto deve essere calcolata in misura pari al 50% di quella annuale applicando le aliquote e detrazioni già approvate per l'anno 2013. Tasi: considerando che il Comune di Follonica non ha deliberato le aliquote Tasi 2014 il pagamento dell'acconto è stato spostato al 16 ottobre. Tari: il Comune invierà nella prima quindicina di luglio un avviso di pagamento suddiviso in due rate (scadenza luglio e settembre) pari al 50% di quanto pagato l'anno precedente. Al momento in cui il gestore del servizio - Sei Toscana - farà avere i piani economici e finanziari della spesa, saranno ricalcolate le tariffe 2014 ed inviate le richieste di pagamento a saldo. Il Comune ricorda che tutte le informazioni necessarie su aliquote e detrazioni sono reperibili sul sito istituzionale del Comune nonché su tutti i siti ufficiali Ifel e Mef.

[primo piano

## **Difesa e Comuni presentano il conto**

FUOCO amico sul Viminale

Immigrazione, siamo al collasso. E ora il ministero della Difesa e i Comuni attaccano il Viminale: non ce la facciamo più. Ieri il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha incontrato il ministro dell'Interno Angelino Alfano. «Tra poche ore - ha detto - il ministero dell'Interno e il Mef si confronteranno, per quantificare e individuare le risorse necessarie per il piano di accoglienza degli immigrati, che sarà ratificato giovedì in Conferenza StatoRegioni». Un tema, quello dell'immigrazione, che ha sottolineato il presidente dell'Anci - il governo deve portare avanti in sede europea e il fatto che tra pochi giorni l'Italia assumerà la presidenza di turno dell'Ue darà al nostro Paese maggiore forza». Ma il ministro della Difesa Roberta Pinotti non ci sta e rilancia: «In questo momento tutto il peso dell'operazione Mare Nostrum ricade sulle spalle della Difesa, non ce la facciamo più, bisogna inserirla nel decreto Missioni se deve continuare». Incalza l'assessore alle Politiche sociali del comune di Milano Pierfrancesco Majorino: «Non esiste alcuna forma di organizzazione e gestione nazionale dell'accoglienza dei migranti e dei profughi che stanno arrivando da mesi sulle nostre coste. Questo è reso evidente dalla totale assenza di risposte alle numerose e diverse proposte da noi avanzate in questi mesi rispetto all'emergenza Siria, a cui si stanno aggiungendo ulteriori situazioni per noi non gestibili o sostenibili».

- Bivacchi di profughi alla Stazione di Rogoredo a Milano

## Alfano in difficoltà adesso torna a parlare di ESPULSIONI

Intanto ministro e vertici Anci hanno lanciato l'ennesimo piano di accoglienza, che allarga le porte a settemila nuovi immigrati, promettendo più coinvolgimento, dei territori >Superata la soglia dei 50mila arrivati, dopo mesi passati a difendere, compatti Mare Nostrum, ieri sono giunti i primi distinguo interni a Ncd e Pd. Anche il governo balbetta  
Filippo Manvuller

L'emergenza sbarchi agita la maggioranza. Superata la soglia dei 50mila arrivati, dopo mesi passati a difendere, compatti, Mare Nostrum, ieri sono arrivati i primi distinguo interni a Ncd e Pd. E anche all'interno del governo c'è chi ha avanzato i primi dubbi. La prima ad alzare il dito è stata il ministro Roberta Pinotti che ha trovato la forza di uscire dal coro: «Tutto il peso dell'operazione Mare Nostrum ricade sulle spalle della Difesa, non ce la facciamo più». Una chiara frecciata a premier e vice, i due principali sponsor dell'operazione, ieri benedetta pure da Napolita Pinotti chiede di inserire i costi «nel decreto missioni, se deve continuare», lasciando intendere che l'impiego della Marina per il recupero e l'accoglienza dei migranti - roba da 9,3 milioni di euro al mese potrebbe anche essere oggetto di ripensamento. Fabrizio Cicchitto lo ha detto chiaramente ieri, lanciando il suo ammonimento ad Alfano, ministro dell'interno e compagno di partito (Ncd): «Finora l'Italia ha fatto la sua parte, ma ora l'operazione è al limite e varie città italiane sono in una situazione insostenibile da molti punti di vista, anche di tipo sanitario». Un'ora dopo, era circa mezzogiorno, mentre le agenzie battevano a raffica le notizie di nuovi sbarchi (gli ormai consueti 2mila al giorno), l'ex collega di partito Maurizio Gasparri (FI) ha approfittato dell'occasione: «Ma cosa aspetta il governo a fermare Mare Nostrum? Forse che i militari della nostra Marina muoiano infettati dalla tubercolosi contratta durante le operazioni di soccorso?». Il riferimento è agli otto militari risultati positivi al test di Mantoux, il segno, allarmante, di una infezione latente di Tbc. Alfano ha risposto al fuoco amico con uno zuccherino e Mare Nostrum, per ora, non si tocca. Il ministro dell'Interno prima ha annunciato che lunedì sarà a Pozzallo - diventato tristemente uno dei luoghi simbolo degli sbarchi (in zona, ieri sono stati arrestati due scafisti) - poi ha ricevuto Piero Fassino che, da presidente Anci, nei giorni scorsi ha avuto un sussulto di ribellione, contro le raffiche di clandestini rifilati ai Comuni. Dopo l'incontro tra i due, al Viminale è tornato l'idillio: ministro e vertici Anci hanno lanciato l'ennesimo piano di accoglienza, che allarga le porte a settemila nuovi immigrati, promette più coinvolgimento dei territori nelle decisioni e un'iniezione di nuove risorse. La notizia è che, dopo le ribellioni in seno alla maggioranza, lo stesso Alfano ha iniziato a parlare di "espulsioni", parola che sembrava aver rimosso dal proprio vocabolario. Lo ha detto ieri in serata, parlando dell'intesa raggiunta con l'Ance: il piano «prevede di accogliere quelli che hanno il diritto di asilo e di espellere quelli che non ce l'hanno». E dopo la mossa di Alfano, ora si attendono nuovi sviluppi. Ieri alla Camera il capogruppo Giancarlo Giorgetti ha chiamato Renzi a riferire "urgentemente" in aula su "costi e benefici" dell'operazione Mare Nostrum, precisando che «per noi deve essere sospesa subito perché è dannosa e fallimentare e incentiva sbarchi e scafisti». Domani in Senato è prevista la discussione della mozione del Carroccio, a prima firma Massimo Bitonci, per la sospensione dell'operazione della marina, i cui militari stanno conoscendo un nuovo fronte di "guerra", tra la minaccia della Tbc e il superlavoro a cui sono stati chiamati. Il loro è «un impegno incalzante e logorante nel fisico e nell'animo» - ha rimarcato ieri il capo di Stato Maggiore della Difesa, Luigi Binelli Mantelli - impegno che non trova «un concreto sostegno, né dalla comunità internazionale, né dallo Stato». Alfano scarica sull'Europa, ma certe frecciate rischiano di essere un colpo al cuore della maggioranza.

## Patto Stabilità, diamo i soldi alle imprese

MILANO - I vincoli del patto di stabilità vanno molto stretti alle amministrazioni comunali, ma anche al presidente di Regione Lombardia Roberto Maroni. La sua è una vera e propria battaglia contro delle norme che di fatto bloccano attività e investimenti dei sindaci a favore del territorio. E Non è certo un caso che, proprio da Varese qualche giorno fa, a margine dell'assemblea annuale degli industriali, lo aveva chiamato «patto di stupidità».

Ora, proprio dal governatore viene una proposta che potrebbe almeno arginare i danni di una serie di regole senza senso, dando nuova linfa alle economie locali: con i soldi nel cassetto delle amministrazioni comunali si crei un fondo a sostegno delle imprese. E il tesoretto non è certo di poco valore: 8,5 miliardi di euro.

«Ho sollecitato i parlamentari lombardi - ha spiegato il governatore - a intervenire sul Patto di stabilità. E' una sollecitazione che ho fatto anche nei giorni scorsi al sottosegretario Delrio, partendo da questo dato: i Comuni lombardi al 31 dicembre 2012 hanno avanzato un surplus di 8,5 miliardi di euro, soldi che non possono spendere per il Patto di stabilità e che servirebbero per investimenti. Per questo lancio la proposta di utilizzare una parte di queste risorse per generare una leva, che sarebbe enorme, per gli investimenti a favore delle imprese lombarde».

Il presidente della Regione ha spiegato come potrebbe essere utilizzata anche solo una parte del denaro accantonato dalle amministrazioni comunali. «Possiamo fare un fondo regionale con 2, con 3 o con 4 miliardi, non con tutti gli 8,5 miliardi che i nostri Comuni hanno in cassa - ha spiegato il presidente -, un fondo cogestito dalla Regione Lombardia, da Anci Lombardia e dal Governo, per investimenti produttivi». Investimenti e non solo. L'altro obiettivo dovrebbe essere quello di evitare delocalizzazioni delle imprese di casa nostra.

«Questo fondo sarebbe veramente utile - ha aggiunto Maroni - per contrastare la delocalizzazione delle nostre imprese e per dare una boccata d'ossigeno al nostro sistema produttivo. Questi sono soldi nostri, avanzati dalla buona gestione dei sindaci lombardi e per questo chiedo a tutti i parlamentari lombardi, di qualunque schieramento, di darci una mano e sostenere in Parlamento questa richiesta che ritengo sacrosanta».

Il sostegno alle attività economiche e alla creazione di posti di lavoro, del resto, è uno dei pilastri della giunta Maroni. IL presidente lo aveva sottolineato già in occasione dell'assemblea Univa e lo ha ribadito anche a margine dell'assise degli industriali milanesi.

Diversi i provvedimenti adottati, tra cui, tra i primi, ad esempio "Credito in cassa", un miliardo di euro per pagare i debiti che le Pubbliche amministrazioni hanno nei confronti delle imprese. «Anche il Governo nazionale - ha fatto notare il presidente - si è mosso in questo senso, ma noi lo abbiamo fatto meglio. La nostra iniziativa arriva fino al 2018 e rimborsa i debiti per spesa corrente e per investimenti». E poi c'è la legge "Impresa Lombardia", sulla competitività e

lo sviluppo delle imprese del nostro territorio, approvata all'unanimità dal Consiglio regionale lo scorso mese di febbraio, e poi impugnata dal governo. Ma la trattativa è in corso.

Emanuela Spagna

## Castellino nominato in Commissioni Anci

palma di montechiaro

Palma di Montechiaro. f. b.) Il giovane palnese Giulio Castellino junior (nella foto), dopo essere stato eletto nello scorso anno nella assise cittadina nella lista civica «I giovani di via Cangiamila», è stato nominato componente in due commissioni nazionali dell'Anci. E cioè delle commissioni Ambiente ed Energia e Finanza locale. Il giovane vice presidente del Consiglio comunale è stato proposto a fare parte delle due commissioni dal neo deputato del Parlamento europeo, il sardo Salvatore Cicu che nella cittadina palnese è stato appoggiato dai componenti la lista civica «I giovani di via Cangiamila». Componenti che in un comunicato stampa hanno espresso viva soddisfazione per la nomina del loro amico politico nelle commissioni nazionali dell'Anci: «Questa nomina -ha scritto il direttivo- oltre ad essere un riconoscimento per l'ottimo lavoro svolto da parte di tutto il movimento, sarà sicuramente una grande occasione di crescita umana e politica per Giulio Castellino e il gruppo. Siamo inoltre certi che, grazie al nostro rappresentante, le istanze della nostra comunità giungeranno ai tavoli di concentrazione nazionale dell'Anci e la periferia avrà modo di fare sentire il proprio urlo di dolore. Al vice presidente Giulio Castellino - hanno concluso I giovani di via Cangiamila - i nostri complimenti ed i migliori auguri per un proficuo lavoro nell'interesse della collettività ed a lui un augurio poiché l'incarico conferitogli rappresenta una grande occasione di crescita personale e politica». 11/06/2014

## Floris: «Sul Ppr finora solo silenzio»

Interrogazione del consigliere dell'Uds: «Quando arriverà il piano in Aula?»

8 Quanto ancora ci vorrà perché il Piano paesaggistico ritorni all'attenzione del Consiglio regionale per la sua approvazione definitiva? Mario Floris ha posto la questione con un'interrogazione urgente, dopo aver evidenziato il totale silenzio degli organi regionali e ministeriali sull'argomento. «Quali risultati - ha chiesto il consigliere dell'Uds - sono stati ottenuti per rimediare alle conseguenze negative determinate dall'improvvido e inopportuno annullamento del Ppr», dopo la Deliberazione della Giunta del 28 marzo con cui «è stato dato mandato all'assessore degli Enti locali di attivare il confronto tra la Regione e il Mibac ai fini di completare le procedure per la riapprovazione del Ppr». E infine: «Il coinvolgimento degli enti locali sardi, i principali interlocutori non solo ai fini dell'applicazione della normativa, avverrà, o sta avvenendo attraverso l'Anci Sardegna, a cui la Regione ha erogato un contributo di 310mila euro con la deliberazione n. 52 del 2011?». (ro. mu.)

## Sono più di tremila i minori in Sicilia: chiesto a Roma lo stato d'emergenza

Riccardo Vescovo

In Sicilia è allarme per l'accoglienza dei minori sbarcati sulle coste e il governo regionale si appresta a chiedere a Roma lo stato d'emergenza. Al 30 maggio sono 3.188 quelli ospitati sull'Isola, numero cresciuto a dismisura se si considera che al 31 marzo i minori non accompagnati erano 1.842. La loro permanenza in Sicilia è diventata economicamente insostenibile per le casse dei Comuni, sui quali grava il costo dell'assistenza. Ogni giorno la spesa per ospitare i minori nell'Isola è di circa 230 mila euro. In particolare, la retta per ogni minore, trasferito in comunità alloggio o casa famiglia, ammonta a circa 70 euro. Il ministero delle Politiche sociali garantisce alle amministrazioni un rimborso pari a 20 euro. Ma sono solo 749 le richieste di rimborso avanzate dai comuni al governo nazionale. L'assessore regionale alle politiche sociali, Giuseppe Bruno, spiega che «stiamo lavorando per creare degli standard di qualità che prevedano dei centri di primissima accoglienza con figure specializzate per aiutare i minori. Ma dobbiamo anche aiutare i Comuni nel lavoro svolto quotidianamente». A riguardo, domani dovrebbe essere approvato in conferenza Stato-Regioni un accordo che prevede che i costi per mantenere i minori siano tutti a carico del governo nazionale. Dal canto suo, la Regione chiederà di proclamare lo stato di emergenza, così come nel 2011, «per avere maggiore coordinamento tra i soggetti coinvolti nelle operazioni e più risorse», spiega ancora l'assessore. E poiché spesso i minori giunti nei centri di accoglienza scappano, magari in cerca di parenti residenti in altre regioni, «studieremo delle soluzioni per trasferirli noi evitando che finiscano nelle mani della criminalità». Per coprire le spese per le rette dei minori, intanto, il governo regionale dovrebbe stanziare per i Comuni una ventina di milioni e metterà a disposizione le Ipab, dove sono subito disponibili 309 posti per adulti e 158 per minori, mentre al termine di alcuni lavori di ristrutturazione saranno creati altri 600 posti di cui quasi 300 destinati ai minori. «I Comuni siciliani hanno dato e daranno tutta la loro solidarietà e tutto il proprio impegno», dice il presidente dell'Anci, Leoluca Orlando.

Foto: L'assessore Giuseppe Bruno

# FINANZA LOCALE

10 articoli

L'assalto ai Caf

## Pagare la Tasi in lista d'attesa

GIOVANNI STRINGA

Caf e commercialisti uniti si appellano al governo: rimandi la scadenza Tasi del 16 giugno. In alcuni centri di assistenza si sono infatti sfiorati i 10 mila nomi nelle liste di appuntamenti per la Tasi. Impossibile inserire i contribuenti last minute . A PAGINA 2

MILANO - Non si tratta di una scadenza fiscale d'élite , per pochi «fortunati», come poteva essere quella dello scudo fiscale e della regolarizzazione delle case all'estero, dagli chalet sulle Alpi svizzere alle ville in Costa Azzurra. Questa volta l'appuntamento è decisamente più «nazional-popolare» e riguarda la nuova imposta sulla prima casa, la Tasi. Tempo disponibile per adempiere al proprio dovere di contribuenti? Due settimane o poco più, in molti casi. È il periodo che passa tra gli ultimi giorni di maggio - il termine fino al quale i Comuni hanno potuto decidere e pubblicare la delibera sulle aliquote locali - e il prossimo, vicinissimo 16 giugno: il limite per pagare la prima rata Tasi nelle città e paesi che non hanno rimandato la questione all'autunno. «Non sono tempi coerenti con lo statuto del contribuente, che prevede di lasciare 60 giorni tra la norma e il relativo adempimento/scadenza», spiega Stefano Poggi Longostrevi, commercialista dello studio Sarubbi Poggi Longostrevi di Milano.

Così è partita la «controffensiva». Si sono mossi i Caf, i Centri di assistenza fiscale. E la stessa cosa hanno fatto i commercialisti. La prossima scadenza Tasi del 16 giugno va rimandata: lo hanno chiesto i professionisti fiscali, alle prese in molti casi con l'imbuto delle pratiche e i pochi giorni a disposizione per sbrigarle. «Abbiamo chiesto sia a livello nazionale sia a livello locale di non applicare le sanzioni ai contribuenti ritardatari almeno fino a metà luglio», racconta Vincenzo Vita, responsabile dei Caf Cisl in Lombardia, «qualche Comune sta aderendo e quindi non chiederà extra pagamenti». E sette associazioni di commercialisti, con una nota congiunta, hanno chiesto «con decisione che si provveda all'immediata proroga della scadenza della Tasi».

Intanto gli uffici, le sale d'attesa e i corridoi dei Caf si riempiono, complice la scadenza fiscale multipla, il 16 giugno: oltre alla Tasi, ci sono la prima rata Imu (anche qui non in tutti i comuni), il saldo 2013 e l'acconto 2014 della cedolare secca e la consegna dei 730 ai contribuenti con il prospetto di liquidazione. Sono invece appena slittati i termini per gli autonomi. Il governo - secondo fonti di Palazzo Chigi - ha messo a punto un decreto del presidente del Consiglio dei ministri per il rinvio del pagamento delle imposte dei soggetti sottoposti agli studi di settore: la norma dovrebbe essere firmata entro venerdì dal premier Matteo Renzi e dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il provvedimento prevede lo slittamento del pagamento dal 16 giugno al 7 luglio senza maggiorazioni.

Tornando alle scadenze non posticipate (almeno per ora), per la sola Tasi nei Caf le liste degli appuntamenti hanno a volte sfiorato il tetto di 10 mila nomi, con posti disponibili ormai quasi esauriti, senza essere in grado di accogliere i contribuenti last minute .

Se per alcuni professionisti il nodo più stringente è il tempo, per altri è invece il «puzzle» delle regole. «Abbiamo chiesto ai Comuni una proroga per la Tasi - spiega Vita - perché è particolarmente difficoltosa da gestire per le caratteristiche che variano da città a città, da paese a paese». Qualche esempio? La libertà di stile e di disegno per ogni Comune ha portato a un mare di aliquote, detrazioni e sconti familiari che cambia caratteristiche appena si valicano i confini tra un paese e l'altro. Così variano i calcoli, la soglia dell'età dei figli per le detrazioni, i numeri patrimoniali e reddituali per gli sconti. «Su Imu e Tasi siamo nel momento della massima richiesta - racconta Vita - le nostre sedi sono letteralmente sommerse dalle domande di assistenza fiscale. Molti Comuni hanno approvato e pubblicato la delibera Tasi al fotofinish a fine maggio». E ancora: «Ici e vecchia Imu erano più semplici».

Certo, il calcolo e le procedure di Tasi e nuova Imu non sono impossibili. Ma, sottolineano esperti e fiscalisti, i margini di miglioramento non mancano. Anche perché, come ricordano molti di loro, più semplice è il sistema più la gente è invogliata a pagare.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti** Il 16 giugno è il termine del pagamento della prima rata della Tasi, della prima rata Imu e del saldo 2013 e dell'acconto 2014 della cedolare secca. La Tasi si paga entro lunedì nei comuni che hanno pubblicato la relativa delibera e salvo diversa data decisa dal Comune Termine del 16 giugno anche per la consegna dei 730 ai contribuenti con il prospetto di liquidazione, a carico di Caf e professionisti abilitati. Il governo ha invece messo a punto un decreto per il rinvio del pagamento delle imposte dei soggetti sottoposti agli studi di settore dal 16 giugno al 7 luglio. «Abbiamo chiesto sia a livello nazionale sia a livello locale di non applicare le sanzioni ai contribuenti ritardatari almeno fino a metà luglio» per la Tasi, racconta Vincenzo Vita, responsabile dei Caf Cisl in Lombardia, «qualche Comune sta aderendo e quindi non chiederà extra pagamenti». Il 16 giugno è il termine del pagamento della prima rata della Tasi, della prima rata Imu e del saldo 2013 e dell'acconto 2014 della cedolare secca. La Tasi si paga entro lunedì nei comuni che hanno pubblicato la relativa delibera e salvo diversa data decisa dal Comune Termine del 16 giugno anche per la consegna dei 730 ai contribuenti con il prospetto di liquidazione, a carico di Caf e professionisti abilitati. Il governo ha invece messo a punto un decreto per il rinvio del pagamento delle imposte dei soggetti sottoposti agli studi di settore dal 16 giugno al 7 luglio. «Abbiamo chiesto sia a livello nazionale sia a livello locale di non applicare le sanzioni ai contribuenti ritardatari almeno fino a metà luglio» per la Tasi, racconta Vincenzo Vita, responsabile dei Caf Cisl in Lombardia, «qualche Comune sta aderendo e quindi non chiederà extra pagamenti».

La riforma

## I dipendenti pubblici? Trasloco fino a 50 chilometri

Lorenzo Salvia

ROMA - Trasloco sì, ma senza esagerare. La riforma della pubblica amministrazione - che dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri dopodomani - apre le porte alla mobilità obbligatoria, cioè la possibilità di spostare un dipendente da un ufficio ad un altro anche senza il suo consenso, oggi necessario. Il trasferimento sarebbe possibile a parità di stipendio ed entro precisi limiti geografici. Quanto precisi? Il criterio dovrebbe essere misto: i dipendenti non potrebbero essere spostati a più di 50 chilometri e comunque la distanza tra la vecchia e la nuova sede dovrebbe essere percorribile al massimo in un'ora con i mezzi pubblici. Per i dirigenti, invece, il trasloco «forzato» potrebbe portare più lontano: in prima battuta all'interno della stessa provincia e, se il tentativo dovesse andare a vuoto, all'interno della stessa Regione. Più lontano di così, invece, il trasferimento non sarebbe possibile. Ma, sempre per i dirigenti, resterebbe il rischio di rimanere senza incarico con la possibilità di arrivare al licenziamento.

Le bozze della riforma, in realtà, continuano a cambiare di giorno in giorno. L'ipotesi più probabile è che, sui 56 articoli del pacchetto iniziale, solo 15 prendano la strada veloce del decreto legge per lasciare tutto il resto al normale disegno di legge. Una scelta tattica, perché la pausa estiva del Parlamento è vicina ed un decreto pesante rischierebbe di non essere convertito in tempo. Ma anche la richiesta del Quirinale di non esagerare con i provvedimenti urgenti: ieri dal decreto, ad esempio, è uscito il commissariamento del Formez, il centro studi per l'ammodernamento della pubblica amministrazione. Il nodo più stretto da sciogliere è sempre quello della staffetta generazionale, cioè il graduale passaggio di consegne tra i lavoratori vicini alla fine della carriera e quelli nuovi da assumere. Bocciata l'ipotesi del prepensionamento, il governo accelera sulla cancellazione del trattenimento in servizio, cioè la possibilità di rimanere al lavoro anche dopo l'età della pensione. La modifica dovrebbe riguardare anche i magistrati, che oggi da 70 anni possono spostare il pensionamento effettivo a 75 anni. Ma la questione è delicata perché ad essere trattenuti in servizio sono molti magistrati, 400, e quasi tutti in posizione di vertice. Per questo sta prendendo quota l'idea di un meccanismo graduale, che lascerebbe in servizio chi è vicino alla fine dei «tempi supplementari» e spingerebbe al pensionamento effettivo chi li ha appena iniziati. Nel decreto ci dovrebbe essere la riorganizzazione delle autorità indipendenti, non solo con la gestione associata dei servizi esterni ma anche con l'impossibilità per i componenti di passare da un organismo all'altro alla fine del mandato. Prevista anche una stretta sulle consulenze per tutta la pubblica amministrazione. Una voce che, nonostante i tagli alla spesa pubblica, pesa ancora per un miliardo di euro l'anno.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia: è atteso per venerdì il disegno di legge per la riforma degli uffici pubblici, che prevede la mobilità obbligatoria dei dipendenti

RAPPORTO CORTE DEI CONTI

## Boom di personale nelle società partecipate

Roberto Turno

*Roberto Turno u pagina 5*

ROMA

Un costo del personale su quello della produzione che in Basilicata sfonda il 57 per cento e un quoziente di indebitamento che nel Molise è pari a quarantatre volte la media nazionale. Debiti a 65 mld a fronte di crediti per 21,3 con un patrimonio netto di 45 mld. E tanto, troppo altro ancora che non va. Fabbriche di posti, dunque di perdite e di clientele. Serbatoi di consulenze. Macine di debiti occulti. Grandi evasioni dai controlli e dalla concorrenza grazie agli affidamenti «in house». A svelare altri retroscena di quell'universo mai abbastanza noto e mai abbastanza denunciato degli enti partecipati dagli enti locali, è ancora una volta la Corte dei conti. Che con una puntuta relazione della sezione autonomie appena inviata al Parlamento, ha tentato di fabbricare un'anagrafe per tanti versi ancora inedita del pianeta "partecipate".

Idrovore di non piccola dimensione dei conti pubblici, le 7.472 società partecipate in tutto o in parte possedute dalle autonomie censite dalla magistratura contabile. E per questo da tenere sotto strettissima osservazione, è il sottinteso del rapporto alle Camere. «Per prevenire o contenere i fenomeni elusivi dei vincoli di finanza pubblica», sottolinea la relazione della Corte. Un fenomeno che sembra interessare in maniera particolare le società in house che prevalgono tra i 1.521 organismi a totale partecipazione pubblica finiti sotto la lente dei magistrati contabili.

È alla voce "costi del personale" che, tra le tante, la Corte dei conti dedica una serrata analisi. I valori sono nettamente più elevati tra le società a totale partecipazione pubblica: pesano per il 37% sul totale della produzione (il 30% sul totale degli enti), ma superano il 50% in Liguria, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna. Con la Basilicata al top. Valori che restano elevatissimi anche nel raffronto del costo del lavoro con i valori di produzione degli enti: il 36,5% negli enti totalmente posseduti dagli enti locali e il 30% tra tutta la galassia delle partecipate. Spiega (anche con gergo burocratico) la Corte dei conti, nel mettere all'indice l'esplosione dei costi per il personale negli enti totalmente in mano agli enti locali: «I valori possono essere indicativi della scarsa efficacia dei vincoli assunzionali e, in generale, delle politiche di contenimento del costo del lavoro nei confronti di tali società».

Tradotto: sono stati non raramente aggirati (almeno fino al 2012, anno di riferimento della relazione), i vincoli alle assunzioni. Senza neanche poter capire se ciò sia dipeso da esigenze di erogazione dei servizi agli italiani. Che poi, oltreché utilizzatori (e primi pagatori) dei servizi, contribuiscono anche con una tassazione ormai stratosferica da record mondiale. Sintesi sul versante della politica della produzione che fa la Corte: «Appare evidente che gli organismi a totale partecipazione pubblica osservati nell'indagine, sono caratterizzati da una prevalenza del fattore produttivo umano rispetto all'apporto tecnologico». Capita tra l'altro che spesso il valore della produzione per unità di personale, copra di poco il costo della produzione sempre per unità di personale. E in alcuni casi il costo unitario di produzione è superiore al valore unitario di produzione: primeggiano in questo caso gli enti locali di Valle d'Aosta, Campania e Sicilia per le società interamente possedute, nel complesso invece si distinguono gli enti locali di Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia.

C'è sempre il Sud, insomma, in fondo alla classifica. Ed è del resto ancora al Sud che si registrano i tassi più alti di indebitamento. Che in Molise raggiungono il 43,80 contro una media di 1,52 sempre nelle società interamente possedute dagli enti locali. Emilia Romagna e Trentino sono invece le più virtuose, con valori anche della metà sotto la media nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Corte dei Conti, banca dati Siquel - estrazione del 18 marzo 2014

**La spesa per il personale nelle partecipate** Gestione caratteristica delle controllate pubbliche osservate

Fisco e mattone. In «Gazzetta Ufficiale» il decreto che sposta al 16 ottobre l'acconto quando manca la decisione sulle aliquote

## **Tasi, proroghe locali a due vie**

Molti enti «disapplicano» le sanzioni per i ritardi senza cambiare le date in delibera IL RISCHIO Lo stop alle penalità potrebbe essere bocciato da giudici e Corte dei conti ma senza conseguenze per i contribuenti  
Gianni Trovati

### MILANO

Arriva in «Gazzetta Ufficiale» il decreto approvato dal Governo giovedì scorso con la proroga Tasi al 16 ottobre, l'emendamento parallelo votato al Senato approda alla Camera e fa arricciare il naso ai tecnici di Montecitorio, ma soprattutto nei Comuni si moltiplicano le spinte al rinvio delle scadenze da parte di Caf e professionisti, che si rivolgono direttamente ai sindaci vista la scelta del Governo di confermare il termine del 16 giugno se la delibera è stata approvata in tempo.

Le amministrazioni che, come capita sempre più spesso, vogliono rispondere a queste richieste hanno due opzioni: prorogare tout court la scadenza o «disapplicare» sanzioni e interessi fino a una certa data.

La prima strada modifica con una scelta locale una data fissata dalla legge nazionale, ma l'articolo 52 del Dlgs 446/1997 offre ai Comuni una «autonomia regolamentare» che pare permettere scelte del genere. Un esempio del passato sembra confortare questa ipotesi perché lo stesso ministero dell'Economia, nella circolare 13/E/2000, aveva messo nero su bianco la possibilità per gli enti locali di prorogare termini previsti in norme statali (all'epoca si parlava di imposta sulla pubblicità e Tosap). Quando si è occupato di Imu, nelle «Linee guida» sui regolamenti dell'imposta, lo stesso Ministero ha negato questa possibilità, ma in questo caso entra in gioco anche la quota erariale che finisce alle casse statali e va versata contestualmente a quella comunale. In ogni caso, la proroga va decisa dal consiglio, a meno che il regolamento locale dia questa competenza alla Giunta.

Ancora più complicata sembra la seconda strada, quella cioè che mantiene in vigore la scadenza del 16 giugno ma promette lo stop a sanzioni e interessi fino a una data successiva.

A fondare questa idea c'è l'articolo 10 dello Statuto del contribuente, in base al quale le sanzioni non si applicano quando la violazione dipende da ritardi o omissioni dell'amministrazione o quando c'è incertezza sull'ambito di applicazione di una norma. Nel mondo della Tasi, «ritardi» e «incertezze» ricorrono in abbondanza, ma a ben guardare la norma si riferisce a una violazione già compiuta, e non ancora da compiere; la valutazione sull'incertezza normativa, poi, secondo una sempre più consolidata giurisprudenza di legittimità deve essere accertata dal giudice. In questo quadro, lo stop alle sanzioni rischia di essere letto come una sorta di "condono", che secondo la Cassazione (sentenza 7314/2014) il Comune non può decidere, e che per la Corte dei conti (sentenza 976/2011 della sezione giurisdizionale della Campania) è fonte di responsabilità per danno erariale. Naturalmente, questi principi giuridici andrebbero accompagnati al buon senso, e all'analisi di una condizione oggettiva di difficoltà per contribuenti, professionisti e amministrazioni locali. Intanto, mentre sembra finalmente in arrivo la definizione del Fondo di solidarietà comunale, il primo termine previsto dal calendario è passato senza risultati: entro ieri, infatti, l'Economia avrebbe dovuto assegnare le compensazioni (poco meno di un miliardo di euro) ai Comuni che non avendo deliberato non incasseranno l'acconto Tasi, ma il provvedimento non si è visto. Proprio queste compensazioni sono state ieri criticate dai tecnici del Senato, perché il meccanismo non tiene conto degli interessi e soprattutto trascura il fatto che Tasi e Imu non possono superare il 10,6 per mille, con la conseguenza che ad alcuni Comuni potrebbe arrivare un anticipo troppo "generoso".

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le variabili in gioco

1

**La situazione del Comune**

2

3

4

5

Il Comune ha approvato entro il 23 maggio la delibera, che è stata regolarmente pubblicata entro il 31 maggio dal dipartimento Finanze, e non ha indicato scadenze diverse da quelle fissate dalla legge

Il Comune ha approvato entro il 23 maggio la delibera, che è stata regolarmente pubblicata entro il 31 maggio dal dipartimento Finanze, ma ha indicato scadenze successive rispetto a quelle fissate dalla legge

Il Comune ha approvato la delibera, che è stata pubblicata entro il 31 maggio dal dipartimento Finanze, non ha indicato scadenze diverse da quelle di legge ma prevede di disapplicare le sanzioni per i pagamenti entro una data successiva

Il Comune ha approvato la delibera, che è stata pubblicata entro il 31 maggio dal dipartimento Finanze, ha previsto la prima rata il 16 giugno ma ha previsto per esempio altre tre rate nel corso del 2014

Il Comune non ha approvato in consiglio la delibera entro il 23 maggio, di conseguenza i parametri su aliquote e detrazioni non possono essere stati pubblicati entro il 31 maggio dal censimento ufficiale del dipartimento Finanze

I contribuenti sono tenuti a pagare l'acconto Tasi entro il 16 giugno, sulla base delle aliquote (e delle eventuali detrazioni per l'abitazione principale) decise dal Comune, e i ritardi sono sanzionabili

I contribuenti sono tenuti a pagare l'acconto Tasi entro il 16 giugno, sulla base delle aliquote (e delle eventuali detrazioni per l'abitazione principale) decise dal Comune, ma i ritardi non dovrebbero essere sanzionati

I contribuenti sono tenuti a pagare l'acconto Tasi entro il 16 giugno ma i ritardi non dovrebbero essere sanzionati anche se la delibera dovesse essere giudicata illegittima, per il principio della tutela dell'affidamento

I contribuenti sono tenuti a pagare l'acconto Tasi entro il 16 giugno, sulla base delle aliquote (e delle eventuali detrazioni per l'abitazione principale) decise dal Comune, e il saldo al 16 dicembre, senza altri obblighi

Il contribuente non è tenuto a versare l'acconto Tasi entro il 16 giugno (ma deve pagare Imu sugli immobili diversi dall'abitazione principale). L'appuntamento è rinviato al 16 ottobre (o al 16 dicembre in caso di ritardi ulteriori)

**Il comportamento del contribuente**

DELIBERA «REGOLARE»

DELIBERA CON PROROGA

DELIBERA «REGOLARE» MA SANZIONI DISAPPLICATE

DELIBERE CON PIÙ RATE

DELIBERE NON APPROVATE

Il forum online. Le risposte degli esperti ai quesiti dei lettori

## Negli affitti doppio versamento

Così i pagamenti

per le case in locazione

In caso di locazione di un immobile, il pagamento della Tasi deve essere ripartito fra proprietario e locatario nella misura stabilita dal Comune (dal 10% al 30%). E' necessario compilare 2 modelli F24, uno per il proprietario e uno per il locatario?

RSecondo l'articolo 1, comma 681 della Legge 147/2013 «nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria». Trattandosi di due obbligazioni separate, ognuno dei due obbligati dovrà versare autonomamente quanto di sua competenza.

La pertinenza di troppo

paga come seconda casa

Posseggo a Roma un'abitazione principale con due posti auto (C6). Sul secondo posto auto, equiparato a seconda casa, entro il 16 giugno devo pagare l'Imu al 10,6 per mille? Devo pagare entro tale data anche la Tasi?

RNello specifico il Comune di Roma non ha ancora provveduto alla pubblicazione della delibera comunale con la quale dovevano essere fissate le aliquote e le detrazioni e pertanto lei dovrà versare entro il 16 giugno la prima rata Imu utilizzando le aliquote in vigore per l'anno 2013. Per quanto riguarda la Tasi, dovrà attendere la pubblicazione della delibera ed eventualmente effettuare il versamento in un'unica soluzione entro il 16 dicembre ovvero in due rate scadenti rispettivamente il 16 ottobre e il 16 dicembre.

Solo un'abitazione

è «principale»

Io e mia moglie abbiamo entrambi una prima casa (non di lusso) adibita ad abitazione principale nel comune di Milano. Entrambi gli immobili sono stati acquistati prima del matrimonio e ognuno ha la residenza nel proprio immobile. Per l'Imu 2013 abbiamo potuto usufruire dell'agevolazione prima casa per un solo immobile, pur essendo entrambe prime case; nessuno dei due coniugi possiede una seconda casa. Quest'anno, visto che la Tasi ha sostituito l'Imu per l'abitazione principale, cosa dobbiamo pagare?

RIn attesa della delibera comunale con la quale saranno stabilite le aliquote e le eventuali detrazioni, dovrete pagare la prima rata Imu utilizzando lo stesso criterio dell'anno 2013.

La casa ex rurale

paga Imu e Tasi

La casa, ex rurale, ora classificata A3, in una azienda agricola collinare, abitata dall'affittuario del terreno, deve pagare l'Imu e la Tasi?

RL'abitazione abitata dall'affittuario del terreno, anche se con annotazione catastale attestante la sussistenza dei requisiti di ruralità, è soggetta sia all'Imu (con aliquota ordinaria) che alla Tasi, se ovviamente il Comune ha deliberato l'applicazione della Tasi anche per gli immobili diversi dall'abitazione principale.

L'ANALISI

**Corte dei conti attacca: un fardello le società locali**

ROMA Le società della P.A. controllate al 100% dal pubblico sono le peggiori: sono maggiormente sbilanciate sul debito, il fattore produttivo umano prevale su quello tecnologico e nella galassia delle partecipate statali sono quelle che registrano le perdite in bilancio più pesanti. E' la Corte dei Conti a mettere sotto la lente le distorsioni strutturali della Pubblica amministrazione, invocando una riforma radicale. E così dalla relazione dei revisori sugli organismi partecipati dagli Enti territoriali tornano a galla i problemi del pubblico dove gli sprechi appaiono sempre più evidenti. Sul tema delle erogazioni, ad esempio, la magistratura contabile evidenzia come spesso gli enti proprietari erogano soldi verso le partecipate senza fornire «la correlativa indicazione» e come se non bastasse è uso che «le somme impegnate superino quelle pagate».

Si paga lunedì

## Dubbi sul rinvio Tasi «Inguaiata i conti pubblici»

I toni sono quelli felpati, tipici dei tecnici di Camera e Senato. Tuttavia, di là dal burocratese, il senso dell'analisi dei tecnici di Montecitorio sul rinvio della Tasi è chiaro: i conti pubblici sono a rischio. L'allarme è contenuto nel documento con cui viene passato ai raggi X il decreto Irpef (quello sul bonus da 80 euro) nel quale, al Senato, è stato inserito, appunto, lo slittamento dal 16 giugno al 16 ottobre del pagamento del nuovo balzello sugli immobili nei comuni che non hanno approvato la prescritta delibera entro il 23 maggio. Un rinvio di tre mesi, dicono gli esperti del Servizio bilancio della Camera, che non sarà neutrale per il bilancio dello Stato, ma è anzi «susceptibile di recare effetti finanziari». I tecnici sottolineano due punti in particolare. Il primo riguarda gli interessi sulle anticipazioni corrisposte ai Comuni che hanno optato per il rinvio. «In proposito si segnala che, pur considerando che le somme erogate sono recuperate nel corso dell'anno, andrebbero prudenzialmente valutati gli effetti in termini di maggiori spese per interessi a carico del Bilancio dello Stato sulle quote corrisposte a titolo di anticipazione effetti finanziari». In secondo luogo «tenuto conto che la normativa vigente prevede un limite massimo di aliquota Imu più Tasi, l'erogazione di una somma anticipata calcolata sulla base dell'aliquota ordinaria Tasi potrebbe risultare eccessiva nei comuni che, pur non avendo deliberato in materia di Tasi, abbiano applicato elevate aliquote Imu e, conseguentemente, dovranno applicare aliquote Tasi ridotte». Il nuovo tributo si dovrà pagare in circa 2mila comuni. Dall'analisi degli atti comunali realizzata dall'Ufficio studi di Confedilizia emerge che un quinto dei comuni ha deciso di non applicare del tutto la Tasi o di non applicarla agli immobili diversi dall'abitazione principale. Si pagà lunedì. E quel giorno potrebbe trasformarsi in un vero e proprio incubo per cittadini e imprese. Il governo, però, nicchia. Fatto sta che cresce la protesta tra gli operatori del settore che dovranno aiutare i contribuenti a districare l'ingorgo fiscale di lunedì. Tutti i professionisti coinvolti chiedono da giorni a gran voce il rinvio almeno di alcune scadenze. Anche l'esecutivo, per bocca del sottosegretario all'Economia Zanetti è favorevole, ma ammette: come per il 730 arriverà il giorno stesso.

La relazione Il personale «si espande» senza controllo. Buchi da centinaia di milioni all'Ama e all'Atac

## Il profondo rosso delle società partecipate

La Corte dei conti bocchia le aziende di Comune e Regione: «Causa di grave criticità finanziaria»  
Valeria Di Corrado

Con la montagna di debiti accumulati, le continue perdite e gli esorbitanti costi del personale, le società partecipate sono una zavorra per i bilanci del Comune di Roma e della Regione Lazio. La galassia di spa, srl, consorzi, cooperative e fondazioni, partecipate in maniera totalitaria o maggioritaria dal socio pubblico, sono «l'epicentro di fenomeni di grave criticità finanziaria degli enti territoriali», si legge nel rapporto della sezione delle Autonomie della Corte dei conti aggiornato ai bilanci del 2012. Sempre più spesso, però, i giudici contabili non possono esercitare l'azione di responsabilità sugli amministratori di queste società, perché la giurisdizione viene demandata al tribunale ordinario. È stata riscontrata «l'espansione del numero di dipendenti, l'aumento delle spese per studi e incarichi di consulenza, l'incremento dei compensi percepiti dagli amministratori, la diffusa presenza di società i cui bilanci chiudono in perdita, l'elevato livello di indebitamento (in alcuni casi interamente riferito a posizioni debitorie verso l'ente controllante), la carenza di interventi di carattere strutturale per ripianare le perdite, la perdurante inerzia delle amministrazioni a verificare le partecipazioni non strettamente necessarie». Basti pensare che il costo del personale impiegato negli organismi a totale partecipazione pubblica presenti nel Lazio è pari al 37% del costo della produzione. A fronte di 100 milioni di utili netti, le perdite sono pari a 164.576.483 euro; mentre il totale dei debiti accumulati ammonta a 5 miliardi 206 milioni di euro. La meno virtuosa tra le partecipate del Comune di Roma è l'azienda per la mobilità (l'Atac, ndr), con ben 156.763.230 euro di perdite, a fronte di 666 milioni di erogazioni. In rosso anche l'Ama per 16.640.653, nonostante, tra trasferimenti e oneri per il servizio, abbia messo in cassa 842 milioni. Perdite più esigue, pari a 17 mila euro, ma pur sempre perdite, quelle registrate da Aequa Roma, che controlla le entrate capitoline. Per quanto riguarda il resto delle partecipate del Lazio, spiccano, in negativo, i risultati economici di Pomezia Servizi spa, Multiservizi Caerite di Cerveteri, Infrastrutture e sviluppo di Colleferro, Servizi pubblici locali Sezze spa, Tivoli Forma srl e con ben un milione di perdite il Centro energia di Viterbo.

Per individuare chi non verserà l'Imu

## Terreni agricoli, pronto il decreto

MATTEO BARBERO

È quasi pronto il decreto ministeriale che individuerà i comuni nei quali i terreni agricoli continueranno a non pagare l'Imu. Dal provvedimento, in base all'art. 22, comma 2, del dl 66/2014, è atteso un maggior gettito pari a 350 milioni di euro, che saranno recuperati dalle assegnazioni del fondo di solidarietà a favore dei comuni esclusi dall'ambito di applicazione dell'esenzione. Quasi certamente, comunque, il varo del decreto non avverrà in tempo utile per produrre effetti già in vista della scadenza del 16 giugno 2014 per il versamento della prima rata. Pertanto, come chiarito dalla risposta del Mef alla Faq su Imu e Tasi n. 22 (si veda ItaliaOggi di ieri), per l'acconto i contribuenti dovranno continuare a fare riferimento all'elenco dei comuni allegato alla circolare del Mef n. 9/1993, così come previsto dalla successiva circolare n. 3/2012. Al saldo, invece, saranno tenuti tutti i contribuenti i cui terreni saranno ubicati nei comuni non più inclusi nel nuovo elenco che, essendo basato sui dati Istat, potrebbe escludere quelli collinari. In altri termini, la modifica non dovrebbe avere effetti retroattivi sull'acconto, ma dovrebbe valere solo per il saldo. Ricordiamo che, in base alle regole attuali, l'Imu non è dovuta né sui terreni agricoli né su quelli diversi (per esempio quelli incolti). Il dlgs 504/1992 e la circolare n. 8/1993, però, non tenevano conto di terreni diversi da quelli agricoli, dato che l'Ici (allora vigente) si applicava solo a questi ultimi. Per contro, l'art. 22, comma 2, del dl 66 sembra nuovamente circoscrivere l'esclusione ai soli terreni «agricoli», diversificando eventualmente tra quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola e gli altri. È possibile, quindi, che i terreni posseduti da soggetti diversi siano comunque assoggettati. Va anche segnalato che negli emendamenti al dl 66 approvati al senato è stato inserito un correttivo in base al quale continueranno a non pagare l'Imu i terreni «a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e in usucapibile», anche se non ricadenti in zone montane o di collina per le quali sarà riconosciuta l'esenzione generale.

## Residenti all'estero obbligati a pagare

. Sergio Trovato

Per il 2104 i residenti all'estero sono tenuti a pagare l'Imu. Per l'anno in corso, infatti, non è consentito ai comuni assimilare l'immobile posseduto da questi contribuenti all'abitazione principale, in seguito alle recenti modifi che introdotte alla disciplina dell'imposta municipale con il dl «casa» (47/2014). Dal 2015, invece, i residenti all'estero potranno fruire dell'esenzione per un immobile posseduto in Italia purché non locato o dato in comodato. Il beneficio, però, sarà limitato solo a coloro che risultino pensionati nei rispettivi paesi di residenza. In base alle modifi che normative contenute nel dl «casa» (47/2014), in sede di conversione in legge (80/2014), che fanno emergere un difetto di coordinamento delle varie disposizioni che regolano la fiscalità locale, considerato che dal 2015 torna in campo l'esenzione, i comuni non possono assimilare all'abitazione principale l'immobile posseduto dai cittadini italiani residenti all'estero (Aire). È stata eliminata la facoltà di assimilazione dall'articolo 9-bis del dl 47/2014, il quale ha apportato delle modifi che all'articolo 13, comma 2, del dl Monti (201/2011), che attribuiva ai comuni il relativo potere. La norma prevedeva che il trattamento agevolato potesse essere concesso per le unità immobiliari possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, da anziani o disabili che spostano la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, nonché per quelle possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, in Italia dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato, a condizione che non risultassero locate. Rimane ferma ancora oggi l'agevolazione per anziani e disabili, mentre sono prive di effi cacia eventuali disposizioni regolamentari adottate dagli enti locali che hanno già deliberato l'assimilazione per il 2014. L'agevolazione spetta ex lege ai residenti all'estero solo a partire dal 2015. Dunque solo dal prossimo anno scatta il regime di esenzione, che però è limitato ai residenti all'estero «già pensionati». Mentre saranno tenuti a pagare l'Imu tutti gli altri soggetti. Il benefi cio può essere esteso a un solo immobile, considerato ex lege abitazione principale, posseduto a titolo di proprietà o usufrutto. Oltre a non essere locato, è posta come condizione che il fabbricato non deve essere stato concesso in comodato d'uso. In realtà, non si capisce perché sia stato sottratto il potere ai comuni di estendere i benefi ci per la prima casa. Nel 2012 e 2013 non hanno scontato l'Imu come seconda casa gli immobili posseduti dai residenti all'estero se il comune li ha assimilati all'abitazione principale. Per il dipartimento delle fi nanze del ministero dell'economia (circolare 2/2013), considerata la fi nalità del legislatore di assicurare un regime di favore per l'abitazione principale e relative pertinenze, sia nel caso che l'assimilazione fosse stata disposta per il 2013 sia in quello in cui la stessa fosse stata effettuata nel 2012 e non modifi cata nel 2013, gli interessati fruiranno delle agevolazioni. Inoltre, il dipartimento aveva precisato (circolare 3/2012) che l'agevolazione valesse per un solo immobile, in quanto per abitazione principale s'intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagrafi camente. Il contribuente può fruire delle agevolazioni «prima casa» per un solo immobile, anche se utilizzi di fatto più unità immobiliari distintamente iscritte in catasto, a meno che non abbia provveduto al loro accatastamento unitario. I singoli fabbricati vanno assoggettati separatamente a imposizione, ciascuno per la propria rendita. È il contribuente a scegliere quale destinare a abitazione principale

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**48 articoli**

Tasse e cittadini Le riforme per semplificare il rapporto con l'Erario hanno creato altri labirinti. Dalla Visentini ter al piano Berlusconi

## Fisco a ostacoli, 629 norme in sei anni

Le regole approvate dal 2008: 389 hanno prodotto complicazioni Per le imprese pressione al 65,8% Confartigianato In dieci anni l'aumento del carico fiscale è stato pari al 3,5% del Pil, il più elevato in Europa (con la Grecia)

ROMA - Era il 18 giugno 2008 quando Silvio Berlusconi, appena rientrato al governo, annunciava «una semplificazione storica per imprese e cittadini». Ancora tre anni e mezzo e il suo successore Mario Monti avrebbe promesso di «migliorare la qualità della vita» con le semplificazioni. Finché, pochi giorni prima di lasciare il posto a Matteo Renzi, Enrico Letta ha rivelato di avere nel cassetto «un piano specifico per la piccola impresa, centrato sui temi della semplificazione, del lavoro e della fiscalità». Sei anni di buoni propositi, infranti sul muro invece sempre più solido della burocrazia.

Perché mentre i governi di turno giuravano di voler semplificare, le leggi che uscivano dal parlamento complicavano sempre di più. L'ultimo conto l'ha fatto la Confartigianato, ed è contenuto nella relazione presentata ieri all'assemblea annuale. Nei 2.159 giorni trascorsi dal 29 aprile 2008 al 28 marzo del 2014 sono state approvate attraverso 41 diversi provvedimenti qualcosa come 629 norme fiscali: fra queste, 72 di semplificazione ma ben 389 di complicazione ulteriore. Per una regola che dovrebbe rendere le procedure più facili ne spuntano dunque 5,4 che peggiorano l'impatto burocratico. Il risultato, argomenta il rapporto, è che «quasi due norme fiscali promulgate su tre aumentano i costi burocratici per le imprese». E considerando il saldo fra il numero delle semplificazioni e quello delle complicazioni l'ufficio studi della Confartigianato arriva alla conclusione che negli ultimi sei anni il Fisco è stato complicato al ritmo di una norma alla settimana: per l'esattezza una ogni 6,8 giorni. Niente male, per un Paese che arranca con il freno tirato di un sistema burocratico ottuso e opprimente.

Questa maledizione va avanti ininterrottamente da più di trent'anni, durante i quali si sono succedute almeno quattro riforme fiscali. Quasi tutte sfociate in un aumento delle tasse. La prima è la cosiddetta Visentini ter del 1984, seguita da una crescita della pressione fiscale di 2,4 punti nei cinque anni successivi. La seconda è la Tremonti di dieci anni più tardi, che secondo la Confartigianato avrebbe fatto salire le imposte nel lustro seguente dell'1,1 per cento. Poi la riforma voluta dal ministro del centrosinistra Vincenzo Visco, l'unica grazie a cui la pressione fiscale sarebbe diminuita, anche se marginalmente: l'associazione degli artigiani ha valutato il calo nello 0,5 per cento in cinque anni. Calo prontamente seguito, nel 2003, da una nuova risalita prodotta, sostiene ancora il rapporto, dalla nuova riforma Tremonti del 2003: +1,7 per cento nel quinquennio successivo.

Perché sia sempre stato improponibile tagliare le tasse è presto detto. Con una spesa pubblica in crescita inarrestabile, una crescita economica inesistente e un'evasione fiscale ai massimi livelli europei correlata a un sommerso che risulterebbe superiore al 21 per cento, sarebbe stata necessaria una ben differente determinazione politica. Che non si è vista. Ma che anziché i tagli promessi da tutte le forze politiche, cittadini e imprese debbano pure affrontare un Fisco sempre più complicato e ostile, è davvero un'insopportabile beffa.

Né le politiche tributarie restrittive hanno contribuito ad abbattere il mostruoso debito pubblico che ci portiamo dietro, salito dal 56,6 per cento del Pil nel 1980 al 121,2 nel 1994, al 135,2 quest'anno. Il fatto è che la pressione fiscale continuerà a restare quest'anno e ancora nel 2015 ai livelli massimi del 44 per cento, già toccati nel 2012. Con la previsione di una lievissima discesa (0,3 punti) soltanto nel 2016.

Fra il 2005 e il 2014 le entrate tributarie sono aumentate nominalmente del 21,1 per cento, quasi il doppio rispetto all'andamento del Prodotto interno lordo a prezzi correnti: cresciuto invece di appena il 10,2 per cento. Nessuno in Europa ha fatto peggio di noi. L'aumento del carico fiscale in Italia, nel decennio considerato, è risultato come in Grecia pari a 3,5 punti di Pil. Il quadruplo rispetto all'incremento dello 0,9 per

cento registrato nell'intera Unione Europea. E due volte e mezzo la crescita verificatasi nell'area della moneta unica (1,4 per cento). Con condizioni che, lamenta la Confartigianato, hanno penalizzato pesantemente le imprese.

Sulla base degli indicatori del Total tax rate di Doing business della Banca Mondiale, il rapporto stima che in Italia la somma delle tasse nazionali e territoriali sul risultato operativo lordo abbia raggiunto nel 2013 il 65,8 per cento. Valore che posizionerebbe il nostro Paese al quindicesimo posto su 189 nazioni, facendoci guadagnare la prima posizione assoluta in Europa davanti alla Francia (64,7 per cento), alla Spagna (58,6) e alla Germania (49,4).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della XVI all'inizio della XVII legislatura (25 giugno 2008 - 28 marzo 2014) NORME CHE SEMPLIFICANO  
NORME NEUTRE NORME CON IMPATTO BUROCRATICO Cosa frena le aziende DECRETO LEGGE (36)  
70 133 302 505 LEGGE FINANZIARIA E STABILITÀ (5) 2 35 87 124 TOTALE 72 168 389 629 TOTALE IN  
PERCENTUALE Fonte: Elaborazione Ufficio Studi e Direzione Politiche Fiscali Confartigianato su  
legislazione fiscale XVI e XVII Legislatura D'ARCO

Foto: di SERGIO RIZZO

## L'Ocse: l'Italia accelera, unica nel G7 La spinta della produzione industriale

Ma S&P avverte: il debito può frenare lo sviluppo per anni I tecnici della Camera: dubbi sulle coperture per il bonus da 80 euro Le industrie Ad aprile aumento dell'1,6%, il dato più alto dall'agosto 2011  
Antonella Baccaro

ROMA - Timidi segnali della produzione industriale e della domanda interna ma l'annunciata contrazione nel primo trimestre del Pil (Prodotto interno lordo) non cambia. È questo il quadro che emerge dai dati diffusi ieri dall'Istat, che parla di una «fase stagnante» per il nostro Paese, in cui si registrano «variazioni» congiunturali del Pil «minime, intorno allo zero»: -0,1% sul trimestre e -0,5% sull'anno.

Un contributo positivo arriva, per la prima volta dal quarto trimestre 2010, dall'incremento congiunturale dei consumi pari allo 0,1% (su base annua il calo si attesta allo 0,3%). Un dato che, scomposto, rivela che a tornare positiva è in particolare la spesa delle famiglie residenti che, su base tendenziale, risulta invece in ribasso dello 0,6%. Un incoraggiamento viene dall'organizzazione internazionale Ocse, secondo cui l'Italia è l'unico Paese del G7 dove la crescita accelera in aprile: su base annua l'incremento è del 2,4%, più che doppio rispetto alla Germania (+0,5%). Nell'Ue «la ripresa economica rimane fragile, ma sta acquisendo una base più ampia - ha commentato ieri il commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn -. Non è più limitata solo al cuore dell'Europa, ma ne stanno beneficiando anche i Paesi più colpiti» dalla crisi. Sul fronte della produzione industriale in Italia, l'Istat rileva un aumento ad aprile dell'1,6% rispetto a un anno prima, il dato tendenziale più alto dall'agosto 2011, e dello 0,7% rispetto a marzo. Ma il Centro Studi Confindustria gela le attese, stimando una variazione nulla della produzione industriale per maggio. Il quadro dunque rimane «nel complesso debole ma orientato al miglioramento. Gli indicatori disponibili per il manifatturiero - sottolinea la nota Csc - non delineano una netta accelerazione ma segnalano il proseguimento di un lento recupero nei prossimi mesi». Per il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, non è una «ripartenza». Mentre l'agenzia di rating Standard & Poor's rileva che il debito pubblico e privato di Italia, Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda e Slovenia è mediamente raddoppiato nel periodo 2006-2013 e la necessità di ridurlo potrebbe «bloccare la ripresa per anni».

Intanto prosegue con qualche difficoltà il cammino del decreto Irpef che contiene la normativa sul bonus di 80 euro in busta paga e sul quale il governo potrebbe, per questione di tempi di conversione, porre la fiducia. Ieri i tecnici del servizio Bilancio della Camera, come già i colleghi del Senato, hanno sollevato una serie di dubbi sulle coperture del provvedimento. Si parte dalla platea dei beneficiari, che sarebbe stata individuata sulla base di dati sui redditi 2011 e che dunque oggi «potrebbe aver subito un cambiamento significativo, sia dal punto di vista numerico sia dal punto di vista del reddito». Così, nel chiedere spiegazioni sul motivo dell'uso di tabelle datate, il servizio del Bilancio osserva che nel frattempo «da un lato potrebbero risultare incrementati i soggetti cosiddetti incapienti o senza reddito di lavoro dipendente (riducendo quindi il numero dei beneficiari), dall'altro lato - si spiega - potrebbero rientrare nel beneficio soggetti che nel 2014 realizzano redditi inferiori rispetto a quelli del 2011».

Altro dubbio, espresso anche dai colleghi del Senato, riguarda il taglio dell'Irap: la riduzione del gettito derivante dal calo dell'Irap del 10% è stimata 2.059 milioni annui, una cifra che non corrisponde al 10% del gettito Irap realizzato nel 2013, pari a 24.813 milioni. Circa la rivalutazione delle quote di Bankitalia, che il Senato si era spinto a definire incostituzionale, i tecnici della Camera sottolineano la necessità di calcolare bene il valore dell'operazione (stimato in 6,9 miliardi) perché è su quella cifra che si applica l'aumento di imposta sulle plusvalenze al 26%. E ancora, perplessità vengono manifestate sulla prevista riduzione dei costi da parte delle società partecipate dallo Stato che pare a tratti impraticabile. Infine il rinvio del pagamento Tasi, infilato dal Senato nel decreto Irpef, potrebbe avere un impatto sull'Erario «in termini di maggiori spese per interessi a carico del Bilancio dello Stato sulle quote corrisposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cancellate le proroghe di servizio: oltre 300 magistrati e 1.200 docenti universitari in pensione

## Staffetta nella Pa con il part-time

Nel decreto turn over più flessibile - Il ministro Madia al Colle  
Davide Colombo

L'operazione di svecchiamento nella pubblica amministrazione punterà sul part-time. Il decreto al vaglio dell'Economia intende rafforzare l'utilizzo del tempo parziale per favorire la "staffetta generazionale". Saranno cancellate le proroghe di servizio: oltre 300 magistrati e 1.200 docenti universitari andranno in pensione. Il decreto introduce anche maggior flessibilità nel turn over con una semplificazione delle regole. Ieri il ministro Marianna Madia è stata ricevuta dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Davide Colombo u pagina 5

ROMA

L'operazione di svecchiamento delle pubbliche amministrazioni punterà molto sul part-time. Dopo il passo indietro sulla reintroduzione dell'esonero dal servizio, il governo va dritto sui contratti a tempo parziale e l'abolizione del trattenimento in servizio per liberare spazio all'auspicata «staffetta generazionale». Le due misure sono state messe a punto e inserite nella prima bozza di un decreto legge diramato l'altra notte e ora al vaglio dell'Economia.

Per far decollare il part-time si lavorerebbe sulla garanzia della contribuzione piena per chi, a pochi anni dalla pensione, opti per il tempo parziale (ma altre opzioni sono in campo). E la misura, se ben congegnata, potrebbe far decollare uno strumento che oggi non va oltre i 120mila contratti, di cui 45mila con riduzione del 50% del tempo lavorativo, secondo i dati Aran. L'altra misura certa è l'abolizione del trattenimento in servizio, che libererebbe circa 10mila posti da qui al 2018 secondo il ministro Marianna Madia, con un impatto significativo su determinate categorie come i professori universitari o i magistrati. Quanto ai primi, tra ordinari e associati sono 543 quelli in cattedra oltre i limiti di età e nel corso dell'anno altri 765 compiranno 70 anni. Per i secondi stiamo parlando di 296 magistrati ordinari in servizio oltre i limiti di età, 15 amministrativi, 15 avvocati dello Stato e 9 consiglieri di Stato; la norma allo studio consentirebbe una proroga di questi incarichi solo fino a fine anno.

L'altro cambio di marcia nel pubblico impiego arriverebbe con quella che viene definita «semplificazione delle regole sul turnover». Si supererà il vincolo delle teste nel computo dei limiti assunzionali vigenti restando valido solo quello sulle risorse spendibili: se si licenziano 4 dirigenti l'amministrazione potrà assumere più di un giovane funzionario nell'anno in corso. Si apre così alla possibilità di una nuova programmazione in vista del ritorno al turnover fisiologico previsto attualmente nel 2018.

Nel documento governativo diffuso ai sindacati in vista dell'incontro di domani si parla com'è noto anche di rinnovo del contratto nazionale con una trattativa da aprirsi l'anno prossimo. L'iniziativa si tradurrebbe in una maggiore spesa nei tendenziali del triennio 2015-2017 per almeno 6,5 miliardi. Nel decreto ci sarà poi il taglio del 50% dei permessi sindacali, prerogative che nel 2012, secondo un calcolo della Corte dei conti, sono state quantificate in 110 milioni, ovvero il corrispettivo della mancata prestazione lavorativa di un dipendente ogni 750.

L'altra misura prevista nella bozza di decreto riguarda la mobilità volontaria e obbligatoria. Per far decollare questi strumenti sono confermate le anticipazioni dei giorni scorsi: viene abolito il nulla osta da parte dell'amministrazione di provenienza per le volontarie, mentre per le obbligatorie il lavoratore potrà essere trasferito da un'amministrazione all'altra con la garanzia del medesimo trattamento economico e precisi limiti geografici. Eventuali deroghe sono rinviate alla contrattazione collettiva mentre la norma dovrebbe prevedere «tabelle di equiparazione» per far funzionare il meccanismo. Un meccanismo che potrebbe essere completato con l'indicazione dei fabbisogni standard di personale per le amministrazioni, andando oltre i vecchi criteri basati sulla popolazione residente, nel caso degli enti locali. Il capitolo della riforma della dirigenza (ruolo unico, superamento delle due fasce, licenziabilità) andrebbe nel ddl delega, mentre nel

decreto potrebbe arrivare un blocco dei concorsi per dirigenti fino allo smaltimento delle graduatorie aperte. Ancora: potrebbe essere nel dl l'abolizione della figura dei segretari comunali, con l'istituzione del ruolo unico nazionale della dirigenza degli enti locali, e la razionalizzazione su base regionale delle Camere di commercio, nonché l'accorpamento di Aci, Pra e Motorizzazione, mentre slitterebbe il riordino degli enti di ricerca.

Previsto, invece, il trasferimento delle competenze in materia di trasparenza e valutazione della performance dall'Autorità anticorruzione al Dipartimento funzione pubblica, misura che s'accompagna ai nuovi poteri dati a Raffaele Cantone. E ci sarà pure un pacchetto di misure di semplificazioni ( si veda a pagina 3) che si apre con l'adozione di moduli standard unificati e standardizzati su tutto il territorio per la presentazione di istanze e dichiarazioni alla Pa da parte di cittadini e imprese. Ieri il ministro Madia è stata ricevuta dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le novità in arrivo nel pubblico impiego PART-TIME Per far decollare il part-time si lavora sulla garanzia della contribuzione piena per chi, a pochi anni dalla pensione, opti per il tempo parziale. Una misura che, se ben congegnata, potrebbe promuovere uno strumento poco utilizzato. Secondo i dati Aran oggi i contratti a tempo parziale non superano i 120mila, di cui 45mila con riduzione del 50% del tempo lavorativo I CONTRATTI PART TIME 120mila TRATTENIMENTO

10mila MOBILITÀ L'abolizione del trattenimento in servizio, contenuta nella bozza di DI, libererebbe circa 10mila posti da qui al 2018. Con un impatto significativo su determinate categorie come i professori universitari o i magistrati. I docenti, tra ordinari e associati, oltre i limiti d'età sono 543 e nel corso dell'anno altri 765 compiranno 70 anni. Mentre i magistrati ordinari oltre soglia sono 296 Il decreto interviene anche sulla mobilità: se volontaria viene abolito il nulla osta da parte dell'amministrazione di provenienza, mentre per quella obbligatoria il lavoratore potrà essere trasferito da un'amministrazione all'altra con la garanzia del medesimo trattamento economico e precisi limiti geografici. Eventuali deroghe sono rinviate alla contrattazione collettiva 1,29% PERMESSI SINDACALI Dopo i tagli già effettuati (del 15% l'ultimo) si torna con un nuovo giro di vite sui permessi e i distacchi sindacali.

Questa volta il taglio dovrebbe essere del 50%. Si incide così su un onere per le amministrazioni che la Corte dei conti ha quantificato, per l'anno 2012, in 110 milioni, ovvero l'equivalente di un lavoratore assente perché in permesso sindacale ogni 750 dipendenti 110 milioni IMAGOECONOMICA FOTOGRAMMA IMAGOECONOMICA IMAGOECONOMICA NUOVI POSTI ENTRO IL 2018 QUANTO COSTANO IN MOBILITÀ NEL 2012

DECRETO RENZI

## I dubbi dei tecnici della Camera sull'effettiva platea del bonus Irpef

Marco Rogari

*Marco Rogari u pagina 36*

ROMA

La platea dei beneficiari del bonus di 80 euro individuata dal Governo rischia di non corrispondere a quella effettiva. Il dubbio è sorto al Servizio Bilancio di Montecitorio che in quasi 190 pagine di dossier muove una lunga serie di rilievi e perplessità al testo del decreto Irpef approdato alla Camera, dopo il primo sì del Senato, per il via libera definitivo. Nel mirino dei tecnici della Camera sono finiti anche il taglio del 10% dell'Irap, per il quale la riduzione di gettito stimata potrebbe essere non esatta a causa dell'utilizzazione di dati apparentemente non adeguati, e il rinvio del pagamento della Tasi (inserito a Palazzo Madama), che non avrebbe effetti neutrali sul bilancio dello Stato: sarebbe «susceptibile di recare effetti finanziari».

Dopo le numerose critiche arrivate nelle scorse settimane dai tecnici del Senato, con conseguente scia di polemiche e repliche piccate da Palazzo Chigi, anche gli esperti di Montecitorio presentano un lungo elenco di richieste di chiarimenti al Governo. Che interessa tutti i cardini del decreto, comprese la rivalutazione delle quote di Bankitalia, l'aumento della tassazione delle rendite finanziarie, la "potatura" delle partecipate e la spending review sugli acquisti di beni e servizi della Pa. E pure la mini-riforma degli Affari Esteri in chiave made in Italy inserita al Senato.

Tra i rilievi più netti quelli mossi al cuore del decreto Irpef: gli 80 euro e il taglio all'Irap. Nel primo caso a non convincere i tecnici di Montecitorio è l'utilizzazione dei dati sui redditi 2011 per effettuare le simulazioni: in tre anni - si sottolinea nel dossier - il bacino dei beneficiari si potrebbe essere allargato o ridotto in modo «significativo» con evidenti effetti sul reale quadro contabile. Quanto all'Irap, la riduzione di gettito prodotta dal taglio del 10% è stata stimata dall'esecutivo in 2.059 milioni annui, ma per i tecnici della Camera questa cifra «corrisponde ad una quota inferiore al 10% del gettito Irap realizzato nel 2013», pari a 24.813 milioni.

Perplessità emergono dal dossier del Servizio Bilancio di Montecitorio anche su un utilizzo nel lungo periodo di risorse dalla lotta all'evasione, che «non appare prudenziale», per coprire il bonus Irpef. E sul dispositivo adottato dal Governo per il pagamento dei debiti Pa arretrati alle imprese, che «appare susceptibile di determinare effetti negativi sul fabbisogno per l'esercizio in corso, per lo slittamento al 2014 dell'erogazione di risorse che avrebbero dovute essere erogate nel 2013». Secondo i tecnici della Camera anche gli strumenti per favorire la cessione dei crediti certificati, maturati al 31 dicembre, potrebbe «determinare un incremento del debito pubblico».

Osservazioni definite «preziose» dal presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd). Il quale però afferma che, con un testo arrivato a Montecitorio soltanto «dopo 50 giorni» passati a palazzo Madama, la priorità resta quella di assicurare «il bonus da 80 euro anche nelle buste paga in arrivo il 27 giugno». Come dire: non c'è spazio per nuovi ritocchi, anche perché il Dl scade il 23 giugno. «Il Governo preferirebbe che non ci fossero modifiche», conferma il viceministro Enrico Morando. Un testo di fatto blindato che dovrebbe ricevere all'inizio della prossima settimana il "sì" definitivo della Camera, probabilmente preceduto da una nuova richiesta di fiducia del Governo. E sempre la prossima settimana il Governo dovrebbe dare l'ok ai decreti attuativi della delega fiscale su riforma del catasto e semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le critiche 01|IL BONUS

Secondo i tecnici del Servizio Bilancio della Camera la platea dei beneficiari del bonus di 80 euro rischia di non corrispondere a quella che era stata individuata dal Governo. Questo perché si sono fatti i conti sulla base dei dati dei redditi del 2011. In tre anni il numero dei beneficiari avrebbe potuto ridursi o allargarsi in modo significativo

**02|L'IRAP**

Per i tecnici la riduzione di gettito prodotta dal taglio del 10% è stata stimata dall'esecutivo in 2.059 milioni all'anno, ma questa cifra per il Servizio Bilancio «corrisponde ad una quota inferiore al 10% del gettito Irap realizzato nel 2013», pari a 24.813 milioni

**03|I DEBITI PA**

Il dispositivo adottato dal Governo per il pagamento dei debiti Pa alle imprese «appare suscettibile di determinare effetti negativi sul fabbisogno per l'esercizio in corso»

Pronto il testo della riforma: azzerate le vecchie norme, ridotto il numero dei committenti

## Codice degli appalti: ecco le nuove regole

Gare obbligate, più spazio alle Pmi e meno burocrazia  
Mauro Salerno Giorgio Santilli

Accelera la riforma degli appalti. È pronto il testo con i criteri di delega che introduce una rivoluzione a 360°: concorrenza e gare con limitazione delle deroghe, riduzione delle stazioni appaltanti, semplificazioni e «riduzione degli oneri documentali» a carico di imprese e professionisti, «miglioramento delle condizioni di accesso al mercato» per le Pmi, revisione delle Soa e della qualificazione, introduzione del débat public per la consultazione dei cittadini sui progetti, risoluzione delle controversie alternative al giudice anche per la fase della gara e dell'aggiudicazione, strumenti finanziari innovativi e incentivi per il project financing. Sarà azzerato il codice appalti e sarà «armonizzata» la legge obiettivo alle regole generali: si ripartirà con 200 articoli rispetto ai 600 di oggi.

Salerno e Santilli a pagina 3

ROMA.

Azzerati i 600 articoli del codice degli appalti e del suo regolamento e «armonizzata» la legge obiettivo sulle grandi infrastrutture strategiche alle regole generali sugli appalti, nascerà una nuova disciplina degli appalti pubblici che salvi 200 articoli, un terzo dell'attuale.

Le nuove regole prenderanno spunto dall'attuazione delle direttive Ue 2014/24 (appalti) e 23/2014 (concessioni) e conterranno una rivoluzione radicale per il settore: un paletto generale di concorrenza con "gare sempre" per appalti e concessioni «salvo casi espressamente previsti» per stroncare la selva delle deroghe, una razionalizzazione e una «centralizzazione» delle stazioni appaltanti, un «miglioramento delle condizioni di accesso al mercato degli appalti e delle concessione pubbliche» per le Pmi, «una riduzione degli oneri documentali» a carico dei soggetti partecipanti alle gare, una «revisione» delle Soa e del sistema di qualificazione, l'introduzione del débat public alla francese per la consultazione dei cittadini e del territorio sui progetti, un rafforzamento del dialogo competitivo precedente alla fase della gara con la partecipazione dei «portati qualificati di interessi», l'introduzione di metodi di risoluzione delle controversie alternative al rimedio giurisdizionale anche per la fase della gara e dell'aggiudicazione, strumenti finanziari innovativi e incentivi per il project financing e per la partecipazione dei capitali privati.

È una riforma a 360 gradi che mantiene l'annuncio obiettivo della semplificazione e dell'eliminazione dei mille rivoli in cui si nascondono deroghe e ostacoli burocratici quella contenuta nel testo di delega messo a punto ieri dalla «commissione Nencini».

Si tratta della commissione del ministero delle Infrastrutture guidata dal viceministro Riccardo Nencini, che ieri ha concluso i lavori di scrittura del testo della delega. C'è l'ipotesi, caldeggiata da Palazzo Chigi, che il testo sia ulteriormente accelerato e arrivi al Consiglio dei ministri già venerdì. Nencini è prudente. «Prima di dare il testo al ministro Lupi per portarlo al Consiglio dei ministri vorrei ascoltare le associazioni imprenditoriali e le altre parti interessate alla disciplina, in un confronto aperto e trasparente», dice. Il testo ha bisogno ancora di qualche giorno di affinamento.

Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha detto ieri che l'obiettivo è fare comunque la proposta di revisione del codice degli appalti entro fine luglio. Varata la griglia della delega, il ministero lavorerà poi allo schema di decreto legislativo attuativo della delega mentre il Parlamento approverà il disegno di legge delega. In questo modo il governo terrà fede all'impegno di accelerare.

Le nuove direttive Ue impongono di riformare i contratti pubblici entro aprile 2016. Ma l'obiettivo del ministero è varare in fretta il nuovo codice. Un traguardo annunciato già subito dopo l'approvazione delle norme europee a febbraio, ma cui di certo le cronache giudiziarie di questi ultimi giorni non hanno che potuto imprimere un'accelerata.

Tra i 15 punti in cui si articolano i criteri di delega al Governo, è chiara l'intenzione di imprimere una svolta decisa. A partire dalla più volte annunciata riforma del sistema di qualificazione dei costruttori di opere pubbliche, gestito tramite società private (Soa) dopo l'abolizione dell'Albo nazionale costruttori nel 2000, fino all'introduzione di nuove norme per aumentare l'appeal nei confronti dei capitali privati, sempre rincorsi, ma finora mai pienamente coinvolti nei piani di realizzazione delle opere pubbliche. Sul punto le novità riguarderanno tanto le grandi opere - oggetto di una riscrittura completa - tanto il project financing. Anche se magari senza passare per un codice ad hoc per le concessioni, come ipotizzato dall'Autorità di vigilanza nell'atto di segnalazione al Governo licenziato poche settimane fa. Al di là dei principi bisognerà poi vedere come verrà tradotto in pratica l'obiettivo di favorire la partecipazione agli appalti delle Pmi, dando corso allo spirito delle direttive europee. Altri punti cruciali saranno le norme sul *débat public* («è necessario il coinvolgimento del territorio sulle grandi opere, avendo chiaro il soggetto cui spettano le decisioni») e soprattutto le misure destinate ad assicurare «la piena tracciabilità dei flussi finanziari» e a limitare contenziosi e varianti: il vero terreno di coltura della corruzione e dell'esplosione dei costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principi della riforma SEMPLIFICAZIONE Addio agli oltre 600 articoli di codice e regolamento

Il primo obiettivo della riforma è la semplificazione degli oltre 600 articoli che disciplinano le procedure di assegnazione degli appalti (Dlgs 163/2006

e Dpr 207/2010). Codice e regolamento saranno azzerati e nascerà un nuovo testo unico «light» con al massimo 200 articoli. Superata la legge obiettivo sulle grandi opere BASTA DEROGHE Trasparenza e pubblicità adeguate delle procedure

La nuova disciplina degli appalti dovrà garantire «trasparenza e pubblicità» delle procedure di gara e delle fasi ad essa prodromiche e successive, «salvo casi espressamente previsti». Prevista la riduzione degli «oneri documentali» a carico dei partecipanti alle gare LEGGE OBIETTIVO «Armonizzazione» alle regole generali

La legge obiettivo per le grandi infrastrutture strategiche dovrà essere semplificata e «armonizzata» al sistema generale delle regole sugli appalti, superando molte delle figure e delle procedure ad hoc previste oggi per questo genere di interventi. Finisce il mercato separato

DÉBAT PUBLIC Procedura francese per la partecipazione dei cittadini

È stato inserito un punto aggiuntivo allo schema di delega messo a punto dalla «commissione Nencini» finora e riguarda la promozione di adeguati livelli di partecipazione delle popolazioni dei territori. Il processo sarà antecedente alla partecipazione istituzionale da parte dell'ente pubblico STAZIONI APPALTANTI Centralizzazione e riduzione del numero

Previsto dalla delega che siano introdotte «adeguate forme» di centralizzazione delle committenze e di riduzione del numero di stazioni appaltanti. Andranno razionalizzate le «procedure di spesa attraverso criteri di qualità, efficienza, contenimento tempi e piena verificabilità dei flussi finanziari» ALTOLÀ ALLE SOA Revisione del sistema di qualificazione

Il punto i) della delega prevede espressamente una revisione del vigente sistema di qualificazione degli operatori economici in base a criteri omogeneità e trasparenza. Dal principio di delega non è chiaro se questo comporti un ridimensionamento delle Soa o una radicale cancellazione per passare ad altro sistema

LA SFIDA DI UN PAESE

**L'Italia ha buone carte ma ancora non le usa**

Alberto Quadrio Curzio

L'Italia vive una fase che potrebbe essere il passaggio dalla peggiore crisi del dopoguerra alla ripresa. È compito di tutti impegnarsi a fondo nei diversi ruoli altrimenti il declino proseguirà. Vediamo come e perché.

Europa e Italia. Dalle elezioni è venuto un chiaro segnale che gli italiani vogliono governabilità e governo e che sono tuttora europeisti come lo sono i tedeschi, malgrado la differenza delle situazioni economiche. Ciò ha dato molta forza anche al presidente del Consiglio Matteo Renzi che ha mosso i suoi primi passi nella politica europea in vista del semestre a presidenza italiana. La sua proposta che prima di decidere sulle personalità ai vertici delle Istituzioni europee bisogna conoscere bene i programmi è una richiesta apprezzabile. Altre due situazioni almeno rivelano che l'Italia è anche un Paese responsabile. La prima è l'impegno generoso con cui stiamo fronteggiando gli sbarchi continui di migranti in Sicilia senza avere un adeguato sostegno nella Ue. La seconda è il grande rispetto manifestato al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano dagli altri Capi di Stato o di Governo (e in particolare dal Presidente Obama) alle celebrazioni del 70° anniversario dello sbarco in Normandia. Ciò è dovuto al suo prestigio ma anche al fatto che l'Italia rimane un Paese di rilievo.

Se anche noi apprezzassimo di più le positività del nostro Paese, questi eventi sarebbero maggiormente evidenziati anche dai mass media.

Bce e Draghi. Così come dovremmo essere più consapevoli che è italiana la personalità che dal novembre del 2011 presiede la Bce con quella coraggiosa professionalità che ha salvato l'euro e che si impegna adesso per superare la deflazione. L'opera di Draghi è stata molto difficile perché egli si doveva muovere tra i vincoli ai quali la Bce è sottoposta in base al suo statuto e ai Trattati europei, alla dottrina bloccante o comunque cauta di altre banche centrali e Governi della Eurozona, ai rischi di impugnative presso Corti costituzionali. Eppure con competenza e con saggezza politica, egli ha convinto, sia pure con fatica, i diffidenti.

Alberto Quadrio Curzio

Il successo di Draghi si può misurare in molti modi, ma il più evidente è il calo dei tassi di interesse e degli spread dal novembre del 2011 a oggi. Le misure decise la settimana scorsa (sui tassi d'interesse, sulla cessazione della sterilizzazione degli acquisti dei titoli di Stato, sul finanziamento alle banche (Tltro) a tassi molto bassi e con specifici vincoli di uso per finanziare le imprese) e quelle preannunciate ma in fase di perfezionamento (acquisto o accettazione in garanzia di crediti, cartolarizzati in Abs, concessi dalle banche commerciali alla clientela) delineano una politica monetaria espansiva fino al 2018. Alcuni non sono soddisfatti perché non c'è la creazione illimitata di moneta stile Usa con il "quantitative easing" della Fed, altri lamentano che Draghi doveva agire prima che la deflazione mordesse.

Non concordiamo su queste e altre riserve che non tengono conto della complessa intersezione tra diritto, moneta, governi e politica che circonda l'euro. L'azione di Draghi, oggi, ci sembra corrispondere a quanto scrisse Luigi Einaudi nel 1936: «La manovra monetaria opera su un congegno delicatissimo complicatissimo: e riesce a quel manovratore il quale alla chiarezza delle idee astratte sa unire, rapidissimo, l'intuito dei fatti invisibili».

Né va dimenticato che la ripresa europea non dipende solo dalla politica monetaria ma anche da politiche economiche (specie per gli investimenti) oggi assenti.

Economia e imprese. Per l'effetto Draghi e per altre concause, il nostro tasso di interesse sui titoli di Stato decennali è sceso al 2,70% allineandosi ai tassi sui titoli Usa e inglesi e con uno spread su quelli tedeschi di 135 punti base. Ciò apre un'importante possibilità per la politica economica e fiscale italiana che non va spreca come accadde nel periodo 2000-2008 quando lo spread rimase tra i 20 e i 30 punti base e quando il mercato finanziario europeo funzionava senza l'attuale "frammentazione". Poi iniziò l'ascesa dello spread che ruppe la soglia di 100 punti base nell'aprile 2010. Il resto è storia nota. Purtroppo in quegli 11 anni (per quasi

l'80% di governi Berlusconi) non sono state fatte quelle riforme strutturali e l'azione di contenimento del debito pubblico. È quanto ci viene spesso rimproverato da Bce, Ue, Ocse.

Per questo nel 2014 si prevede per l'Italia una crescita del Pil solo dello 0,5% (contro il non eclatante 1,1% Uem) con una disoccupazione totale vicina al 13% (con Uem sotto il 12%) e una giovanile vicina al 45% (con Uem sotto il 25%). Non è necessario dettagliare qui i molti dati che dimostrano come le imprese e i lavoratori soffrano e come solo quelle che esportano e si internazionalizzano resistono e crescono.

Vogliamo invece sottolineare che nelle riunioni, fitte in questo periodo, delle Associazioni di imprese, c'è un grande senso di responsabilità ed impegno per contribuire alla ripresa del nostro Paese. I toni di proposta sono forti ma composti nella crescente consapevolezza che ogni Associazione deve esprimere un solidarismo liberale innovativo e un'etica civile. In nome di questi principi le proposte-richieste sono chiare e tra queste spiccano quella su «semplificazione e certezza del diritto», «fiscaltà sostenibile», «infrastrutturazione materiale e immateriale». Così come netta è stata la condanna dei casi di corruzione/concussione da cui derivano all'Italia danni incalcolabili.

Una conclusione. L'Italia rimane un Paese importante nella Ue che ha sopportato la crisi senza ribellismo, senza aiuti e con grandi sacrifici, ha ceti produttivi determinati a impegnarsi per il loro Paese e consapevoli che devono innovare di continuo, ha notevoli competenze scientifiche e tecnologiche, ha un patrimonio artistico-culturale unico, ha al governo un ceto politico di giovani che non ha pari nella Ue, ha personalità di comprovato prestigio europeo e internazionale. Ci sono dunque tanti ingredienti per la ripresa purché si ritrovi quello spirito, in Italia e in Europa, che animò la ricostruzione postbellica.

Inchiesta Mose / 1. Nel 2010 i vertici del Cnv agirono sul Cipe per riportare al Nord i fondi stanziati al Mezzogiorno - Orsoni ascoltato dai Pm si difende e tira in ballo il nome di altri politici

## Le pressioni per stornare i fondi al Sud

LE ELEZIONI COMUNALI Baita (Mantovani): abbiamo dato 50mila euro a Brunetta La difesa dell'ex ministro: ho ricevuto soltanto finanziamenti leciti  
S. Mo.

### MILANO

Per Venezia ci fu un anno "critico" nella redistribuzione dei fondi del Fas, il Fondo per le aree sottosviluppate. Era il 2010 e il governo aveva stabilito che l'85% dei finanziamenti fosse destinato al Sud. Per questo i vertici del Consorzio Venezia Nuova (Cvn), che per la costruzione del Mose intascava risorse pubbliche da cui "ritagliarsi" il 50% di fondi neri, fecero pressioni sul governo perché la percentuale venisse ripartita diversamente. Così cominciano i contatti con politici e funzionari per portare al Nord ciò che era destinato al Sud.

Spiegano i pm Stefano Buccini, Stefano Ancilotto e Paola Tonini che «tale situazione, che avrebbe potuto provocare la paralisi dell'attività del Consorzio e delle imprese ad esso consorziate, era fonte di profonda preoccupazione per Giovanni Mazzacurati, manifestata anche ai funzionari del ministero dell'Economia e delle Infrastrutture, con i quali vorticosamente si interfacciava». Mazzacurati trova un interlocutore, Lorenzo Quinzi, direttore del Gabinetto del Mef. Quest'ultimo spiega che «...le soluzioni che sono un po' drastiche dovrebbero essere o che loro spostano i 400 milioni sulle risorse della legge obiettivo, che ovviamente non hanno paletti dell'85 e del 15%...». I gravi ritardi prospettati inducono il manager a rivolgersi a Gianni Letta, all'epoca dei fatti sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri. «L'agenda di Mazzacurati conferma che il 29 aprile 2010 alle ore 15,45 vi è stato l'incontro con Letta... in molte altre conversazioni intercettate Letta viene indicato con il termine "il dottore"». Letta però non dà garanzie (non è indagato e la procura a oggi non ha in programma di ascoltarlo come persona informata dei fatti). Si avviano poi i contatti con Roberto Meneguzzo, interlocutore diretto di Marco Milanese, uomo di fiducia dell'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti (non indagato). Poi si passa al ministero delle Infrastrutture, all'epoca guidato da Altero Matteoli (indagato in un'altra inchiesta, sulle bonifiche di Porto Marghera). Mazzacurati riferisce alla propria segreteria l'avvenuto incontro con Milanese, sottolineando «l'efficacia dell'attivazione di quest'ultimo con i funzionari del ministero delle Infrastrutture». I fondi si sbloccano dopo poco. Si parla di 400 milioni per il Cvn.

Per quanto riguarda i finanziamenti illeciti, uno dei filoni dell'inchiesta, due giorni fa è stato ascoltato dai pm per 4 ore il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, in custodia cautelare ai domiciliari per aver intascato 500mila euro dal Cvn per la campagna elettorale. Il primo cittadino avrebbe negato le responsabilità, tirando in ballo altri politici che lo avrebbero "tradito" facendo il suo nome, e a cui potrebbero essere andati i fondi.

Intanto dagli interrogatori di Piergiorgio Baita, ex direttore dell'azienda Mantovani, spunta il nome di Flavio Tosi, sindaco di Verona. «Ho dato a Del Borgo (uno dei 35 arrestati, ndr) il rimborso di un versamento fatto a favore del sindaco Tosi», dice l'ex manager. Si parla di 15mila euro e si sostiene che si trattasse di un finanziamento regolare. «Sono totalmente tranquillo», ha commentato Tosi.

Tra i nomi noti compare anche quello dell'ex ministro Renato Brunetta. Secondo Baita, «per le comunali 2010 a Venezia gli sarebbero stati dati 50mila euro dalla Mantovani. Il Consorzio - spiega Baita in un interrogatorio - sosteneva Orsoni. Brunetta era molto risentito. Credo abbiamo accontentato anche lui, in misura minore. L'abbiamo fatto come Adria Infrastrutture, saranno stati 50mila euro...e non in contanti». La reazione Brunetta: «A sostegno della mia campagna elettorale del 2010 è stato deliberato un contributo, non dal Consorzio Venezia Nuova, regolarmente contabilizzato e dichiarato secondo la legge, e nient'altro». Il Comune di Venezia e la Regione Veneto si costituiranno parte civile nel futuro processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I NUMERI**

400 milioni

I fondi per il Consorzio

Secondo la richiesta dei pubblici ministeri, dopo l'intervento di Marco Milanese, i fondi Cipe vennero sbloccati. Al Consorzio Venezia Nuova arrivarono 400 milioni in più del previsto

85%

I fondi destinati al Sud

Nel 2010 la ripartizione dei fondi Fas prevedeva uno stanziamento dell'85% al Sud e del 15% al Nord. Gli uomini del Consorzio Venezia Nuova fecero pressioni sul governo per ottenere una diversa ripartizione dei finanziamenti più premiante per il Nord

La nuova authority. Cantone sollecita il ministro Alfano ad applicare le norme di prevenzione

## «Ripristinare i poteri anticorruzione dei prefetti»

DECRETO LEGGE UNICO Palazzo Chigi vaglia l'ipotesi di un solo Dl con i poteri al commissario e le norme su autoriciclaggio, falso in bilancio e concussione

Marco Ludovico Donatella Stasio

### ROMA

Un decreto legge e un disegno di legge. Ma anche l'attuazione della norma che dà ai prefetti poteri in materia di corruzione. Il nodo principale resta l'articolazione dell'ampiezza dei maggiori poteri per Raffaele Cantone, numero uno dell'Anac (l'autorità nazionale anticorruzione). Siamo nella fase delle definizioni dei testi, attesi per venerdì prossimo. Allo studio, tra l'altro, le misure penali contro la corruzione (autoriciclaggio, falso in bilancio e, forse, concussione) che potrebbero viaggiare, in tutto o in parte, con lo stesso decreto legge sui poteri a Cantone invece che con un autonomo ddl. È un'ipotesi al vaglio di Palazzo Chigi non foss'altro perché, nel frattempo, al Senato il ddl anticorruzione è slittato dal 18 al 24 giugno e quindi sarà difficile far dialogare i due ddl (uno di iniziativa parlamentare, l'altro governativa). Il decreto consentirebbe di superare il ddl del Senato, salvo farlo poi confluire (come emendamenti) nella legge di conversione. Non è un percorso semplice perché il contenuto del decreto deve essere omogeneo a quello della legge di conversione per evitare bocciature della Corte costituzionale (come quella, recente, sulla legge Fini-Giovanardi) e quindi, in questo caso, dovrebbe avere, oltre alle misure amministrative, alcune di natura penale, da ampliare in sede di conversione. Che sia una misura cautelare o un reato, non è escluso il ricorso al decreto, sebbene occorra molta cautela visto che il decreto è, pur sempre, un provvedimento provvisorio che rischia di decadere in mancanza di conversione in legge. Certo è che tutto è ancora in fase di elaborazione. Anche sulla prescrizione non ci sono idee chiare tant'è che non si esclude di procedere addirittura con una delega piuttosto che con un ddl ordinario. La materia è forse la più politicamente sensibile (anche se l'eventuale riforma si applicherà solo ai processi futuri e così pure le nuove ipotesi di reato) e la delega è indubbiamente più facile da gestire politicamente sia per i tempi sia per i riflettori. Secondo alcune indiscrezioni, il decreto dovrebbe riconoscere all'Autorità sia un potere sanzionatorio (comminare multe, imporre l'esecuzione di obblighi inevasi) che un potere ispettivo. Cantone potrà servirsi della Guardia di Finanza in funzione preventiva, per visionare documenti e verificare connessioni sospette prima che il reato sia compiuto; si ipotizza anche un'unità operativa speciale di forze dell'ordine, non solo Gdf. E c'è attesa per la nomina dei quattro componenti dell'Anticorruzione - oltre Cantone, due uomini e due donne, secondo la legge - le trattative politiche a riguardo sono serrate. Resta poi significativo l'appello lanciato ieri dallo stesso Cantone al convegno del Sinpref alla presenza del ministro dell'Interno Angelino Alfano. Il numero uno Anticorruzione ha detto di avergli chiesto un incontro e nell'attesa ha inviato una lettera ad Alfano per sollecitare l'attuazione di quelle norme secondo cui «le prefetture devono essere il terminale per il contrasto alla corruzione in tutte le province d'Italia». E ha aggiunto: «Abbiamo bisogno dell'interfaccia delle prefetture per far rispettare gli strumenti anticorruzione. Se è vero che la corruzione si sviluppa negli enti locali il controllo non può che essere fatto dai prefetti». Non sarà questione del decreto legge - «le norme già ci sono» - ma Cantone l'ha voluta ricordare a più riprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni. Il nuovo amministratore delegato: al lavoro sul piano industriale, pronti a un forte rilancio di posta e logistica

## «Poste, una sfida la Borsa entro l'anno»

Caio: non intendiamo sottrarci a questa scadenza, su Alitalia valuteremo nuovi investimenti  
Laura Serafini

ROMA

Francesco Caio esce per la prima volta allo scoperto sulla privatizzazione di Poste Italiane, dopo la sua nomina come ad avvenuta un mese fa. Al termine del cda che si è tenuto ieri mattina ha diffuso una nota in cui nella sostanza conferma quanto trapelato a livello di indiscrezioni. E cioè che sulla tempistica della quotazione in Borsa, auspicata per ragioni di finanza pubblica dal ministero dell'Economia entro fine 2014, non è ancora stata presa una decisione. Nella nota il manager afferma che «la quotazione va realizzata al meglio nell'interesse dell'azionista Stato, dei futuri investitori e di tutto il Paese per le ricadute finanziarie, industriali e di immagine che avrà anche sui mercati internazionali». Questo significa che Caio vuole prendersi il tempo necessario per capire bene la società e decidere le eventuali azioni da realizzare per valorizzare al meglio il gruppo. Anche se, ha spiegato, «le scadenze rappresentano una grande sfida a cui non intendiamo sottrarci».

Tra gli aspetti chiave da definire, perchè possono incidere sul valore della società, ci sono tre questioni non a caso richiamate dall'ad. «Stiamo lavorando a stretto contatto con il governo per ottimizzare l'avanzamento dei lavori e finalizzare le tempistiche dei prossimi mesi. Queste dipenderanno molto anche dai tempi in cui si concluderanno alcune importanti attività in cui il gruppo è impegnato con le sue controparti istituzionali: la Cassa depositi e prestiti; la Ragioneria dello Stato; l'Autorità per le comunicazioni». Con la Cdp deve essere firmata la nuova convenzione per la remunerazione dei prodotti di risparmio postali: il testo era già stato redatto indicando un valore di circa 1,6 miliardi l'anno riconosciuto a Poste (per una durata prolungata da 3 a 5 anni) ma già l'ex ad Massimo Sarmi e poi Caio hanno deciso di prendere tempo prima di firmare. I rapporti con la Ragioneria riguardano i crediti che la società vanta con il Tesoro, per circa un miliardo, e per i quali si sta valutando una transazione. Anche se ci si accordasse subito sul valore transattivo, serviranno poi pareri a suffragio dell'operazione - ad esempio da parte dell'avvocatura dello Stato - che richiederanno tempo.

E ancora: c'è la quantificazione del costo netto del servizio universale sul quale sta lavorando l'Autorità per le comunicazioni. L'Autorità ha pubblicato proprio ieri un documento di consultazione (al quale i concorrenti di Poste devono rispondere entro 30 giorni) in cui propone la nuova metodologia di calcolo del costo del servizio che dovrà valere d'ora in avanti: nel documento è riportato che Poste ha avanzato una richiesta di copertura del costo (che deve pagare il Tesoro) per 700 milioni l'anno sia nel 2011 che nel 2012. Ma non è detto che tale richiesta verrà soddisfatta. Anzi, una volta terminata la consultazione l'Autorità varerà la nuova metodologia e probabilmente alle Poste verrà riconosciuta un cifra molto inferiore. Ma questo processo dovrebbe concludersi entro l'autunno.

Ieri Caio ha inoltre annunciato che sta lavorando al nuovo piano industriale, che «sarà presentato nelle prossime settimane». Il manager ha inoltre rivelato che ci sono aree del gruppo che «necessitano una forte operazione di rilancio» in particolare nel settore pacchi (dove Poste, dice Caio, ha perso quote di mercato nell'unico settore redditizio con una quota che oggi è ferma all'8%) recapiti e logistica, anche puntando su «qualità, tecnologia e innovazione». Nel settore dei recapiti negli ultimi due anni il Mol si è ridotto di 500 milioni, mentre «l'utile a livello consolidato è rimasto costante grazie a plusvalenze derivanti dal portafoglio di investimenti finanziari». Infine su Alitalia, Caio ha confermato l'interesse per le sinergie non escludendo ulteriori investimenti nella società, che però dovranno essere «valutati sulla base di un'attenta analisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Poste Italiane

Gdf. Controlli 2013-14

## Immobili e imposte: evasioni due miliardi

ROMA

Imposte evase per quasi due miliardi e 853 evasori totali: questo è quanto emerso dai 1.100 controlli che sono stati svolti tra luglio 2013 e maggio 2014 dalla Guardia di Finanza sulla compravendita di immobili, le relative intermediazioni, le ristrutturazioni edilizie e le riqualificazioni energetiche.

Attraverso le indagini, che sono state condotte dal Nucleo speciale Entrate sulla base di analisi di rischio sviluppate incrociando elementi rilevati da varie banche dati, sono stati individuati, su scala nazionale, numerosi soggetti economici, persone e società, che hanno svolto l'attività imprenditoriale non dichiarando al Fisco, in tutto o in parte, i redditi che sono stati conseguiti.

Sul conto di alcune imprese sono emersi anche altri illeciti economico-finanziari. Una di queste, per fare un esempio dei risultati ai quali hanno portato le indagini, pur avendo ceduto e locato vari immobili, è risultata essere evasore totale. Amministrata, di fatto, da un prestanome già sottoposto a misura restrittiva della libertà personale per reati di criminalità organizzata, aveva conseguito circa 15 milioni di euro di ricavi e doveva corrispondere all'erario Iva per quasi 2 milioni di euro. Commessi i reati, era stata trasferita nel Regno Unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientro dei capitali. Il governo e il comitato ristretto della commissione Finanze sembrano puntare sul testo della Camera

## Sanatoria con l'«integrativa»

Sconti e benefici anche per le somme che sono detenute nel nostro Paese RAVVEDIMENTO AMPIO I vantaggi della disclosure verranno estesi anche alle evasioni di imposta senza costituzione di provviste all'estero

Alessandro Galimberti Valerio Vallefucio

Via libera alla nuove regole sull'emersione dei capitali, qualche riserva invece sul percorso agevolato per i rimpatri destinati alle imprese.

Il governo e il Comitato ristretto della Camera hanno scelto di accelerare sul Ddl 2247 maxiemendato (si veda Il Sole 24 Ore del 5 giugno), congelando per ora il versante del rimpatrio agevolato finalizzato al rifinanziamento delle aziende (si veda Il Sole 24 Ore del 6 giugno). Su quest'ultimo punto sarebbero infatti emersi aspetti di compatibilità con le norme Ue - si potrebbe profilare tra l'altro un'alterazione del mercato comunitario - che avrebbero consigliato, almeno in questa fase, di procedere speditamente in Commissione finanze sulla nuova voluntary disclosure per rispettare i tempi di approvazione, prevista prima della pausa estiva.

Le più importanti novità della nuova voluntary riguardano la riduzione delle sanzioni, la maggiore copertura penale e l'estensione ai capitali "domestici".

La riduzione alla metà delle sanzioni amministrative per il monitoraggio fiscale si applica al minimo edittale, che viene fissato forfetariamente al 3% anche per i Paesi ad oggi considerati a fiscalità privilegiata, purché firmino entro il 1° settembre prossimo una convenzione modello Ocse. Ai capitali detenuti in questi Paesi, quindi, si applica una sanzione dell'1,5% annuo. Questa riduzione non si applica solo nel caso di rimpatrio da Paesi «collaborativi con l'Italia» da un punto di vista fiscale, ma anche nel caso di autorizzazione rilasciata dal contribuente alla banca residente in paradiso fiscale a collaborare con l'agenzia delle Entrate.

La norma permette di ridurre le sanzioni anche per capitali in Paesi che hanno firmato una convenzione con l'Italia ma non sono ancora nella lista del Dm finanze del 4 settembre 1996. È il caso, ad esempio, di Hong Kong e di San Marino: anche le violazioni dell'obbligo di dichiarazione nel quadro RW Paesi saranno soggette a sanzione del 3% (e non del 6%). La riduzione delle sanzioni c'è anche in materia di imposte dirette: il calcolo delle riduzioni parte dal minimo edittale ridotto di un quarto.

L'emendamento Sanga prevede poi l'esclusione della punibilità per i delitti di omesso versamento delle ritenute certificate (articolo 10-bis del Dlgs 74/2000) e dell'Iva (articolo 10-ter). Confermate le esclusioni contenute nel testo originario del decreto (omessa e infedele dichiarazione), così come la riduzione alla metà per le pene previste in caso di dichiarazione fraudolenta. La copertura penale è allargata anche a tutti coloro che abbiano commesso o abbiano concorso nella commissione del reato: quindi anche ai consulenti dell'evasore estero. Si tiene conto, in questo modo, dei suggerimenti pervenuti da diversi ordini professionali.

Per i «piccoli» capitali (fino a 2 milioni di euro) viene semplificato il calcolo delle imposte sui rendimenti. Su richiesta del contribuente, ai capitali si applicherebbe un rendimento del 5% annuo; questi redditi forfetari sarebbero poi soggetti a un prelievo del 20 per cento. In altri termini, per ogni anno si applicherebbe al capitale un prelievo dell'1 per cento. Si tratta di una semplificazione, ma difficilmente di un vantaggio: è arduo in questo periodo aver ottenuto il 5% medio annuo, inoltre tassarlo al 20% è sconveniente rispetto all'aliquota prevalente, che fino al 2011 era al 12,5 per cento.

Nuovo è il «ravvedimento speciale per l'integrazione degli imponibili». I vantaggi della "disclosure" vengono estesi anche alle evasioni di imposta (e al mancato versamento di ritenute) che non hanno comportato allocazione all'estero. Per attivare l'emersione "domestica" basta inoltrare le dichiarazioni integrative in via telematica, secondo i modelli delle annualità da regolarizzare. Ci sono quindi minori oneri di "disclosure" rispetto all'iter finora conosciuto. Rimangono però i vantaggi: le sanzioni sulle imposte non versate sono ridotte a un ottavo del minimo; è esclusa la punibilità per omessa dichiarazione, dichiarazione infedele e

omesso versamento di Iva o di ritenute; le sanzioni penali sono diminuite fino alla metà nei casi di frode. Come nel caso della voluntary, questa tipologia di ravvedimento può essere richiesta solo se il contribuente (o altri solidalmente obbligati in via tributaria o che abbiano concorso nei reati tributari) non abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento o procedimenti penali. La chance è concessa ai contribuenti "una tantum" e deve essere richiesta entro il 30 settembre 2015; possono essere sanati i periodi d'imposta ancora accertabili. La sanatoria si limita, però, all'esercizio in corso al 31 dicembre 2012.

L'ampliamento della "vd" alle imposte evase in Italia, senza esportazione all'estero, ripercorre le scelte di altri Paesi, in linea con le raccomandazioni dell'Ocse. Sanerebbe un'incongruenza della precedente normativa: situazioni simili sotto il profilo tributario venivano discriminate solo in ragione della detenzione dei capitali all'estero, facilitata, a volte, da ragioni geografiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona l'emersione volontaria dei capitali

Come si fa?

### **QUANDO CI SI PUÒ SVELARE AL FISCO**

Quando?

#### **Oggi posso fare la voluntary disclosure per le attività detenute all'estero e non dichiarate?**

Quanto può costarmi?

Sì, la procedura amministrativa è già in atto in via di prassi dall'estate del 2013,

ed è stata disciplinata dal DL 4/14, nel frattempo decaduto. In ogni caso il contribuente, se verrà in futuro approvata una normativa anche più favorevole, beneficerà del favor rei sia per le sanzioni penali sia per quelle

tributarie e anche per quelle del modello RW per mancata dichiarazione

Come si fa?

#### **Chi sono i soggetti abilitati all'emersione di capitali e perché dovrebbero farlo?**

Quali possibili ulteriori conseguenze?

Coloro che detengono capitali od attività stanganti (ossia da più di 5 anni ovvero di 10 anni, rispettivamente per i paesi Black list o White list), coloro che li hanno ereditati o comunque che hanno un'alta probabilità di subire un accertamento (p.es. persone coinvolte nella lista Falciani, oppure soggetti che hanno beni ed attività non dichiarate con paesi in cui vige lo scambio automatico delle informazioni: p.es. gli Usa dal 1° luglio 2014)

Cosa fare?

#### **Paesi white e Paesi black: quali sono le differenze in termini di sanzioni?**

In termini di annualità e di sanzioni,

tenuto conto che la procedura segue gli stessi standard e gli stessi principi in entrambe i casi, si verifica un netto risparmio di sanzione per chi detiene danaro, investimenti o proprietà in

Paesi appartenenti alla cosiddetta White list, ovvero per i Paesi che stipulano o che hanno nel frattempo stipulato con l'Italia accordi sullo scambio di informazioni

Presentando, per mezzo di un professionista, un'istanza motivata con il dettaglio degli eventuali apporti costituiti o detenuti

all'estero di natura finanziaria e non dichiarati all'Amministrazione italiana

Il costo dell'attività del professionista sarà oggetto di uno specifico preventivo approvato dal cliente.

Il professionista dovrà poi fare una preventiva disanima degli elementi reddituali oggetto di emersione, attraverso una accurata verifica degli estratti conto, dei beni e della loro origine, degli eventuali apporti e

della loro redditività, indicando ai clienti le tasse e le sanzioni da pagare

Mediante il così detto ravvedimento speciale "domestico" previsto dalla nuova norma, attraverso l'inoltro di dichiarazioni integrative in via telematica, secondo i modelli relativi alle annualità da regolarizzare

A seguito della denuncia l'amministrazione potrebbe chiedere al contribuente la natura e la provenienza del denaro con il quale l'immobile è stato acquisito, il quale potrebbe essere stato compravenduto mediante una dazione di denaro mai dichiarata al fisco italiano in quanto oggetto di un pregresso apporto finanziario non dichiarato e detenuto in altro Paese o nello stesso Paese dove l'immobile è sito

La denuncia dell'immobile comporta di riflesso un'indagine sui fondi utilizzati. Anche in questo caso l'emersione volontaria potrà porsi quale soluzione per consentire la denuncia e la regolarizzazione della posizione, mediante istanza di emersione nella quale verrà specificata la natura e la provenienza dell'apporto con il quale l'immobile è stato acquistato

Sì, denunciando all'amministrazione competente sia se l'immobile posseduto sia libero da persone o cose, sia se condotto in locazione.

In entrambi i casi il contribuente sarà soggetto alla sanzione valutaria per non aver esposto nella dichiarazione dei redditi, dentro il quadro RW l'unità immobiliare in questione

Nel caso di possesso non dichiarato di preziosi detenuti in banca estera, per regolarizzare la posizione può essere utilizzata la voluntary disclosure mediante la dichiarazione per mezzo di un' istanza che spieghi la provenienza e la natura del capitale utilizzato per l'acquisto, e/o eventualmente denunciarne il loro possesso qualora provengano da un trasferimento mortis causa

Sarà possibile entro il termine ultimo previsto dal nuovo disegno di legge, il 30 settembre 2015

**Ho soldi all'estero. È consentita l'emersione?**

**Ho soldi occultati al fisco da tempo ma in Italia: è consentita l'emersione?**

**Ho una casa all'estero non denunciata all'amministrazione italiana. Posso regolarizzare la posizione?**

**Possego dell'oro in una banca in Svizzera. Cosa devo fare?**

#### **I CASI PIÙ FREQUENTI**

Sì, sulla base del nuovo disegno di legge e anche in riferimento delle regole in vigore dall'estate scorsa

Sì, sulla base del nuovo disegno di legge per i periodi di imposta fino al 31 dicembre 2012

Penalità. Applicabili le riduzioni previste per il ravvedimento operoso

## **Sugli errori di compensazione sanzione minima del 30%**

Luca De Stefani

Le riduzioni delle penalità previste dal ravvedimento operoso per gli errori di compensazione del bonus degli 80 euro si applicano basandosi sulla sanzione minima del 30% del credito inesistente utilizzato o di quello esistente, ma compensato con debiti scomputabili con questa agevolazione.

Si è in presenza di una "compensazione di crediti inesistenti", non quando si compensa un credito "esistente" per un importo superiore a quello consentito, ma quando si inserisce in F24 un credito d'imposta non spettante, come ad esempio la compensazione del credito degli 80 euro in busta paga, senza la corrispondente anticipazione al dipendente, perché ad esempio lo stipendio e/o gli 80 euro non gli vengono pagati. In caso di "compensazione di crediti inesistenti", il contribuente può ravvedersi, versando l'importo del "credito erroneamente utilizzato in compensazione", maggiorato degli interessi, e pagando la "relativa sanzione prevista per l'omesso versamento in misura ridotta in rapporto alla data del ravvedimento". In questo caso il debito tributario o contributivo pagato, utilizzando il credito inesistente, si considera comunque pagato (senza ripresentare un nuovo F24) e il credito inesistente (prima utilizzato impropriamente in compensazione e poi versato con il nuovo F24, tramite ravvedimento) naturalmente non può più essere utilizzato in compensazione (circolare 19 maggio 2000, 101/E, paragrafo 11.1; risoluzione 4 giugno 2002, 166/E).

Senza ravvedimento, per "l'utilizzo in compensazione di crediti inesistenti" scatta la sanzione dal 100% al 200% della misura dei crediti stessi (del 200%, se l'ammontare dei crediti inesistenti utilizzati è superiore a 50mila euro per ciascun anno solare), ai sensi dell'articolo 27, comma 18, del DI 185/08 (circolare 13 marzo 2009, n. 8/E, risposta 7.1).

Se, però, la violazione viene regolarizzata spontaneamente, con la procedura suddetta tramite il ravvedimento operoso, il calcolo delle riduzioni previste dall'articolo 13 del Dlgs 472/97 (cioè quelle del ravvedimento operoso, lungo, breve o sprint), deve essere effettuato sulla sanzione del 30% (circolare Entrate 10 maggio 2011, 18/E, paragrafo 2).

Quando si compensa in F24 un credito "esistente" per un importo superiore a quello consentito (ad esempio, credito Iva di 750mila euro completamente usato nell'anno, cioè più del plafond annuale di 700mila euro, stabilito dall'articolo 34 della legge 388/00), non si applica la sanzione prevista dall'articolo 27, comma 18, del DI 185/08 per l'utilizzo in compensazione di "crediti inesistenti", ma quella prevista per l'omesso versamento di imposte, pari al 30% "dell'importo indebitamente compensato" (articolo 13, Dlgs 471/97). Anche in questi casi, è possibile effettuare il ravvedimento operoso con la procedura suddetta (circolare 13 marzo 2009, 8/E, risposta 7.1 e risoluzione 27 novembre 2008, 452/E). Si ritiene che ciò valga anche nel caso in cui venga compensato il credito d'imposta degli 80 euro, prima dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto 66/14, per compensare debiti fiscali o contributivi per i quali questo utilizzo non è oggi ammesso, perché non relativi al "medesimo periodo di paga" di anticipazione al sostituto del bonus degli 80 euro o perché riferiti ad imposte o contributi non compensabili con lo stesso, come ad esempio l'Ires, l'Irap, l'Imu, la Tasi o l'Inail.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA

**L'Ocse ci promuove "Nel G7 cresce soltanto l'Italia" Sale la produzione**Irpéf, dubbi della Camera sull'estensione del bonus  
VALENTINA CONTE

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15 ROMA. Un mese fa gli uffici tecnici del Senato. Ieri quelli della Camera. Il decreto Irpéf di nuovo bocciato, questa volta dai super esperti di Montecitorio. A non convincere, tra le altre norme, è soprattutto il bonus da 80 euro. Perché, scrivono i dipartimenti bilancio e finanze, «la microsimulazione è effettuata con riferimento ai redditi 2011, estrapolati al 2014». In altre parole, il governo avrebbe preso dati vecchi per determinare i beneficiari. Correndo il duplice rischio di sottostimarli o sovrastimarli. Un bel pasticcio, dunque.

Perché nel primo caso servirebbero più risorse. Nel secondo, spunterebbe un tesoretto. Soldi extra, di entità ignota almeno fino a dicembre, che sarebbero potuti andare ai lavoratori autonomi, ai pensionati - ad oggi esclusi dal bonus - o alle famiglie numerose.

Ipotesi non peregrine, per gli esperti della Camera, se i redditi di molti lavoratori quest'anno risultassero inferiori a quelli del 2011 (sottostima). O se gli incapienti e gli autonomi fossero superiori al 2011 (sovrastima). In sintesi, la platea oggi «potrebbe aver subito un cambiamento significativo sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista del reddito».

A questo punto, si legge nel dossier, «appaiono opportuni dei chiarimenti» da parte del governo. Che però sembra tirare dritto. Il viceministro pd all'Economia, Enrico Morando, ieri ha escluso la possibilità che il decreto possa essere modificato alla Camera così da tornare in terza lettura al Senato. «Non ci sono le condizioni per cambiare il testo». Anzi, il governo potrebbe blindarlo con la fiducia: «Vedremo in base al numero degli emendamenti». Le critiche dell'ufficio studi intanto sono lì. E investono altri importanti capitoli del provvedimento: dubbi sulle coperture al taglio Irap, possibili nuovi esborsi dell'erario per coprire le anticipazioni Tasi ai comuni ritardatari, perplessità sulle stime per rivalutare le quote Bankitalia, criticità sui risparmi derivanti dai tagli imposti alle società partecipate degli enti locali.

Società finite ieri pure nel mirino della Corte dei Conti che nella relazione 2014 ne conta 7.472, di cui 6.386 attive. Quelle partecipate al 100% da comuni, province, regioni (2.522, il 40% del totale) sono le «peggiori» per i magistrati contabili (specie quelle regionali). Perché più sbilanciate sul debito, «il fattore produttivo umano prevale su quello tecnologico», alti compensi agli amministratori e perdite in bilancio più pesanti. Insomma stipendifici e buchi neri. Come se non bastasse, la Corte denuncia numerosi casi in cui lo Stato eroga denari pubblici alle partecipate senza indicare le spese, «affidamenti privi della correlativa indicazione delle spese dell'ente affidante». E altrettanti frequenti casi «in cui le spese dell'ente affidante eccedono il valore della produzione». I debiti totali delle partecipate ammontano a 65 miliardi, mentre i loro crediti sono a quota 21, a fronte di un patrimonio netto di 45. In quattro anni, la Sicilia ha speso oltre un miliardo per gli stipendi.

## Bankitalia ha deciso "Tagliamo gli stipendi" ma tra Visco e il governo i rapporti restano tesi

Il parere della Bce specifica che il decreto dell'esecutivo è solo "una norma d'indirizzo" Il governatore guadagna ancora oltre tre volte più del presidente della Federal Reserve  
IL RETROSCENA FEDERICO FUBINI

FOSSE davvero solo questione di soldi, tutto sarebbe più facile per la Banca d'Italia, per il governo italiano e persino per la Banca centrale europea. Invece dietro il denaro e la prossima, imminente riduzione dei compensi ai vertici di Via Nazionale sono in gioco anche e soprattutto questioni più pesanti. Per alcuni sono simboli, per altri semplicemente è l'integrità dell'equilibrio fra poteri: nell'Italia e nell'Europa del 2014 non conta solo quando e di quanto, ma chi decide di ridurre lo stipendio a chi. E perché. Nelle sue considerazioni finali di una decina di giorni fa il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, si è tenuto attentamente alla larga dall'argomento. La limatura del suo compenso spetta al Consiglio superiore dell'istituto, un organo di garanzia composto di 14 personalità della società civile. Nella sostanza però c'è già la presa d'atto che dovrà succedere: nelle ultime settimane è maturato dentro la Banca d'Italia l'orientamento a una sforbiciata sui 495 mila euro lordi l'anno del governatore, i 450 mila del direttore generale Salvatore Rossi e gli oltre 315 mila dei suoi tre vice.

Quei compensi erano già stati tagliati due volte negli ultimi anni eppure, nota Bloomberg, Visco guadagna ancora oltre tre volte più del presidente della Federal Reserve, Janet Yellen, e il 46% più del presidente della Bce Mario Draghi. Un'ulteriore correzione è matura: in proposito dalla Banca d'Italia si osserva solo che deve decidere il Consiglio superiore, senza smentire.

Ma, appunto, quando in gioco c'è il rapporto fra la Banca d'Italia e il governo, il problema non sono più solo i lordi in busta paga.

Poco importa che essi valgano un multiplo di quelli di altri Paesi più grandi e più ricchi. Sotto pressione finiscono anche i rapporti fra istituzioni portanti del Paese: lo sottolinea indirettamente il parere legale della Banca centrale europea sul decreto del 24 aprile del governo, quello che fissa a 240 mila euro lordi l'anno il tetto per i dirigenti pubblici. Quel provvedimento indica anche che «la Banca d'Italia, nella sua autonomia organizzativa e finanziaria, adegua il proprio ordinamento ai principi» delle soglie agli stipendi pubblici. Per Visco sarebbe un dimezzamento. La Bce in proposito ricorda tre punti. Dice che il governo può indicare a Via Nazionale solo un «principio» o una «norma di indirizzo», ma non ha diritto di imporre alcunché, perché in Europa le banche centrali sono e restano indipendenti. Aggiunge che qualunque margine derivante da quei tagli agli stipendi non può andare al Tesoro, anzi deve restare dentro la Banca d'Italia. L'istituto non è finanziato dal contribuente ma dall'attività di stampa di euro, dunque qualunque versamento dei propri risparmi di spesa favore dello Stato sarebbe finanziamento monetario del deficit: la violazione più radicale nell'ordinamento europeo. Infine, l'Eurotower chiede di essere consultata prima e non dopo un decreto d'urgenza che rischia di toccare l'indipendenza di una banca centrale del club dell'euro. È già la seconda volta in realtà che un governo di Roma rimanda la palla a Francoforte dopo aver già deciso: successe anche con la rivalutazione delle quote di Via Nazionale quando a Palazzo Chigi c'era Enrico Letta.

Quella della Bce di Mario Draghi non è una stroncatura del decreto del governo. È un promemoria sui confini che separano istituzioni indipendenti l'una dall'altra. E non sarebbe neppure controverso, se Palazzo Chigi per canali informali non avesse tenuto a far sapere che è stato Matteo Renzi in un incontro a chiedere a Visco il sacrificio di una parte cospicua della sua paga. Visco quel giorno non avrebbe risposto, ma il 30 maggio nelle considerazioni finali ha elencato qualcosa che la Banca d'Italia ha saputo fare e il governo non ancora: un taglio dei costi operativi del 14% in quattro anni, al netto del carovita, e una riduzione di oltre il 10% degli addetti.

La prossima mossa di questa partita a scacchi di fatto è già acquisita. La sforbiciata su Visco e la sua squadra arriverà, ma ignorerà in pieno il tetto di 240 mila euro indicato da Renzi. Sarà un modo, fra l'altro, di dimostrare che c'è un palazzo nel centro di Roma sul quale il premier non detta legge. Questa è una conversazione appena agli inizi, dai toni per niente accesi. Ma lo diventeranno di più se i protagonisti smettono di parlare di simboli, e vengono alla sostanza. LE CRITICHE DELLA BCE 1RICHIESTA IN RITARDO Per la Bce, la richiesta di parere fatta alla Bce dal governo sul decreto che impone un tetto agli stipendi dei dirigenti, è arrivata ben dopo la sua entrata in vigore 2DESTINAZIONE RISPARMI Sui risparmi dovuti al taglio degli stipendi è Bankitalia a decidere la destinazione, che non deve essere, come prevede il decreto, il fondo ammortamento titoli del Tesoro

**3 4 IL PRESSING** Gli Stati non possono tentare di influenzare i membri degli organi decisionali delle banche centrali attraverso leggi che incidono sulla loro remunerazione **INDIPENDENZA** Il decreto assicura non solo l'indipendenza istituzionale e finanziaria della banca centrale ma anche quella personale dei suoi membri **PER SAPERNE DI PIÙ** [www.camera.it](http://www.camera.it) [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

Foto: GOVERNATORE Ignazio Visco governatore della Banca d'Italia

Foto: AL VERTICE Il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi ha difeso l'autonomia della Banca d'Italia. La Banca centrale italiana ha già deciso di dare una sforbiciata alle retribuzione dei vertici

POLITICA&amp;ECONOMIA

**Sale la produzione A sorpresa l'Ocse vede la ripresa dell'Italia**

Barbera, Giovannini, Infelise e Sodano

ALLE PAGINE 2 E 3 È il solo Paese del G7 che cresce Sono in salita anche i consumi Il premier in Cina: aprirsi al mondo Segnali deboli, si dirà. Non siamo fuori dalla crisi. Servirà ancora tempo (e soprattutto idee nuove) per tradurre l'inversione di tendenza che si delinea in posti di lavoro. Ma finalmente cominciano ad arrivare segnali di ripresa dell'economia. Ieri l'Istat ha diramato i dati sulla produzione industriale: ad aprile è tornata a salire, con un aumento dello 0,7% su marzo, quando era risultata negativa, e una crescita dell'1,6% su base annua. È il rialzo annuo più alto dall'agosto del 2011. E sempre l'Istat ci avverte che i consumi degli italiani finalmente cambiano segno: c'è un aumento dello 0,1% nei primi tre mesi del 2014 rispetto agli ultimi tre del 2013. Poca cosa, forse, ma per trovare un dato positivo bisognava tornare indietro fino al lontano 2010. Nel confronto annuo la spesa delle famiglie risulta ancora in perdita (-0,6%), ma anche in questo caso un miglioramento c'è: si tratta della flessione più contenuta da quando è iniziata la lunga serie di cali. È proprio il dato sulla produzione industriale quello che fa sperare di più. Le maggiori soddisfazioni giungono proprio dai settori che producono beni di consumo (+3,2% su base annua). E, infatti, tra i settori che segnano i rialzi più accentuati c'è proprio l'alimentare (+5,8%), anche se ad aprile il primato va alla metallurgia (+7,1%). Che il mese di aprile abbia impresso un'accelerazione positiva all'economia italiana è provato anche dal superindice dell'Ocse, che sale a 101,6 in aprile rispetto al 101,4 in marzo. Su base annua l'incremento è del 2,4%, più che doppio rispetto alla Germania (+1,05%). Siamo l'unico paese dei G7 a registrare un aumento, e dunque l'Ocse parla di «un impulso positivo» per l'Italia. Tornando alla produzione, meno ottimistica è la lettura degli economisti del Centro studi di Confindustria, che prevedono una produzione piatta per maggio, con una crescita zero su base mensile. Per il Csc, infatti, «il quadro rimane nel complesso debole» ma comunque, sottolinea, «orientato al miglioramento». Il numero uno di Viale dell'Astronomia Giorgio Squinzi spiega dunque che «variazioni minime non si possono ancora interpretare come una vera ripartenza», di cui si augura l'arrivo «nel più breve tempo possibile». Gli analisti constatano tuttavia come il dato sulla produzione registrato dall'Istat abbia oltrepassato le stime, che si fermavano nella media intorno a un +0,4%. Il rialzo, arrivato dopo due mesi in calo, rappresenta inoltre un buon inizio per il secondo trimestre. Secondo il servizio studi di Intesa Sanpaolo tutto sembra essere «coerente con un ritorno alla crescita del Pil» per aprile-giugno. Confcommercio guarda al dato sulla spesa delle famiglie residenti, che definisce «un debole segnale positivo». Anche perché, aggiunge, per «i consumi realmente effettuati sul territorio italiano, la valutazione resta quella di una totale stagnazione». Tutto dipenderà dalla crescita della fiducia degli italiani nella ripresa. Un obiettivo per il quale il governo ha varato il bonus degli 80 euro. Un'operazione che però per il Servizio di bilancio della Camera si basa su stime sbagliate, perché la platea dei beneficiari è stata calcolata sui redditi del 2011.

**+0,7**

*per cento* L'aumento della produzione industriale ad aprile, una crescita superiore a quanto atteso dagli analisti

**+0,1**

*per cento* L'aumento dei consumi nel primo trimestre del 2014: si tratta del primo rialzo dal quarto trimestre 2010

**+1,6**

*per cento* Il super-indice Ocse mostra un aumento della crescita italiana, l'unico tra i Paesi del G7 ad accelerare

Foto: ANDREA SABBADINI/ BUENAVISTA

L'INDAGINE DELLA COMMISSIONE PARTE DALL'IRLANDA E POTREBBE ALLARGARSI AD ALTRI PAESI

## Inchiesta Ue sulla Apple nel mirino gli sconti fiscali\*\*

A Dublino l'imposta per le imprese è del 12,5%

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La notizia arriva da Dublino, non è commentata ufficialmente, ma raccoglie conferme a denti stretti negli ambienti diplomatici. La Commissione Ue sta per annunciare l'apertura d'una inchiesta formale sulla Apple e il sistema complesso di società finanziarie a cui il gruppo americano affida i ricavi e - sfruttando i buchi di armonizzazione del sistema impositivo europeo - riduce all'osso le tasse pagate, sottraendo miliardi di imponibile a molti erari, compreso quello italiano. Le voci dicono che Joaquin Almunia, lo sceriffo dell'Antitrust, attaccherà oggi partendo dall'Irlanda. Un'altra fonte, però, assicura che se l'azione sarà annunciata, non riguarderà solo l'isola. E' da settembre che Bruxelles tiene d'occhio il gruppo di Cupertino, studiandone i comportamenti in una serie di paesi. Ad attirare l'attenzione di Almunia e dei suoi sono state le accuse rivolte dal Senato statunitense proprio all'Irlanda, imputata di consentire un ricco movimento di elusione fiscale. Il governo del popolare Enda Kenny ha re-

Foto: spinto ogni ipotesi di malefatta, difendendo un sistema che ritiene «aperto e trasparente». Ogni intervento sulla natura del trattamento societario, ha affermato il premier, non può che essere discusso a livello internazionale. Sospetto. In realtà l'accoglienza tributaria irlandese è celebre quanto quella dei loro pub. L'imposta di riferimento offerta alle imprese è del 12,5 per cento, nonostante le contestazioni europee che denunciano una concorrenza sleale. La logica è che questo serve per attirare le multinazionali - soprattutto quello dei servizi che nell'Eire hanno trovato l'America - e creare posti di lavoro. Così a certe imprese globali vengono anche praticati ulteriori sconti. A Dublino, il produttore dell'iPhone dove ha strappato un'aliquota inferiore al 2%. La camera alta statunitense aveva dichiarato che Apple faceva passare gli incassi attraverso una controllata di Cork, per poi dichiarare che la società da tassare non era fiscalmente residente in alcun paese. L'inchiesta affermò che gli accordi facevano parte di «una complessa ragnatela di entità off shore» dislocata anche in Olanda e Lussemburgo. Da anni l'Europa delle istituzioni chiede di impedire i giochi transfrontalieri per ragioni di equità. Le decisioni fiscali, però, vanno prese a maggioranza e gli interessanti non mollano. Colpire le società, sempre che sia possibile, potrebbe essere una scorciatoia.

Foto: Una sede della Apple

IL DOSSIER CHE ACCOMPAGNA IL DECRETO A MONTECITORIO: CHIARIRE IL GETTITO IRAP. MA IL GOVERNO: NON C'È TEMPO PER LE MODIFICHE

## "Errori nei conti sul bonus da 80 euro"

I tecnici della Camera: "Usati i dati del 2011, la platea è cambiata. Il rinvio della Tasi? Impatta sull'erario"  
[G. BOT.]

TORINO L'utilizzo di dati vecchi per definire la platea del bonus Irpef non convince i tecnici della Camera. Dal 2011, anno utilizzato per effettuare le simulazioni a oggi, i soggetti interessati potrebbero essere aumentati o diminuiti in modo «significativo» con evidenti effetti sui costi delle norme. Mentre la procedura introdotta per il pagamento della Tasi potrebbe avere degli «effetti finanziari», con maggiori spese per interessi a carico dello Stato. Nel dossier che accompagna il decreto legge Irpef, che ieri ha iniziato il suo iter a Montecitorio, il servizio Bilancio chiede dei chiarimenti, inoltre, sulle norme che riguardano la rivalutazione delle quote di Bankitalia, ed esprime dei dubbi sul successo delle misure che prevedono un risparmio sulle società partecipate dallo Stato, a causa di «difficoltà operative» che potrebbero rendere «di fatto impraticabile» i tagli previsti. Altro tema su cui si erano soffermati anche i colleghi del Senato è poi quello del taglio del 10% dell'Irap, su cui emergono dati apparentemente incongruenti. La riduzione del gettito derivante dalla riduzione dell'imposta del 10% è infatti stimata in 2.059 milioni annui, ma tale cifra «corrisponde ad una quota inferiore al 10% del gettito Irpef realizzato nel 2013», pari a 24.813 milioni. Tutte osservazioni «corrette» e preziose secondo il presidente della Commissione Bilancio, Francesco Boccia, che però puntualizza che tempo per modifiche alla Camera non ce n'è, vista la scadenza del 23 giugno, e che qualsiasi correzione è dunque rimandata ai prossimi provvedimenti. «Mi pare che l'orientamento sia quello che non ci sono le condizioni per approvare cambiamenti», conferma il viceministro dell'Economia Enrico Morando. Non c'è tempo neppure per intervenire sul rinvio della Tasi anche per i Comuni che hanno deliberato l'aliquota in tempo. Ieri, contro il fisco e la burocrazia, «bestie nere» per le imprese italiane, si è alzata la voce di Confartigianato, secondo cui, nell'ultimo anno, le Pmi hanno speso in scartoffie e adempimenti obbligati quasi 31 miliardi di euro, pari a 2 punti di Pil. Nel 2014 gli italiani pagheranno 25,7 miliardi in più di tasse rispetto alla media dei cittadini Ue, 420 euro di maggiori imposte a testa.

Foto: ANSA

Foto: Il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan ieri ha incontrato gli investitori Usa

Retrosceca

## Dichiarazioni su internet e al bancomat Una svolta per 30 milioni di contribuenti

Atti precompilati dal 2015. Caf contro le Entrate: "Pagheremo noi tutti gli errori"  
GIUSEPPE BOTTERO TORINO

Dichiarazioni precompilate messe a disposizione sul web, sconti ancora da determinare - per chi accetta i «calcoli» dell'Agenzia delle Entrate senza chiedere modifiche o integrazioni, un rafforzamento del ruolo dei Caf, che potrebbero diventeranno responsabili, anche economicamente, in caso di errori. Al momento è una bozza che rimbalza tra i computer dei dipendenti dell'Agenzia delle Entrate, ma la rivoluzione fiscale del governo passa anche di qui: dal documento che stanno mettendo a punto gli uomini del Fisco per snellire le procedure ed essere più rapidi a recepire le indicazioni dell'esecutivo. Il cambio di passo è arrivato a inizio maggio, quando l'esecutivo ha chiesto all'Agenzia di accelerare sulle fondamenta del nuovo sistema. Un compito complesso, soprattutto perché, dopo l'addio di Attilio Befera, sulla nomina del prossimo capo è ancora in corso un braccio di ferro. La platea è composta da 30 milioni di contribuenti: per tutti (18,5 milioni di 730, 2 milioni di Modello Unico e 10 milioni di dipendenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi), a partire dal 2015, è in arrivo la dichiarazione precompilata, con dati rilevati da atti degli anni precedenti, Cud forniti dalle aziende, informazioni già in possesso di banche, assicurazioni e Poste. Il 730 verrà depositato nel «cassetto fiscale», lo spazio su internet a cui accedere con una password. Ma ci sarà anche la possibilità di consultare il documento attraverso il «sistema bancomat». Naturale che, almeno nei primi anni, finché la procedura non sarà oliata, per i contribuente ci sia la possibilità di correggere o modificare la dichiarazione. Nel caso di correzioni, dunque, si andrebbe in «assistenza fiscale» con le stesse modalità attuali. All'inizio, dunque, si viaggerà su un doppio regime. Certo, i nodi da sciogliere restano numerosi. Una delle discussioni in corso all'Agenzia delle Entrate riguarda la necessità di apportare il visto di conformità da parte dei Caf anche in caso di dichiarazione precompilata. Il tema più delicato, su cui i centri stanno alzando le barricate, riguarda il sistema sanzionatorio. Secondo le Entrate, a fronte di una maggiore responsabilità, i Caf dovrebbero assumersi anche l'onere integrale dei rischi economici, sostituendosi al contribuente nel risarcimento del danno erariale. Contribuente che sarà libero da qualsiasi «peso» in fase di accertamento. La macchina della riforma, per quel che riguarda il governo, si metterà in moto già venerdì. Nel cdm che dovrà affrontare i temi caldissimi, dalla Pubblica Amministrazione alla corruzione, ci sarà spazio anche per affrontare la semplificazione fiscale. A quanto si apprende i dettagli sul 730 precompilato dovrebbero arrivare solo alla fine del percorso, ma l'esecutivo potrebbe adottare il primo pacchetto di semplificazioni. «Il sistema fiscale in Italia è quanto di più assurdo, farraginoso e devastante immaginabile», ha detto più volte Renzi. Di sicuro, come anticipato dal viceministro Luigi Casero, si accelererà sulla razionalizzazione dell'accertamento e sulla revisione del sistema sanzionatorio e dell'8 per mille, mentre è probabile che per affrontare il sistema dei giochi pubblici servirà più tempo. Si accorciano anche i tempi per la riforma della fiscalità dei tabacchi: entro questo mese potrebbe scattare la rimodulazione delle accise.

Foto: Tempi stretti

Foto: Venerdì il governo adotterà un primo pacchetto di misure L'obiettivo: un fisco più semplice con meno burocrazia

IL PIANO DOMANI VERTICE DELLA MADIA CON I SINDACATI, SUL TAVOLO ANCHE IL RINNOVO DEL CONTRATTO

## Riforma statale, così mobilità e stretta sui premi

Limite chilometrico e stesso stipendio per i dipendenti che saranno trasferiti Per i dirigenti bonus legati alla crescita economica, il Pil fissato all'1,3 per cento

. Andrea Bassi

ROMA Quaranta chilometri. O forse cinquanta o trenta. Il limite nero su bianco ancora non è stato ancora messo, ma il principio sì. I dipendenti pubblici, per evitare il licenziamento, potranno essere trasferiti da una sede ad un'altra, e anche da un comparto (per esempio una provincia) ad un altro (per esempio un tribunale) senza il loro assenso, ma ci sarà un limite di chilometri dalla residenza oltre il quale non si potrà andare. E nemmeno gli stipendi potranno essere tagliati per tutti coloro che saranno trasferiti «d'ufficio». Sono questi i due paletti che renderanno più «digeribile» la mobilità obbligatoria per gli statali, il meccanismo che il governo ha intenzione di mettere in campo per «assicurare una migliore e più efficiente gestione delle risorse umane». Un primo sasso lanciato dal governo in uno stagno immobile, se è vero, come è stato stimato, che in media soltanto un impiegato su mille ha cambiato amministrazione e solo uno su cento si è trasferito da un ufficio all'altro. La mobilità, sia quella volontaria che quella obbligatoria, insomma, fino ad oggi non ha mai funzionato. Proprio da qui parte la sfida del governo. Non a caso la modifica di questo istituto è stata messa al «punto 2» della riforma della pubblica amministrazione. Per quella volontaria sarà abrogato il nulla osta da parte dell'ufficio di provenienza del dipendente che chiede di essere trasferito. Negli ultimi mesi, del resto, è capitato che molti dipendenti delle Province, nelle more dell'abolizione degli enti, facessero richiesta per essere trasferiti presso i tribunali dove invece mancano i cancellieri. Gran parte delle domande non avrebbero ricevuto il nulla osta dell'amministrazione restando lettera morta. Sempre in tema di mobilità, poi, una delle norme che dovrebbe essere inserita nel provvedimento, prevede che chi è distaccato dalla sua amministrazione da alcuni anni presso un altro ente venga trasferito definitivamente nell'amministrazione presso la quale ha svolto nell'ultimo periodo la sua attività. IL NODO DELLE RISORSE Ma se sulla mobilità molti dei tasselli sembrano andare al loro posto, altri punti della riforma paiono ancora incerti. Soprattutto per quanto riguarda risparmi e risorse previste dai provvedimenti allo studio. Il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, aveva messo in conto un contributo di 3 miliardi di euro alla sua spending review grazie ad un piano di 85 mila esuberi statali. Matteo Renzi e il ministro Marianna Madia hanno cestinato questa proposta, ma hanno comunque dato garanzie che dalla riforma della pubblica amministrazione arriveranno i risparmi attesi se non anche maggiori risorse. Risorse che, a questo punto, servono al governo come il pane, visto che nell'incontro di domani previsto con i sindacati proprio in vista dell'approvazione della riforma della Pa, la Madia vorrebbe aprire un ragionamento sullo sblocco del contratto del pubblico impiego le cui risorse andrebbero trovate con la prossima legge di stabilità. Non è un'operazione semplice. Il costo per le casse pubbliche di un rinnovo economico del contratto degli statali, fermo ormai da quattro anni, costerebbe circa 4,5 miliardi di euro. Il problema è anche un altro. Le misure che avrebbero permesso i risparmi più consistenti per il pubblico impiego, come l'esonero dal servizio (ossia la possibilità di lasciare a casa i dipendenti pagando il 65 per cento della retribuzione) e i prepensionamenti, per il momento sono scomparsi dal menù della riforma. Anche la «staffetta generazionale», lo svecchiamento dei ranghi, avverrà per altre strade. A cominciare dall'abrogazione del trattenimento in servizio, la norma che consente ai dipendenti dello Stato di rimanere al lavoro per altri due anni dopo che sono stati raggiunti i requisiti della pensione. Questo, secondo i calcoli più aggiornati, dovrebbe liberare tra i 10 e i 13 mila posti in un triennio da destinare all'assunzione di giovani. Gli altri ingressi saranno legati, invece, ad una sorta di «patto generazionale», un sistema simile a quello che qualche tempo fa aveva ipotizzato, anche per il settore privato, il governo Letta. Per chi è vicino alla pensione sarebbe incentivata la trasformazione del contratto di lavoro in part time. Questo permetterebbe di liberare risorse finanziarie per nuove assunzioni, magari anche queste inizialmente a tempo parziale, in

modo da utilizzare una sorta di moltiplicatore nelle assunzioni. Per oliare questo meccanismo sarà necessario agire anche sulle regole del turn over. Oggi vige un blocco che permette di assumere solo due nuovi dipendenti ogni dieci che vanno in pensione. Il calcolo, per consentire nuovi ingressi in misura maggiore, non sarà più fatto sul conteggio delle «teste», ma in base alle risorse finanziarie. Saranno insomma queste ultime ad essere fisse, non il numero di dipendenti per amministrazione. Per evitare di essere messi in esubero, per i dipendenti pubblici, non ci sarà soltanto la mobilità, volontaria o obbligatoria che sia, o la scelta del part time. Ci sarà anche un altro strumento in campo, quello del demansionamento. Agli statali considerati in eccesso nelle amministrazioni, verrà data la possibilità di svolgere un altro ruolo, inferiore a quello svolto fino al giorno prima, ma con la certezza di conservare il posto di lavoro. Questo «istituto» dovrà tuttavia essere inserito nel contratto di lavoro quando si aprirà il tavolo per il suo rinnovo. LA NUOVA DIRIGENZA C'è poi il capitolo della dirigenza. Anche questo decisamente spinoso e che già ha fatto salire sulle barricate molti dei sindacati di categoria. Molte delle «novità» sono già note. Ci sarà un ruolo unico e dunque niente più differenziazione in fasce, le carriere saranno legate ai risultati, così come anche i premi, e tutti i dirigenti della Pubblica amministrazione saranno licenziabili. Quello che non era noto fino ad oggi, e nemmeno scontato, è che tutte queste regole si applicheranno non soltanto ai nuovi assunti, ma anche a coloro che già sono nei ranghi della dirigenza. Gli incarichi in essere al momento dell'entrata in vigore della legge potranno comunque proseguire fino alla scadenza naturale. I successivi incarichi verranno assegnati secondo il meccanismo degli «interpelli» che saranno aperti a tutti i dirigenti iscritti nel ruolo unico della Pubblica amministrazione. Si potrà passare, insomma, dall'Inps all'Agenzia delle Entrate, dalla Presidenza del Consiglio al ministero della Sanità, e così via. Tutto questo meccanismo, almeno nelle intenzioni del governo, dovrebbe servire anche a sbloccare i ruoli apicali, quelli attualmente appannaggio dei dirigenti di prima fascia. Ci sarà anche una norma ad hoc per i magistrati che hanno incarichi di diretta collaborazione. Dovranno essere messi fuori ruolo e non potranno più chiedere l'aspettativa. Un escamotage, quest'ultimo, utilizzato alcune volte per eludere le norme della legge Severino che prevedono che dopo 10 anni di fuori ruolo un magistrato non può più rientrare nei ranghi. Sempre per i magistrati, poi, resta sul tappeto l'ipotesi di abbassare l'età di pensionamento dai 75 anni ai 70 anni. Ma la vera novità per i dirigenti pubblici è quella che riguarda i premi. Come promesso da Renzi e Madia, la retribuzione di risultato sarà legata anche all'andamento dell'economia. Nelle prime bozze della riforma che iniziano a circolare, la crescita del Pil del 2014 per erogare il premio, sarebbe stata fissata all'1,3 per cento. Un obiettivo ambizioso. Molto ambizioso, considerando che lo stesso governo nei suoi documenti ufficiali stima un Pil in crescita per quest'anno di solo lo 0,8 per cento, mentre i principali osservatori internazionali sono ancora più cauti. Se l'obiettivo fosse confermato è difficile pensare che i premi possano essere assegnati

#### *OCCUPATI NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI CON MENO DI 35 ANNI*

*La fotografia degli statali*

**10,3% 27,9% 25%**

**14,8%**

**20% 19,2%**

**34.093 35.984 34.851**

**10,3% 13% 10,6%** SPESA IN RAPPORTO AL PIL RETRIBUZIONE MEDIA ANNUA (IN EURO)  
DIPENDENTI PUBBLICI SU TOTALE OCCUPATI ITALIA FRANCIA REGNO UNITO

**85000** È il numero complessivo dei lavoratori in esubero indicati dal Commissario alla Spending review Carlo Cottarelli nelle prime bozze, poi disconosciute dal premier, della revisione della spesa pubblica

**4,5** In miliardi di euro, è il costo stimato per rinnovare il contratto del pubblico impiego bloccato ormai da quattro anni. Domani l'incontro con i sindacati per riaprire la contrattazione

**3,23** In milioni, sono i dipendenti dello Stato secondo l'ultimo conto annuale del Tesoro. Con oltre un milione di dipendenti il comparto più numeroso è quello della scuola, seguito dalla Sanità.

**Riforma Pubblica Amministrazione** TRAMONTA L'ESONERO DAL SERVIZIO Il governo aveva ipotizzato di potenziare l'esonero dal servizio, ossia la possibilità di lasciare il lavoro prima della pensione percependo solo una parte della retribuzione. Ma valutazioni successive hanno portato a concludere che gli effetti sarebbero limitati, mentre resterebbe il rischio che questo meccanismo porti a distorsioni. **BASTA LAVORARE DOPO L'ETÀ DELLA PENSIONE**

È confermata la volontà di abolire il trattenimento in servizio, ossia la possibilità di restare al lavoro oltre l'età della pensione. In questo modo potrebbero liberarsi rispetto agli organici attuali fino a 10 mila posizioni. Attualmente questa opzione è utilizzata in larga parte da personale di livello elevato, ad esempio i magistrati o i dirigenti. **VIA IL NULLA-OSTA PER CHI SCEGLIE DI TRASFERIRSI**

Il primo obiettivo è favorire la mobilità volontaria: per questo dovrebbe essere abolito il nulla osta da parte dell'amministrazione di provenienza, attualmente richiesto nel caso di un lavoratore che desideri trasferirsi in un ufficio dove c'è carenza di personale. Confermata però anche la scelta di fare ricorso alla mobilità non volontaria. **PIÙ SEMPLICE IL LAVORO A ORARIO RIDOTTO**

Il part time avrà una duplice valenza: da una parte potrà permettere ai lavoratori di soddisfare proprie esigenze, dall'altra servirà alle amministrazioni per liberare posti in vista della staffetta generazionale. Si creerebbero spazi per nuove assunzioni, perché le amministrazioni sarebbero vincolate alla spesa ma non al "computo delle teste"

Foto: Per gli statali riforma in arrivo

IL DOSSIER

**Irpef, alla Camera dubbi dei tecnici: la platea del bonus è ormai superata**

Luca Cifoni

ROMA Ancora dubbi sul decreto legge su spending review e Irpef. Dopo le perplessità espresse dai tecnici del Senato, che avevano provocato una reazione piccata dello stesso presidente del Consiglio, stavolta è il servizio Bilancio della Camera ad avanzare una serie di riserve nel merito. Il che da un certo punto di vista fa parte dei compiti di queste strutture, che laddove riscontrino elementi di incertezza sono tenute a chiedere chiarimenti all'esecutivo. In questo caso le osservazioni toccano da vicino - tra gli altri punti - proprio il cuore simbolico del provvedimento, ossia l'istituzione sotto forma di credito d'imposta del bonus di 80 euro al mese per i lavoratori dipendenti con reddito fino a 26 mila euro. **LE VECCHIE DICHIARAZIONI** Nello specifico, i tecnici di Montecitorio si soffermano sulla platea dei beneficiari, quantificata dal governo in circa 10 milioni di contribuenti. Viene fatto osservare che questa verifica è stata fatta sulla base dei dati delle dichiarazioni dei redditi 2012, relative quindi all'anno fiscale 2011. Cioè a tre anni prima del periodo in cui il beneficio dovrà essere effettivamente fruito. Lo sfasamento temporale potrebbe in teoria compromettere la correttezza della valutazione: se da una parte a causa della recessione economica è possibile che sia aumentato il numero di coloro che ricadono tra gli incapienti (ossia hanno un'imposta completamente azzerata dall'effetto delle detrazioni, cosa che per i lavoratori senza carichi familiari si verifica con una retribuzione fino a poco più di 8 mila euro) dall'altra è ugualmente ipotizzabile che si ritrovino al di sotto della soglia dei 26 mila euro, e dunque beneficiari del bonus, anche lavoratori che in passato avevano redditi più alti. Insomma i numeri finali potrebbero ballare, con conseguenze sulla copertura effettiva del provvedimento. Ma anche l'altro capitolo dell'alleggerimento del cuneo fiscale, ossia il taglio dell'Irap, è caduto sotto la lente dei tecnici di Montecitorio. I quali rilevano che l'effetto finanziario di una riduzione del 10 per cento è quantificata in 2.059 milioni, mentre il gettito effettivo dell'Irap (esclusa la componente pagata dalle pubbliche amministrazioni che rappresenta una partita di giro) è stato lo scorso anno di circa 24,8 miliardi: la percentuale sembrerebbe quindi inferiore al 10 per cento. **LE QUOTE BANKITALIA** Come già avevano fatto i loro colleghi del Senato, i funzionari della Camera esprimono riserve anche sull'aumento dell'imposta sostitutiva a carico delle banche per l'operazione di rivalutazione delle quote di Bankitalia possedute dagli istituti di credito. In particolare i dubbi riguardano il valore complessivo di quest'ultima operazione. Ma nella valutazione tecnica c'è posto anche per la norma sulla Tasi, che è stata introdotta proprio nel corso dell'esame a Palazzo Madama (per poi essere resa operativa attraverso un decreto legge con lo stesso contenuto, destinato a non essere convertito). Si tratta in sostanza dello slittamento al 16 ottobre del termine di pagamento per la prima rata della tassa nei Comuni in cui non sono ancora state adottate le relative delibere. Questa modifica secondo la relazione tecnica del governo non dovrebbe avere conseguenze finanziarie, in quanto le corrispondenti somme anticipate agli enti locali (per le loro esigenze di liquidità) sarebbero appunto delle semplici anticipazioni. Il servizio Bilancio della Camera invita però a valutare gli effetti sui conti dello Stato in termini di maggiore spesa per interessi. Foto: L'aula della Camera

IL CASO

**Agenzia delle Entrate senza guida, scontro sulla nomina**

IN ALTERNATIVA A DI CAPUA I "POLITICI" GUTGELD E GIANNINI L'IPOTESI INTERNA ROSSELLA ORLANDI

Luca Cifoni

ROMA Ci sono due pezzi importanti dello Stato che si ritrovano al momento senza testa e - se non paralizzati - quanto meno limitati nella propria azione. Si tratta dell'Agenzia delle Entrate e di quella del Demanio. I rispettivi direttori sono scaduti lo scorso 25 maggio (al termine dei 90 giorni dall'insediamento del nuovo governo) ma in particolare sull'Agenzia delle Entrate è in corso uno scontro che finora ha bloccato la decisione. Uscito di scena Attilio Befera, per la guida operativa del fisco italiano si profilava la candidatura interna di Marco Di Capua, attuale vicedirettore vicario. Una soluzione sostenuta dal ministero dell'Economia ma che per varie ragioni non ha trovato l'imprimatur definitivo. Di Capua, ex Guardia di Finanza, è da undici anni all'Agenzia. Ha seguito ultimamente dossier delicati come le semplificazioni o le indagini finanziarie. Gode di consenso all'interno e può offrire il massimo della continuità operativa in un momento in cui il fisco italiano è chiamato a gestire vecchie e nuove sfide, dalla lotta all'evasione alla ridefinizione del rapporto con il contribuente, fino alla riforma del catasto. Ma proprio per questo, chi all'interno dell'esecutivo volesse sottolineare simbolicamente un rinnovamento del fisco potrebbe puntare su un profilo del tutto nuovo. Per un nome diverso spinge la corrente dell'amministrazione finanziaria che fa riferimento all'ex ministro Vincenzo Visco. L'esponente più illustre è Massimo Romano, che già per due volte, fino al 2001 e poi di nuovo tra il 2006 e il 2008 è stato alla guida dell'Agenzia. Un suo diretto ritorno al timone è quanto mai improbabile, ma ci sono altri nomi in campo. Si parla ad esempio di Yoram Gutgeld, consigliere economico del presidente del Consiglio Renzi, che però è anche deputato del Pd: per andare a occupare la poltrona più importante del fisco Gutgeld dovrebbe lasciare l'incarico di parlamentare. Oppure c'è Silvia Giannini, docente di Scienza delle Finanze e attualmente vice-sindaco di Bologna con delega al Bilancio: il suo è un profilo tecnico ma anche politico. IL NODO DELLA SUPER-AGENZIA Un'altra possibile candidatura interna è quella di Rossella Orlandi, attualmente a capo della Direzione regionale del Piemonte dopo essere stata numero due dell'Accertamento con Luigi Magistro. Se dovesse essere prescelta - al pari di Giannini - sarebbe la prima donna alla guida del fisco italiano, una decisione in linea con altre prese di recente dal governo Renzi (per di più Orlandi è anche vicina geograficamente al premier essendo di Empoli). Tutta la partita è complicata da un'altra variabile: il progetto di rivedere l'assetto della macchina fiscale in un'ottica di spending review unificando le Entrate con il Demanio e le Dogane. Alla guida di quest'ultima struttura c'è Giuseppe Peleggi, riconfermato già a metà maggio: un nome che gode di consensi abbastanza trasversali e che quindi potrebbe entrare in un ulteriore risiko.

Foto: Una sede dell'Agenzia

LA CRISI ECONOMICA il caso

**Grido d'allarme degli artigiani: strozzati da tasse e burocrazia**

Nel 2013 le imprese hanno speso 30,9 miliardi di euro per gli adempimenti ordinari. E al fisco versano 25 miliardi in più rispetto alla media europea IL CARO ELETTRICITÀ Alle piccole imprese l'energia costa 4 miliardi in più della media Ue

Antonio Signorini

Roma Sempre più distanti dall'Europa per tasse e per una spesa pubblica che, invece di finanziare servizi, si traduce in un eccesso di adempimenti amministrativi. Scartoffie che a loro volta si trasformano in un ulteriore costo per le aziende e i cittadini. Nonostante qualche accenno di ottimismo (tutto merito delle imprese) la fotografia dell'economia italiana scattata da Confartigianato in occasione dell'assemblea annuale è quella di un Paese che non cambia. Nell'ultimo anno le aziende hanno speso 30,9 miliardi in burocrazia. Due punti di Pil che se ne vanno in attività improduttive e che pesano in media 7.005 euro per ogni azienda. Tra il 2008 e il 2014 sono state approvate 629 norme, di queste i due terzi hanno aumentato i costi burocratici sostenuti da chi produce la ricchezza del Paese. La sovrastruttura deve essere mantenuta, chiaramente a spese dei contribuenti. Quelli italiani fanno la loro parte più degli altri europei, spiega il presidente della confederazione degli artigiani Giorgio Merletti. «Pagano 25 miliardi di tasse in più rispetto alla media Ue e dal 2008 a oggi il fisco si è complicato alla velocità di una nuova norma a settimana». Confartigianato prende di mira le nuove tasse sulla casa, che i cittadini stanno pagando in questi giorni, tra delibere comunali incomprensibili e caos sulle scadenze. La tassazione sulla casa «si è trasformata nel groviglio Imu/Tasi/Tari sotto l'egida della fantomatica luc che ha reso ingestibili i tributi locali», ha denunciato Merletti. «Bisogna districarsi in un labirinto di Minosse di aliquote, detrazioni, esenzioni». La proposta è di tornare a un'unica imposta accorpando Tasi-Imu. «Si ammetta che la prima casa è, in effetti, tassata. Si metta mano urgentemente alla tassazione degli immobili produttivi che non possono essere considerati alla stregua di seconde case». Il conto pagato dalle aziende in Italia non finisce qui. Le piccole imprese pagano l'energia quattro miliardi in più della media Ue, quindi - auspica Merletti - serve un piano taglia-bollette. C'è la disoccupazione, in particolare quella giovanile che ha raggiunto il 43,3%. Servono «meno regole e più semplici nel mercato del lavoro», per favorire le assunzioni. Poi i debiti della pubblica amministrazione. L'Italia si conferma il Paese europeo con i tempi di pagamento più lunghi (in media 165 giorni, più del doppio degli altri Paesi Ue) e con la più elevata quota di debiti commerciali pari al 3,3% del Pil. Un extra costo per le imprese di due miliardi di euro. Il rischio è che la politica perda di vista questi problemi. E Merletti lo dice prendendo di mira una pratica di moda. «L'abuso di selfie fa perdere di vista i problemi del Paese e dell'economia reale». L'Italia «faccia squadra per vincere il campionato più importante per uscire fuori dall'inferno della crisi». Per ora l'unica nota positiva, viene dalle piccole imprese. «La manifattura italiana, dopo la sua morte annunciata, prospera e va all'estero, proprio grazie a questo reticolo di milioni di piccole imprese che, libere grazie alla loro dimensione ridotta, hanno potuto andare più avanti dei pochi grandi gruppi manifatturieri, che peraltro ormai in Italia - ha osservato - hanno poco più della sede». L'allarme degli artigiani, e l'appello alla politica a semplificare il fisco cercando di abbassare le tasse è condiviso da Confimprese. «Ci aspettiamo che il governo introduca in tempi ristretti una seria riforma fiscale, non sostenibile senza tagliare le spese superflue della Pa», ha commentato Mario Resca, presidente della confederazione delle Pmi.

**I numeri** 629 Sono le nuove norme fiscali approvate in Italia tra l'aprile 2008 e il marzo 2014, 389 di queste hanno portato nuove incombenze e costi burocratici 165 È in giorni il tempo d'attesa medio per le imprese fornitrici di beni e servizi che devono riscuotere un credito dalla pubblica amministrazione 1,5 È in percentuale l'aumento delle esportazioni italiane nel primo trimestre del 2014 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso

Foto: AL VERTICE Il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti

la ricerca Bene la produzione industriale. S&P: «Debito macigno sulla ripresa»

## Investimenti stranieri, Italia al palo «Paese ancora lento e immobile»

Lo studio choc di Ernst & Young: «Persino Turchia e Ucraina sono più attrattivi»

Cinzia Meoni

L'Italia non è un Paese per investitori. A metterlo nero su bianco ci ha pensato la European Attractiveness Survey, ricerca realizzata da Ernst & Young che registra i progetti di investimento stranieri nei diversi Paesi europei e misura poi il grado di attrattività dei singoli Stati. Nel 2013, un anno peraltro record per l'Europa nel suo complesso come polo di attrazione dei capitali stranieri (con 3.955 progetti, in crescita del 4% rispetto all'anno prima per un valore complessivo di 1.130 miliardi: +11%), l'Italia non appare neppure tra i primi 15 Paesi destinatari di investimenti esteri. Un dato che lascia l'amaro in bocca visto che, in compenso, l'Italia continua a puntare sul Vecchio continente con 116 progetti avviati nel 2013 rispetto ai 104 del 2012 ed è all'8 posto nella classifica dei maggiori investitori globali sul territorio europeo. Quel che è anche peggio, sempre secondo EY, è che il nostro Paese nei primi mesi del 2014 ha registrato un grado di attrattività dei capitali stranieri pari all'1%, in calo di due punti percentuali rispetto allo scorso anno e fanalino di coda nell'Europa ovest. Ampliando poi l'orizzonte a Est, Roma è superata persino da Stati in piena crisi politica come l'Ucraina e, in qualche misura, dalla Turchia che totalizzano rispettivamente un livello di attrattività pari al 7% e al 6%. D'altro canto, la ricerca indica chiaramente che gli imprenditori oggi cercano realtà caratterizzate da un sistema normativo certo e garante degli investimenti fatti, da una domanda interna sostenuta e da un margine di miglioramento, in termini di produttività, allettante. «L'Italia soffre di mancanza di competitività, di un livello di fiducia ancora rasoterra e di una innegabile lentezza nel voltare pagina. Gli investitori internazionali sono in attesa di un maggiore livello di azioni proattive da parte di Roma», il laconico commento della ricerca. «La crescita del 4% nei progetti di investimento stranieri in Europa nel 2013 rappresenta un segnale importante per l'economia del Continente, ma anche un forte richiamo per il nostro Paese - puntualizza Donato Iacovone, ad di EY Italia - che, però, non è ancora riuscito a intercettare questa ripresa. Un risultato influenzato non solo dall'instabilità politica dell'ultimo anno, ma anche dai problemi strutturali legati alla pressione fiscale, alla difficoltà di accesso al credito e alla stagnazione delle riforme. Non sfruttare il segnale di stabilità emerso dal recente voto europeo, e quindi non avviare da parte del governo le riforme fondamentali per l'Italia, sarebbe un grave errore». La ricerca di EY raffredda quindi di molto gli entusiasmi seguiti ai dati pubblicati dall'Ocse (l'Italia è l'unico Paese del G-7 in cui la ripresa sta accelerando con l'indice salito in aprile a 101,6 da 101,4 punti) e dall'Istat (la produzione industriale, sempre in aprile, è stata di nuovo in crescita dell'1,6% rispetto allo stesso mese del 2013 e dello 0,7% su marzo). E non si tratta dell'unica doccia gelida. Ieri, infatti, S&P ha puntato l'indice sul debito del nostro Paese aumentato tra il 2006 e il 2013 del 71,6%. A giudizio dell'agenzia di rating, la necessità di ridurre il debito nei prossimi anni potrebbe «bloccare la ripresa per diverso tempo». Fonte: Istat

**INDUSTRIA OK: +1,6%** Dati in % (indici su base 2010=100) Aprile 2013-14 Attività manifatturiere +2,1 Industrie alimentari, bevande e tabacco +5,8 Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori +2,0 Industria del legno, della carta e stampa +0,4 Fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati -8,1 Fabbricazioni di prodotti chimici +2,7 Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici +1,6 Fabbricazione di articoli in gomma +3,1 Metallurgia e prodotti in metallo +7,1 Fabbricazione di apparecchiature elettroniche -2,9 Fabbricazione di apparecchiature elettriche -6,7 Fabbricazione di mezzi di trasporto +3,4 Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria -4,9

Foto: L'EGO

## Deaglio: «Una visita-chiave, anche in vista del semestre Ue»

L'economista: il governo vuole vedere le carte di Cina e Usa ma gli interessi comuni con Pechino sono tanti, a partire dalla logistica

DIEGO MOTTA

MILANO La diplomazia di Renzi e del governo italiano ha fatto breccia prima a Pechino che a Washington. È un segnale? «Parlare di bilateralismo o di rapporti privilegiati in questa fase mi sembra eccessivo - risponde l'economista Mario Deaglio -. Quel che è certo è che l'Italia sembra intenzionata a voler vedere al più presto le carte di Cina e Stati Uniti, a pochi giorni dall'inizio del nostro semestre di presidenza europeo». Un mese fa, in piena campagna elettorale, il presidente del Consiglio aveva partecipato a Genova alla firma degli accordi per l'ingresso del colosso asiatico Shanghai Electric nel capitale di Ansaldo Energia. Una presenza simbolica, oggi rafforzata dall'incontro coi massimi vertici della Repubblica popolare. Professor Deaglio, la "scoperta" della Cina come mercato del futuro è avvenuta ormai un decennio fa, ma l'impressione è che le relazioni diplomatiche con Roma siano diventate sempre più strategiche. Perché? La Cina è al quarto posto nella classifica dell'interscambio commerciale col nostro Paese, appena dietro gli Usa. È senza dubbio il partner più dinamico, non solo perché detiene una quota considerevole del nostro debito pubblico, ma anche perché ha mostrato forte interesse per società come Eni ed Enel, entrando direttamente nel loro azionariato. Nella globalizzazione attuale si ragiona in termini di flussi e, in questo senso, non possiamo dimenticare il forte aumento dell'export italiano in direzione Pechino. Poi ci sono gli interessi comuni, dalla cantieristica alla logistica, dove gioca un ruolo determinante la nostra posizione geografica, crocevia di corridoi e vie d'accesso ai mercati occidentali. Affari a parte, c'è anche una sintonia geopolitica? Da tempo la Cina si pone come un avversario strategico degli Stati Uniti e tende a sfruttare le amplissime riserve finanziarie a disposizione per crearsi alleati. I cinesi vedono la finanza del futuro come una competizione alla pari in cui non esiste più una moneta egemone come il dollaro, ma almeno tre valute, euro e yuan comprese. E poi non è un mistero che l'ipotesi di un puro e semplice patto commerciale esteso all'America, di cui si sta discutendo in Europa, non va bene a Renzi come al resto dell'Eurozona. Siamo in una fase di indagine conoscitiva, da cui verrà fuori poi la scelta finale. Nel frattempo Pechino ha chiuso un accordo importante con Mosca sull'energia. Nel breve periodo, è stata una mossa da parte del Cremlino per garantirsi una copertura a est sulla vicenda ucraina. Sullo sfondo, poi, c'è l'idea di lungo termine di un'alleanza tra la grande industria asiatica e i colossi russi che controllano le materie prime. Che peso può giocare sui nuovi assetti la Germania di Angela Merkel? Berlino ha fatto investimenti colossali per importare energia dalla Russia e ha messo in campo resistenze discrete ma potenti per evitare possibili sanzioni dopo il referendum in Crimea. Quanto al rapporto con la Cina, è ottimo sotto tutti gli aspetti. Ci sono benefici anche per le nostre medie imprese che, facendo parte come fornitori della grande filiera industriale tedesca, hanno allacciato da tempo relazioni anche con Pechino. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ECONOMISTA. M. Deaglio

## Chi ha visto Mister Forbici? Caccia al Cottarelli perduto

MARCO GORRA

Chi ha visto Mister Forbici? Caccia al Cottarelli perduto a pagina 3 E sì che all'inizio doveva essere il fiore all'occhiello di Matteo Renzi: conferenze stampa in tandem, pubblici elogi, addirittura inviti ad abbandonare remore e prudenza per colpire più a fondo. Carlo Cottarelli, commissario per la spending review, sembrava davvero il valore aggiunto del governo. Sui risparmi generati dalla sua cura draconiana si fondavano i provvedimenti più importanti dell'esecutivo (a partire dai famosi 80 euro in busta paga, le cui coperture erano state individuate in larga parte nella riduzione della spesa) e la sua faccia severa - tanta l'esposizione mediatica di quel periodo da guadagnargli nondimeno il soprannome di Lurch, come il lugubre domestico della Famiglia Addams - pareva diventato il marchio di fabbrica del governo della sobrietà e della giustizia sociale che fa i tagli invocati dal Paese tutto. Ecco, il problemaperò è che da un po' di tempo di Cottarelli si sono perse le tracce. Il commissario mani di forbice è misteriosamente sparito dai radar: al governo pare abbiano ritengo persino a nominarlo, del suo piano (pure dato per imminente almeno una mezza dozzina di volte negli ultimi quattro mesi) non c'è traccia ed anche le apparizioni pubbliche dell'uomo si sono oltremodo diradate. Per dire della serietà della situazione, una decina di giorni fa il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si è sentito in dovere di fornire rassicurazioni circa lo stato di salute di Cottarelli, assicurando che il commissario «è alive and kicking e ci sentiamo più volte al giorno». Al di là del doveroso sollievo derivante dalla prova in vita in conto terzi fornita dal titolare di via XX settembre, il caso della misteriosa scomparsa del commissario resta aperto. Al punto da tingersi di giallo: non notare come la progressiva sparizione - mediatica e non solo - di Cottarelli sia andata di pari passo con l'altrettanto progressivo raffreddamento dei rapporti col presidente del Consiglio è impossibile. Così come lo è non formulare l'ipotesi che le due cose non siano prive di collegamenti fra di loro. La tempistica, d'altronde, torna alla perfezione. La luna di miele Renzi-Cottarelli inizia a finire ad aprile. Troppo tecnico il commissario che vuole davvero fare i tagli senza guardare in faccia nessuno e troppo politico il premier che non può o non vuole mettere la faccia su misure impopolari, i due iniziano a divergere sempre più palesemente. Il punto di caduta data 29 aprile, quando le stime di Cottarelli sui tagli alla pubblica amministrazione (85mila esuberi) gettano mezza Italia nel panico e Renzi si vede costretto ad andare in tv per dire che si tratta di «una cifra teorica» e che ad ogni modo «non si fa così, non è questo il modo di fare». Da lì in avanti, curiosa coincidenza, Cottarelli diventa un oggetto misterioso. A ieri, si ha notizia di due apparizioni in persona di Cottarelli in contesti istituzionali o similari: l'8 maggio alla Camera per prendere parte ad un convegno organizzato dalla Fondazione Etica (passaggio saliente quello circa l'opportunità di fare acquistare lampadine a basso consumo alle amministrazioni pubbliche per risparmiare) ed il 29 al Forum della Pubblica amministrazione per assicurare che la fase due della spending review marcia spedita e sarà completata entro l'estate. Due giorni dopo arriva il citato annuncio di Padoan circa Cottarelli vivo e scalciante. Non che scalci granché, tuttavia: il commissario batte un colpo il 3 giugno mediante un post sul proprio blog (argomento: i benchmark per gli acquisti della Pubblica amministrazione) e poi silenzio. A questo punto, c'è solo da aspettare che passi la pausa estiva per capire se per Cottarelli sia possibile il ritorno alla ribalta o se sia destinato - al pari dei suoi predecessori nell'ingrato incarico di commissario tagliatore - a diventare un'altra meteora. La risposta, per ora, forse non la sa nemmeno Matteo Renzi.

Foto: Carlo Cottarelli [Ftg]

Denuncia degli artigiani

## L'inferno fiscale: alle Pmi una tassa ogni sette giorni

TOBIA DE STEFANO

L'inferno fiscale: alle Pmi una tassa ogni sette giorni a pagina 4 Hai voglia a prendere spunto dai mondiali di calcio e a invocare per il Paese la stessa unità di squadra degli «undici» di Prandelli, come fa il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti. Se poi quello che dipingi per le piccole e medie imprese è un Paese ingabbiato in un ingorgo infinito di fisco e burocrazia, allora ti passa qualsiasi fantasia. Perché con una zavorra per il 2014 di quasi 26 miliardi di tasse in più rispetto alla media dell'Eurozona (una maggiorazione pro capite da 420 euro) diventa difficile non solo correre, ma anche camminare (siamo al 43,9% del Pil, contro il 42,2% dell'Ue). E perché se in sei anni (2008-2014) butti sul mercato 389 norme fiscali (una alla settimana) che generano nuove incombenze e costi burocratici (nel 2014 gli adempimenti amministrativi hanno pesato per 7.005 euro su ogni Pmi), allora vuol dire che in quell'inferno ci sguazzi e ci vuoi restare. Nella speranza, poi, che lo Stato non ti debba dei soldi o che la tua impresa non sia costretta ad andare in tribunale per inadempienze contrattuali. I tempi per il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione sono, infatti, i più lunghi in Europa: la media è di 165 giorni contro 80 (2 miliardi di costi aggiuntivi). Mentre la durata dei processi civili supera di 641 giorni la media comunitaria con un extracosto di circa un miliardo all'anno. Il quadro del sistema economico del Belpaese emerso nel corso dell'assemblea dell'associazione è quanto mai significativo. Confartigianato, infatti, rappresenta 1 milione 390mila imprese, quasi un quarto del totale italiano, che per il 99% dei casi hanno meno di 50 dipendenti. In tutto parliamo di 11 milioni di addetti che spronano Renzi e il governo a fare di più. Prendiamo la Tasi, sulla quale non c'è la responsabilità diretta di questo esecutivo, ma per la quale Renzi e compagni potevano intervenire in modo diverso. Bene, «Il groviglio ImuTasi-Tari, sotto l'egida della fantomatica Iuc, ha reso ingestibili i tributi locali e creato - accusa ancora Merletti - un intrigo sulle aliquote simile al labirinto di Minosse. Si ritorni a un'unica imposta sulla casa, accorpando la Tasi nell'Imu». Oppure le bollette. «Le nostre piccole imprese - continua - pagano l'energia elettrica il 31% in più rispetto alla media europea. Si tratta di 4 miliardi di euro di maggiori costi. Confidiamo che stavolta il piano taglia-bollette, annunciato dal Governo per la riduzione del 10% dei costi per le Pmi, ci porti finalmente una buona notizia». Punture al premier che riguardano anche il metodo: «No a riforme senza dibattito - spiega - perché se non si ascoltano gli imprenditori il rischio è che ci si accontenti di annunci rivoluzionari, senza che poi cambino davvero, nella realtà di tutti i giorni, i perversi meccanismi che frenano il Paese...». «...Da quasi un anno giace in Parlamento un disegno di legge presentata da Confartigianato a costo zero per lo Stato, la cui rapida attuazione avrebbe consentito la riduzione di costi in capo alle imprese». E a confermare la buona fede di Merletti arrivano gli applausi per il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. «Contro la disoccupazione giovanile serve un mercato del lavoro con meno regole e più semplici - sottolinea Merletti - Una strada sulla quale abbiamo incontrato la sensibilità e il coraggio del ministro Poletti che ha recepito le nostre sollecitazioni, eliminando parte dei costi e dei vincoli che pesavano su contratti a termine e apprendistato...Ci aspettiamo che il disegno di legge di riforma del lavoro prosegua su questa strada». Ma qui la partita non è neanche incominciata. P&G/L

i nostri soldi VINCOLI AGGIRATI I sindacati interni hanno avuto una deroga al blocco degli stipendi ottenendo l'indennità di vacanza e gli scatti automatici ai fini previdenziali

## Bankitalia non molla i superstipendi

Il decreto Irpef fissa il tetto a 240mila euro per la paga dei manager pubblici. Ma il capo della Bce Draghi bocchia l'estensione a Palazzo Koch: «Mette a rischio l'autonomia». Così il governatore può tenersi 496mila euro, il dg 450mila e i suoi tre vice 315mila  
FRANCO BECHIS

Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco e gli altri membri del direttorio non dovranno tagliarsi sensibilmente lo stipendio come suggerito dal decreto legge sugli 80 euro di Matteo Renzi. A intimare lo stop a una riduzione che sarebbe stata sensibile (dagli attuali 495 mila euro lordi annui ai 240 mila euro previsti come tetto massimo dal premier) è stato il presidente della Bce, Mario Draghi con il più classico degli slogan: «Giù le mani dalla Banca di Italia». A dire il vero Renzi si era venduto quel taglio in pubblico, nelle conferenze stampa, ma aveva usato un passo ben più felpato quando si è trattato di scrivere la norma giuridica. Il tetto omnicomprensivo di 240 mila euro lordi all'anno è stato stabilito solo per tutti i dipendenti della pubblica amministrazione. In calce il governo ha aggiunto un comma: «La Banca d'Italia, nella sua autonomia organizzativa e finanziaria, adegua il proprio ordinamento ai principi di cui al presente articolo». Qualcosa di più di un invito, ma un po' meno di un obbligo. Così si è spalancata una autostrada per Draghi, cui il testo del decreto era stato inviato dal ministero dell'Economia. Il presidente della Bce ha tranquillizzato la banca centrale italiana chiarendo: «L'imposizione di un tetto di 240 mila euro al trattamento economico è espressamente qualificata come principio o norma di indirizzo piuttosto che come norma di cui è imposta la rigida osservanza». Draghi poi ha aggiunto che in Italia come in qualsiasi altro paese dell'area dell'euro la banca centrale non può subire pressing o influenze «dal governo di uno Stato membro rispetto alle propria politica in materia di personale». Visto che nessun altro Stato era intervenuto un materia, chiaro che il messaggio serviva a difendere Visco e i suoi da Renzi. Attualmente in Banca di Italia lo stipendio ufficiale del Governatore Visco ammonta a 550 mila euro lordi, quello del direttore generale Salvatore Rossi ammonta a 500 mila euro, quelli dei tre vicedirettori generali (Fabio Panetta, Valeria Sannucci e Luigi Federico Signorini) ammonta a 350 mila euro. Su tutti gli stipendi dei membri del direttorio è stato però applicato il taglio temporaneo del 10% deciso autonomamente dopo che analoga misura era stata presa nel 2010 da Giulio Tremonti nei confronti dei dipendenti pubblici. Per cui gli stipendi reali al momento sono: 495 mila euro per il Governatore, 450 mila euro per il direttore generale e 315 mila euro per i vicedirettori generali. Portarli tutti sotto i 240 mila euro come vorrebbe il governo significherebbe dimezzarli per mantenere le proporzioni e ovviamente avrebbe ripercussioni notevoli anche su centinaia di dirigenti della banca centrale. Lo stipendio medio dei capi dipartimento è infatti superiore ai 255 mila euro lordi annui (quindi quasi tutti sopra soglia), quello dei capiservizio è in media di poco inferiore ai 220 mila euro lordi annui (con una parte sopra soglia). Ora bisogna vedere che accadrà. Da escludere che il tetto dei 240 mila euro lordi venga applicato alla banca centrale, ma è possibile un'autonoma limatura degli stipendi dei membri del direttorio tale da non dovere toccare quelli dei dirigenti e a scendere quelli dei 7.481 dipendenti di via Nazionale (che nel 2013 sono costati mediamente 80.083 euro). Il vertice della Banca d'Italia nonostante le limature agli stipendi del direttorio nel 2013 è costato 130 mila euro più dell'anno precedente. Direttorio, consiglio superiore, collegio sindacale e organi collegiali periferici sono infatti costati 3 milioni e 9 mila euro rispetto ai 2 milioni e 879 mila euro dell'anno precedente. Proprio alla vigilia della ultima assemblea della Banca di Italia si è per altro chiusa una lunga trattativa sindacale che di fatto ha sterilizzato le misure di austerità adottate dalla Banca centrale nella propria autonomia per seguire quel che i vari governi avevano imposto alla pubblica amministrazione. Il presunto blocco degli stipendi è stato forato sensibilmente con la concessione nel 2014 della indennità di vacanza contrattuale, l'utilizzo degli scatti automatici ai fini previdenziali anche nel 2014 e la sola sterilizzazione formale dello scatto di quest'anno che sarà comunque calcolato per erogare quello del 2015 (quindi si tratta di una semplice sospensione dell'erogazione). I sindacati interni, incassate le belle novità,

sono addirittura andati all'attacco sui fringe benefits, chiedendo un loro aumento: «Riteniamo», ha scritto la Cida il 28 maggio scorso, «infatti opportuno che oltre al miglioramento della componente monetaria della retribuzione vadano tenuti in grande considerazione anche gli aspetti collegati ad esigenze personali e familiari dei dipendenti. L'insieme dei servizi garantiti alla compagine andrebbe integrato tenendo conto delle migliori pratiche seguite, già da tempo, in altre Istituzioni europee e grandi gruppi aziendali». Come Renzi potrà capire, questo è proprio un altro mondo... Ignazio Visco , Salvatore Rossi

Foto: OLTRE 7MILA DIPENDENTI

Foto: Da sinistra uno dei tre vicedirettori generale, Luigi Federico Signorini, il direttore generale Salvatore Rossi e a destra il governatore Ignazio Visco [LaPresse]

Difficoltà A frenare il progetto il controllo dei conti, le procedure per le azioni ai dipendenti e i rapporti con la Cdp

## Poste, la privatizzazione slitta al 2015

La quotazione in Borsa più complessa del previsto. Proroga in vista Data Plausibile lo sbarco sul listino milanese la prossima primavera  
Filippo Caleri

La quotazione in Borsa di Poste Italiane slitterà probabilmente all'anno prossimo. L'iniziale proposito del governo di portare a Piazza Affari il gruppo entro la fine dell'anno si scontra con la complessità di un'azienda che, da monopolista del servizio postale, si è trasformato in banca, operatore informatico e telefonico e gestore aereo con la compagnia Mistral. Insomma un conglomerato di servizi la cui radiografia economica non è affatto semplice. Così secondo il governo, che segue il dossier da vicino, il tempo necessario per lo sbarco sul listino milanese potrebbe essere più elaborato. La finestra temporale da dare all'ad Francesco Caio per consentirgli una due diligence (il controllo dei documenti contabili e dei bilanci) così laboriosa potrebbe essere più lungo. Il progetto che prevedeva la quotazione di una prima tranche di azioni entro la fine del 2014 potrebbe slittare alla prossima primavera. Per ora è solo un'indicazione ma non è lontana dalla certezza se si considera che gli advisor, cioè le società che si occuperanno di assistere il Tesoro e l'azienda nelle fasi preparatorie, non sono stati ancora tutti nominati, che la pausa estiva è alle porte con il naturale rallentamento delle attività, e che da settembre resta un lasso di tempo limitato per affrontare le variabili complesse del dossier. Non solo. Anche il processo, così come scritto nel decreto del governo, rende plausibile la proroga visto che l'offerta di azioni riservate ai dipendenti allunga i tempi dei processi di definizione dell'offerta. Difficile dunque chiudere in tre mesi. La proroga traspare anche dalle dichiarazioni di Caio che ieri aggiornando il cda ha spiegato che «vista la dimensione e la complessità del gruppo e i tempi che sono stati necessari per altre privatizzazioni, le scadenze rappresentano una grande sfida, a cui non intendiamo sottrarci». Le tempistiche dipenderanno molto anche dai tempi in cui si concluderanno alcune importanti attività in cui il gruppo è impegnato con le sue controparti istituzionali: Cassa Depositi e Prestiti, Ragioneria Generale Stato e Agcom. f.caleri@iltempo.it

**INFO** L'ad Francesco Caio ha sottolineato ieri, dopo il cda per l'aggiornamento sulla quotazione, la complessità della privatizzazione di Poste Italiane

Foto: Il gruppo Da monopolista del servizio postale la società è diventata banca, fornitore di servizi telefonici e telematici

DATI BANKITALIA

## I dipendenti pubblici costano di più di quelli privati

Pierpaolo Albricci

I dipendenti pubblici costano di più di quelli privati a pag. 9 Sono fiorite analisi e controanalisi sulle parole del Governatore della Banca d'Italia e sulle sue raccomandazioni per la ripresa. Dalla messe delle tabelle della Relazione e dell'appendice, autentica radiografia del paese, sono state estrapolate cifre riguardanti le differenze tra redditi dei dipendenti e dei commercianti o imprenditori e così via. Un'attenzione migliore avrebbero meritato due tabelle contenute nell'Appendice della Relazione. Una è a pag. 70, la seconda a pag. 77. Nella prima si descrivono i redditi da lavoro dipendente (il costo del lavoro) e le retribuzioni lorde per unità di lavoro, settore per settore. Nella seconda si specifica quante persone siano occupate nei rispettivi settori. Il costo del lavoro del settore industriale manifatturiero è variato da 34.360 euro del 2006 a 43.860 euro del 2013. Quello dei servizi privati a imprese e famiglie ha oscillato da 32.313 a 38.720 euro in nove anni. Quanta gente lavora in questi due settori? Nel 2006 nell'industria lavoravano in 4,7 milioni, precipitati a 3,9 milioni nel 2013. Nei servizi la popolazione attiva è salita da 2,5 a 2,8 milioni. La stessa riga, alla voce Pubblica amministrazione (che comprende ministeri, enti locali, difesa, Inps e Inail) si legge che nel 2006 il costo del lavoro era pari 44.434 euro e nove anni dopo è salito a 52.682 euro. Non c'è stato un solo anno in cui il costo del lavoro della Ppa sia stato inferiore a quello dell'industria manifatturiera. E l'istruzione? Da 37.579 a 42.172 euro. E la sanità? Da 39.120 a 42.626 euro. Solo negli ultimi due-tre anni il costo di questi due settori si è allineato con quello dell'industria, mentre sono costantemente superiori a quello dei servizi privati a famiglie e imprese. Quanta gente è impiegata in questi efficientissimi settori? Nella Pa si è scesi da 1,3 milioni del 2006 a 1,27 milioni nove anni dopo. Nell'istruzione si è scesi da 1,54 a 1,38 milioni e nella sanità si è saliti da 1,48 a 1,55 milioni. La situazione non migliora certo se si va a spulciare la riga dei costi del lavoro nelle costruzioni (da 28 a 35 mila euro), o quella dei trasporti e comunicazione (da 36 mila a 42 mila euro in nove anni). In tutti e due i casi il lavoro nella pubblica amministrazione costa di più. Riassumendo: la struttura economica del paese una volta era basata sul concetto del posto pubblico che aveva stipendi scarni ma sicurezza nel posto di lavoro, mentre nel privato si guadagnava bene ma si era più a rischio. Da nove anni a questa parte, per ogni singolo anno, i dipendenti della pubblica amministrazione sono costati fino al 30% in più degli addetti all'industria e dei servizi privati e sono diminuiti in numero solo del 7,7% contro il meno 15% dell'industria. Nella sanità la musica non cambia sostanzialmente, perché il costo medio è quasi uguale ma gli addetti anziché diminuire sono saliti del 4,6%, mentre nell'istruzione c'è stato un -10% di addetti e da due anni a questa parte una discesa del costo sotto al livello dell'industria, da qui le recenti proteste (comprensibili ma non giustificabili) dei professori. Come se ne esce? Utilizzando tre leve. O il costo del lavoro nella pubblica amministrazione scende al livello del privato, o il numero di ore lavorate aumenta, o (a parità di costo per unità) deve raddoppiare il tasso di uscita dal lavoro dei dipendenti. Qualsiasi altra ricetta, nel nome della produttività, è una solenne balla.

Foto: Vignetta di Claudio Cadei

COSÌ GLI AIUTI

## Nuova Pac, la parola alle regioni

A zootecnia da carne e da latte, piano proteico e seminativi (riso, barbabietola e pomodoro da industria) e olivicoltura andranno gli aiuti accoppiati stabiliti nella quota dell'11% (oltre 426 milioni di euro), lasciando il 4% delle risorse al pagamento di base. Italia considerata come regione unica e convergenza interna basata sul modello irlandese (con soglie 30/60). Quota massima degli aiuti diretti ai giovani, con una maggiorazione nella misura del 25% per i primi 5 anni di attività per le aziende condotte da under 40. Pagamenti diretti ai soli agricoltori attivi individuati in coloro iscritti all' Inps come coltivatori diretti, imprenditori agricoli professionali, coloni e mezzadri o con partita Iva attiva in campo agricolo con proventi agricoli superiore a 7.000 euro l'anno, in aggiunta alla black list definita dallo stato membro su persone fisiche o giuridiche, o associazioni da escludere dai regimi di sostegno. Su queste e altre misure, contenute nell'accordo raggiunto tra il ministero delle politiche agricole e le regioni sull'attuazione della Pac 2014-2020, si esprimerà domani la conferenza stato-regioni. Nel testo sono esclusi i pagamenti diretti a persone fisiche o giuridiche che svolgono attività di intermediazione creditizia (banche e finanziarie) o commerciale; a società per azioni, cooperative e mutue assicurazioni che svolgono attività di assicurazione e/o di riassicurazione; alla pubblica amministrazione, a eccezione degli enti di formazione o sperimentazione in campo agricolo. Saranno ridotti del 50% i pagamenti diretti sulla parte eccedente i 150.000 euro del pagamento di base e del 100% per la parte eccedente i 500.000 euro, ma saranno esclusi dal taglio i costi relativi a manodopera, salari, stipendi, contributi versati.

Foto: La relazione sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

INIZIATIVA CNA LIGURIA E QUI!GROUP

## Se l'obbligo del Pos si trasforma in un'opportunità

L'obbligo del Pos può essere trasformato in un'occasione per migliorare il proprio giro d'affari. Dal 30 giugno professionisti, imprese e lavoratori autonomi dovranno consentire ai clienti di effettuare pagamenti con il bancomat o altre carte di debito per importi al di sopra di 30 euro e dovranno dunque dotarsi di un Pos. Un obbligo vissuto molto spesso dai diretti interessati come una vessazione, imposta alle partite Iva con l'unico scopo di favore gli istituti credito. Ma c'è anche chi ha tentato di trasformare un onere in un'opportunità di business. È questo infatti il risultato dell'accordo, presentato ieri, tra la Cna Liguria e Qui!Group. L'intesa, la prima in Italia, consentirà a tutti gli iscritti Cna della regione di dotarsi di un Pos a condizioni decisamente vantaggiose. In primo luogo, ha spiegato Stefano Costa, direttore marketing di Qui!Group, abbattendo notevolmente i costi di accesso al servizio. L'importo richiesto per ciascuna transazione sarà infatti, per gli iscritti Cna, dell'1,2%, contro un valore di mercato che oscilla tra l'1,5 e il 2,5%. A questo bisogna aggiungere il noleggio del Pos: 10 euro al mese per gli iscritti alla Cna contro un prezzo di mercato di 10-25 euro. Fin qui gli sconti. Ma nell'accordo c'è anche il tentativo di dare una mano a piccole imprese, negozianti, lavoratori autonomi, professionisti, a sviluppare il proprio business. Infatti chi aderirà alla proposta entrerà automaticamente nel circuito Qui!Group, con la possibilità di connettersi a 20 milioni di potenziali clienti, ai quali potrà mandare proposte commerciali, offerte speciali, coupon con sconti ecc. Un modo insomma per comunicare con un numero praticamente illimitato di utenti attraverso i più aggiornati strumenti informatici. La piattaforma di Qui!Group consente infatti di inviare proposte e messaggi visibili su computer, su tablet o su cellulare. Un'opportunità che, se sfruttata in modo adeguato potrebbe consentire di aumentare la clientela, quindi il fatturato. Non sono mancate, nel corso della presentazione dell'accordo, le critiche al legislatore che ha voluto imporre un obbligo in modo indifferenziato a categorie di lavoratori tra loro estremamente eterogenee. Secondo Marco Merli, presidente Cna Liguria, l'obbligo non ha alcuna possibilità di trovare adempimento dal primo luglio per almeno un paio di buoni motivi. Primo perché sono quasi 10 milioni i potenziali interessati, ma la richiesta di anche solo 100 mila Pos ha bisogno di diverse settimane per essere smaltita, visto che il mercato di questi strumenti è in mano a due soli produttori a livello mondiale. Secondo, perché il legislatore non ha comunque previsto sanzioni in caso di inadempimento. Ci sono poi alcuni paradossi normativi che avrebbero bisogno di essere rivisti. Per esempio l'obbligo imposto ai tabaccaia di consentire il pagamento con moneta elettronica anche delle marche da bollo sulle quali è previsto un aggio del 3%, più o meno il costo della transazione elettronica. Che interesse avrebbero a questo punto i venditori? E poi. Lo stesso stato che impone i pagamenti elettronici, non li accetta per il pagamento di imposte, contributi, contravvenzioni ecc. Insomma siamo tra la tragedia e la farsa. C'è solo da sperare che il governo se ne renda conto. Possibilmente prima del 30 giugno.

Prosegue l'iter del ddl anticorruzione in attesa delle integrazioni da parte del governo

## **Autoriciclaggio sano e salvo**

Da sciogliere il nodo sull'introduzione dell'autoreimpiego

BEATRICE MIGLIORINI

Autoriciclaggio sano e salvo. E riparte il tiro alla fune sull'autoreimpiego. Ovvero, sulla possibilità di perseguire anche chi utilizza i proventi derivanti da attività illecite per fini strettamente personali e non solo per attività economiche e finanziarie. Infatti, la Conferenza dei capigruppo del senato ha deciso che il ddl anticorruzione, al vaglio della Commissione giustizia di palazzo Madama, resterà convocato per l'Aula anche se con qualche giorno di ritardo. In origine, infatti, l'Assemblea si sarebbe dovuta riunire al più tardi domani pomeriggio per iniziare l'esame del testo. Ora, invece, l'approdo in Aula è calendarizzato per il 24 giugno. Slittamento che permetterà all'esecutivo di presentare la propria proposta organica in tema di anticorruzione e prescrizione (si veda ItaliaOggi del 5 e 6 giugno 2014). Proposta, quest'ultima, che confluirà all'interno del ddl e andrà a formare un testo unico su cui saranno poi chiamati ad esprimersi i senatori. In base a quanto risulta a ItaliaOggi, ad essere riscritto sarà prevalentemente l'art. 1 del ddl anticorruzione che, al suo interno, prevede disposizioni per il contrasto alla corruzione e in materia di prescrizione, relativamente, però, solo ai reati contro la pubblica amministrazione. E, proprio su questo punto è andato in scena il tira e molla tra governo e Commissione giustizia hanno messo in atto nei giorni scorsi. Il testo al vaglio della II Commissione ad avviso dell'esecutivo ha portata ristretta agenda, infatti, solo sul fronte dei reati contro la pubblica amministrazione e prevedendo l'aumento del massimo delle pene da un lato e la diminuzione delle minime dall'altro lato. Alla luce di questo, quindi, il governo nei giorni scorsi aveva chiesto che i lavori al ddl anticorruzione fossero messi in stand by per valutare la linea di condotta da adottare. La decisione è stata rimessa fin da subito nelle mani della Conferenza dei capigruppo che, solo nel caso in cui avesse optato per l'eliminazione del ddl dal calendario dell'Aula, avrebbe potuto bloccare l'iter del testo. La decisione, però, è stata nel segno della continuità ed ecco, quindi, che tra oggi e domani riprenderanno i lavori della Commissione giustizia. E, in attesa della proposta del governo, il nodo da sciogliere resta ancora la possibile introduzione dell'autoreimpiego all'interno della fattispecie di autoriciclaggio. Quest'ultima ipotesi, infatti, comporterebbe la possibilità di perseguire anche chi utilizza i proventi derivanti da attività illecite per fini strettamente personali e non solo per attività economiche e finanziarie. Gli addetti ai lavori, però, ancora non hanno sciolto la riserva in materia e le strade aperte restano sempre tre. La prima, quella tracciata dall'esecutivo, che prevede l'esclusione dell'autoreimpiego all'interno della nuova fattispecie penale. La seconda, invece, che prevede l'aggiunta dell'autoreimpiego all'interno della formulazione della proposta del governo. Ed, infine, la terza che comporterebbe una nuova struttura della fattispecie con al suo interno tre reati distinti: quello di riciclaggio, di autoriciclaggio e autoreimpiego. Resta, quindi, da vedere quale sarà la strada che la Commissione sceglierà di intraprendere nel corso dell'esame e delle votazioni agli emendamenti per il cui inizio, però, sarà necessario attendere l'integrazione al testo da parte del governo.

Il dpcm per lo slittamento dei termini sarà firmato entro la settimana

## Unico 2014, e proroga sia

Tempo fino al 7 luglio senza maggiorazioni  
ANDREA BONGI

Unico 2014 ecco la proroga. Per tutti i contribuenti che esercitano attività economiche che rientrano negli studi di settore ci sarà tempo per effettuare i pagamenti senza maggiorazione fino al 7 luglio. Dall'8 luglio al 20 agosto gli stessi soggetti potranno, invece, versare le imposte con la maggiorazione dello 0,40%. La proroga dei termini per i contribuenti soggetti agli studi di settore è contenuta in un apposito dpcm che verrà firmato dal presidente del consiglio, Matteo Renzi, e dal ministro dell'economica e delle finanze, Pier Carlo Padoan, soltanto venerdì prossimo dopo il loro rientro dalle missioni internazionali in corso. In base a quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, il maggior lasso temporale a disposizione potrà consentire di gestire con maggior tranquillità i calcoli delle imposte e le verifiche di tenuta dei ricavi stimati da Gerico con quelli dichiarati dai contribuenti. Anche per quest'anno, dunque, i ritardi nella predisposizione e nella diffusione dell'applicativo software per la gestione degli studi di settore sono la causa dello spostamento in avanti delle scadenze di versamento dei saldi e dei primi acconti d'imposta. Come già anticipato sulle pagine di questo giornale (si veda ItaliaOggi del 15 maggio) anche la stagione dei dichiarativi 2014 avrà un doppio binario per quanto attiene ai versamenti: i contribuenti non soggetti agli studi di settore per i quali il termine di pagamento senza maggiorazione scade lunedì prossimo ed i contribuenti ai quali si applicano, invece, gli studi di settore. Questi ultimi, infatti, potranno effettuare il pagamento senza maggiorazione entro il 7 luglio. Entrambe le categorie di contribuenti potranno, poi, usufruire di un maggior lasso temporale per i versamenti con la maggiorazione dello 0,40%. Per coloro ai quali non si applicano gli studi di settore tale versamento potrà essere effettuato fino al 20 luglio mentre per quelli soggetti ai meccanismi di Gerico il termine per il versamento delle imposte con la suddetta maggiorazione slitta al 20 agosto 2014. La notizia della proroga era nell'aria. Grazie ad essa si potrà dedicare il tempo che residua da oggi al 16 giugno per gestire con più tranquillità le scadenze non prorogate, prima fra tutte la famigerata prima rata della Tasi nei comuni che hanno deliberato le aliquote applicabili entro il 23 maggio scorso.

Foto: ItaliaOggi del 16 maggio 2014

RIENTRO CAPITALI

**A rischio l'intero patrimonio**

BEATRICE MIGLIORINI

Ultima chiamata per gli evasori fiscali. Per chi deciderà di far emergere i capitali detenuti all'estero o sommersi in Italia sanzioni e imposte potranno essere scontate. Così come più leggere potranno essere le conseguenze penali a cui andranno incontro i professionisti che hanno aiutato il contribuente a far riemergere i capitali. Ma attenzione, nel caso in cui gli stessi soggetti incorressero nuovamente nelle stesse dinamiche la pena sarebbe la confisca del patrimonio fino all'ammontare dovuto. Questa la proposta per il rientro dei capitali a firma del presidente della Commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia (si veda ItaliaOggi del 10 giugno 2014). Proposta, quest'ultima che, se in prima battuta sembrava dover prendere una strada autonoma rispetto all'iter del ddl sul rientro dei capitali al vaglio della Commissione finanze della Camera, ora potrebbe trovare accoglimento proprio in quella sede. «I due percorsi non sono in contraddizione tra loro, stiamo quindi valutando la possibilità di presentare un emendamento ad hoc (il termine per la presentazione è fissato in domani alle 12, ndr) in modo da evitare che i testi siano duplicati», ha spiegato a ItaliaOggi Boccia, «ma se non faremo in tempo o non troveremo la formulazione ottimale della proposta, proseguiremo sulla nostra strada. L'obiettivo è quello di mandare un messaggio chiaro: è possibile ragionare in termini di sconti sia sulle imposte sia sulle sanzioni ma», ha sottolineato il numero uno della V Commissione, «se il contribuente incorresse nuovamente nelle stesse dinamiche la pena sarebbe la confisca del patrimonio fino all'ammontare del dovuto». E in questa ottica troverebbe spazio anche la reintroduzione del falso in bilancio. «Non vogliamo sovrapporci al lavoro che sta svolgendo la II Commissione del Senato», ha concluso Boccia, «ma nelle nostre intenzioni c'è anche la volontà di riproporre l'introduzione del falso in bilancio in modo che non ci siano dubbi sul percorso da seguire».

## Punibilità dell'evasione con accertamento induttivo

Debora Alberici

Per determinare la soglia di punibilità dell'evasione fiscale il giudice, nell'ambito del processo penale, può ricorrere all'accertamento induttivo basato sugli studi di settore, alle dichiarazioni dei fornitori o al verbale della Guardia di finanza. Rafforzando la valenza delle presunzioni del processo tributario in quello penale, la Corte di cassazione, con la sentenza n. 24319 del 10 giugno 2014, ha reso definitiva la condanna a carico di un imprenditore accusato per dichiarazione infedele. Il Collegio di legittimità in motivazione ricorda, fra le altre cose, come ai fini del superamento della soglia di punibilità di cui all'art. 5 del dlgs 74/2000, il giudice può legittimamente avvalersi dell'accertamento induttivo dell'imponibile compiuto dagli uffici finanziari, ivi compreso quello operato mediante gli studi di settore. Non solo. Per piazza Cavour, ai fini della prova del reato di dichiarazione infedele, il giudice può fare legittimamente ricorso ai verbali di constatazione redatti dalla Guardia di finanza per fissare l'ammontare dell'imposta evasa, nonché ricorrere all'accertamento induttivo dell'imponibile quando le scritture contabili imposte dalla legge siano state irregolarmente tenute. E poi ancora, in tema di reati tributari, il giudice può legittimamente basarsi, per accertare la penale responsabilità dell'indagato per le omesse annotazioni obbligatorie ai fini delle imposte dirette e dell'Iva, sull'informativa delle Fiamme gialle che abbia fatto ricorso a una verifica delle percentuali di ricarico attraverso un'indagine sui dati di mercato e ricorrere anche all'accertamento induttivo dell'imponibile quando la contabilità imposta dalla legge (come nei casi di specie) sia stata tenuta irregolarmente. Va comunque precisato che le presunzioni civili non hanno valore di prova legale nel processo penale ma possono essere liberamente valutate dal giudice pur concorrendo a formare il suo convincimento. Anche la Procura generale del Palazzaccio ha chiesto al Collegio di legittimità di respingere il ricorso dell'imprenditore e di confermare, così, il verdetto di colpevolezza emesso dalla Corte d'appello di Milano.

L'Agenzia delle entrate sulle verifiche che per importi sopra i 4 mila euro

## Rimborsi, niente paura

Controlli del fisco solo sullo 0,5% dei casi  
ANDREA BONGI

Lo 0,5% dei rimborsi da modello 730 superiori a 4 mila euro sarà sottoposto al controllo preventivo da parte dell'Agenzia delle entrate (si veda ItaliaOggi dell'8, 15 e 31 maggio 2014). In particolare, sotto la lente attenta del fisco finiranno tutte quelle posizioni per le quali il rimborso di importo superiore ai 4 mila euro sia determinato anche da detrazioni per familiari a carico o da crediti riportati dalla dichiarazione dei redditi dell'anno precedente. Quando invece la richiesta di rimborso, pur avendo i connotati quantitativi previsti, non sarà generata da nessuna delle due componenti la procedura di rimborso sarà agevolata e verrà effettuata non più tardi del mese di ottobre 2014. Sono queste le precisazioni contenute nel comunicato stampa diffuso, ieri, dall'Agenzia delle entrate. Il blocco dei rimborsi da modello 730 per importi superiori a 4 mila euro è stato, infatti, disposto dalla legge di Stabilità 2014 al preciso scopo di contrastare frodi, già intercettate nel passato, sulle operazioni di rimborso erogate direttamente dal sostituto d'imposta in busta paga o dall'ente pensionistico nel cedolino della pensione. Poiché tali frodi avevano come presupposto proprio un utilizzo distorto delle detrazioni per i familiari a carico e dei crediti riportati dalla dichiarazione dell'anno precedente, ecco che la legge di Stabilità ha posto un limite e un controllo preventivo da parte dell'agenzia solo se il credito a rimborso è generato, anche solo in parte, da almeno una delle due suddette componenti. Come si legge nel comunicato stampa di ieri ciò significa che, se i rimborsi superiori alle 4 mila euro sono originati, ad esempio, da spese per le ristrutturazioni, da interessi passivi sul mutuo prima casa o altre tipologie di deduzioni o detrazioni diverse da quelle relative ai familiari a carico, non subiranno alcun controllo preventivo. Ciò premesso l'Agenzia delle entrate rassicura anche circa la platea dei contribuenti che verranno sottoposti a tale controllo nonché alla tempistica delle erogazioni dei rimborsi over 4 mila. Per quanto riguarda l'entità dei controlli preventivi da eseguire nel comunicato stampa si parla di una percentuale risibile dei 730 presentati ogni anno. Si tratta infatti di uno 0,5 per cento del totale che numericamente corrisponde a circa 100 mila persone. Quanto alle tempistiche dei rimborsi il comunicato stampa delle Entrate precisa che nella maggior parte dei casi gli stessi saranno disposti entro il prossimo mese di ottobre, prima del termine massimo di sei mesi fissato dalla legge di Stabilità 2014.

## Giudici tributari alle strette Ok al nuovo regolamento

Valerio Stroppa

Controlli più severi sui giudici tributari. Sugli illeciti disciplinari dei singoli magistrati dovranno vigilare i presidenti di commissione e di sezione, che potranno essere chiamati a rispondere in caso di mancata verifica. Si rafforza al contempo il diritto di difesa dei giudici, in particolare attraverso la previsione di limiti alla sospensione cautelare dalle funzioni. È quanto prevede il nuovo regolamento per i procedimenti disciplinari approvato ieri dal Cpgt, l'organo di autogoverno della giustizia tributaria. «Abbiamo provveduto a una più analitica individuazione degli illeciti», spiega a ItaliaOggi Alfredo Montagna, presidente commissione disciplinare del Cpgt, «e aumentato anche i casi in cui i presidenti di commissione, e in misura minore quelli di sezione, potranno rispondere di essere venuti meno ai doveri di vigilanza e controllo. Il nostro obiettivo è elevare il più possibile la deontologia e la professionalità dei giudici». A tale scopo saranno attivate delle sinergie con il Csm, vista la forte componente togata dei magistrati del fisco: palazzo dei Marescialli potrà fornire informazioni sullo status del giudice ordinario sottoposto a procedimento disciplinare che è anche giudice tributario. Non solo. «Stiamo lavorando ad alcune proposte di modifica al dlgs n. 545/1992 in materia di incompatibilità e sanzioni disciplinari», prosegue Montagna, «chiederemo al Mef di allentare una serie di paletti, oggi troppo formali e rigorosi, che costringono un giudice incompatibile a Firenze a essere mandato a Padova. Così come auspichiamo che la sanzione più pesante, la radiazione, non sia limitata come ora ai soli casi di recidiva. A fronte di comportamenti gravissimi (quali per esempio casi di corruzione), se dimostrati, l'allontanamento definitivo dovrebbe poter scattare subito». Modifiche che, queste, che via Solferino non ha potuto apportare in via amministrativa con la delibera di ieri, in quanto si rende necessario un intervento legislativo. Il regolamento disciplinare (atteso ora in Gazzetta Ufficiale) rappresenta «una garanzia sia per i contribuenti sia per i giudici tributari», afferma il Cpgt in una nota. Immediatamente dopo l'estate sarà approvato invece il regolamento sulle ispezioni presso le commissioni, da attivare sia per controlli a campione sia per rispondere alle segnalazioni di sofferenze operative o malfunzionamenti. Valerio Stroppa

Oggi le risposte dei sindacati sulla riforma. Il governo lancia messaggi distensivi

## Salvi gli incarichi dei dirigenti

Blindati i contratti in corso. Partecipate senza tagli lineari  
FRANCESCO CERISANO

La riforma della p.a. non si applicherà da subito ai dirigenti. Perché gli incarichi in essere all'entrata in vigore delle nuove norme proseguiranno fino alla scadenza naturale. Una transizione soft, dunque, prima di intraprendere un nuovo modello di carriera, legata ai risultati e con contratti esclusivamente a tempo determinato. Ma soprattutto con la concreta possibilità per i manager di essere licenziati qualora restino senza incarichi per un certo periodo di tempo. Il chiarimento è contenuto nel documento che il ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, e il premier Matteo Renzi hanno inviato ai sindacati come base di partenza per tentare quella che già si annuncia come una difficile concertazione. Le organizzazioni maggiormente rappresentative dei lavoratori (Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa) replicheranno oggi alle proposte del governo con una piattaforma unitaria. Ma le indiscrezioni che trapelano sui piani di Renzi e Madia non lasciano dormire sonni tranquilli soprattutto ai manager pubblici. Si parla infatti di un doppio livello di provvedimenti. Il Cdm di venerdì dovrebbe approvare un disegno di legge molto corposo, composto da una cinquantina di articoli, con le norme di carattere ordinamentale e un decreto legge più snello in cui le ragioni di necessità e urgenza sarebbero giustificate dall'esigenza di generare risparmi grazie ai tagli agli sprechi e alla riorganizzazione complessiva della p.a.. Ma si parla anche di un salario di risultato dei dirigenti pubblici ancorato alla crescita del Pil. E circolano percentuali, per il momento fantasiose, che farebbero scattare il bonus, solo se nel 2014 il prodotto interno lordo crescerà dell'1,3%. Un obiettivo non realistico visto che le previsioni più ottimistiche (quelle del governo nel Def) parlano di un +0,8% mentre quelle più fosche (dell'Ocse) fissano l'obiettivo allo 0,5%. Intanto, in attesa del Cdm di venerdì, il governo lancia messaggi rassicuranti ai sindacati. Le riforme, si legge nel documento inviato alle sigle, non toccheranno i livelli occupazionali, soprattutto là dove sono in arrivo tagli e accorpamenti. È il caso, per esempio, della fusione tra Aci, Pra e Motorizzazione civile. Ma anche dell'accorpamento delle prefetture che verranno ridotte a non più di 40 (una per capoluogo di regione più quelle concentrate nelle zone strategiche per la lotta alla criminalità organizzata), «assicurando sempre un attento presidio del territorio». E anche sul fronte della razionalizzazione delle partecipate (su cui ieri è arrivata una dura reprimenda da parte della Corte dei conti che ha evidenziato, nelle aziende totalmente in mano pubblica, una netta sproporzione tra perdite di esercizio pari a 506 milioni e utili pari a 350 mln) le misure saranno chirurgiche. «Non pensiamo a interventi orizzontali e non selettivi», rassicura il governo. I sindacati stanno alla fine.

La Commissione europea chiede più investimenti in R&I e mette sul piatto nuove risorse

## L'Ue scommette sull'innovazione

Per la competitività delle aziende arrivano 32 miliardi  
SIMONA D'ALESSIO

Benzina, in arrivo dall'Europa, per far ripartire l'economia, puntando sull'innovazione delle imprese: ad accendere la miccia, fra gli altri, il piano Orizzonte 2020 da circa 80 miliardi (nell'arco di 7 anni) e un cospicua fetta di fondi strutturali (32 miliardi soltanto per l'Italia) destinati a incrementare la competitività delle realtà produttive. E a invertire la tendenza di un paese, il nostro, che è fermo al 18° posto nella classifica comunitaria per investimenti nel settore, di poco superiori all'1% del Prodotto interno lordo nazionale. In una fase in cui «il risanamento fiscale è in fase di rallentamento» e, almeno a breve scadenza, «i vincoli di bilancio non saranno rimossi», si rivela, dichiara Olli Rehn, vicepresidente della Commissione Ue, «più importante che mai per gli stati membri indirizzare le proprie risorse in modo intelligente». È di ieri la sollecitazione di Bruxelles ad ampliare la spesa nel campo della ricerca e dell'innovazione, per «mantenere, o conservare la leadership in molti settori della conoscenza e nelle tecnologie chiave»; l'organismo, inoltre, si impegna a sostenere i singoli paesi nel perseguimento delle riforme adeguate alle proprie caratteristiche, fornendo sostegno politico e buone prassi. E, naturalmente, finanziamenti preziosi. È, infatti, ampio il ventaglio di opportunità di impiego di fondi per accrescere il valore delle pmi e, di conseguenza il loro fatturato, nonché i livelli occupazionali, messo a disposizione dall'Europa in questa fase di crisi globale (si veda tabella nella pagina). Altro obiettivo che s'intende raggiungere è far salire gli stanziamenti nel comparto, giacché attualmente, sia nel settore pubblico, sia in quello privato, la media in Europa oltrepassa di poco il 2% del Pil, pertanto il primo traguardo è di aggiungere almeno un punto percentuale. Il Vecchio Continente, però, procede a macchia di leopardo, poiché in cima alla lista delle nazioni che versano somme maggiori per lo sviluppo tecnologico si attestano la Finlandia (che sceglie di erogare una cifra che si equivale al 3,5% della sua produzione interna), poi stati confinanti come la Svezia (3,4%) e la Danimarca (3%) e, a seguire, la Germania (2,9%), mentre la Francia si colloca in settima posizione (2,3-2,3%); non lusinghiera è, invece, la performance della nostra penisola, che si ferma al 18° posto tuttavia, tiene a sottolineare la rappresentanza in Italia della Commissione Ue ad ItaliaOggi, nel periodo 2007-2013 abbiamo conquistato il quarto posto come stato beneficiario del programma quadro per la ricerca e l'innovazione, avendo ricevuto «circa 3,5 miliardi» per iniziative che hanno complessivamente coinvolto «almeno 11.500 partecipanti». Le ultime stime comunitarie prevedono che poco meno di un terzo dei fondi strutturali (dell'ammontare di 325 miliardi di euro a livello Ue, più di 32 miliardi solo per lo stivale) andrà in ricerca, innovazione e sostegno alle pmi, ma il «fiore all'occhiello» delle misure lanciate di recente è indubbiamente il nuovo programma quadro Orizzonte 2020, con una dotazione di quasi 80 miliardi di euro per un periodo di sette anni: i finanziamenti nell'ambito della ricerca sono attribuiti in base a inviti a presentare proposte su base concorrenziale, e sono finora stati pubblicati i primi bandi pari a circa 15 miliardi per i primi due anni di validità della strategia. Quanto a Cosme, invece, focalizzato sul salto di qualità della competitività aziendale, l'ammontare è di 2,3 miliardi per il periodo 2014-2020, e fra le sue misure più rilevanti c'è lo strumento di garanzia per i prestiti fino a 150 mila euro erogati a beneficiario delle pmi; in base alle valutazioni di Bruxelles, da qui al 2020 si avvarranno di tale opportunità circa 330 mila imprese europee. E, infine, scommette sul potenziale della «green economy» il programma Life (3,4 miliardi sul piatto), dedicato allo sviluppo sostenibile, a un miglior uso delle risorse energetiche, nonché al rispetto della natura e della biodiversità, da cui ci si attendono importanti ricadute occupazionali.

**Le risorse Ue per innovazione e ricerca** LIFE COSME ORIZZONTE 2020 INVESTIMENTI DEI SINGOLI STATI Fonte: Rappresentanza in Italia della Commissione europea Principale iniziativa comunitaria per la ricerca e l'innovazione Principale iniziativa comunitaria per la ricerca e l'innovazione, il nuovo programma quadro prevede una dotazione di quasi 80 miliardi in 7 anni, e oltre 9 miliardi dedicati alle pmi Incentivo alla

competitività aziendale, il piano mette sul piatto 2,3 miliardi per il periodo 2014-2020. Fra le misure, uno strumento di garanzia per prestiti fino a 150 mila euro concessi alle pmi Sostegno (del valore complessivo di 3,4 miliardi) ai progetti che favoriscono lo sviluppo sostenibile e il rispetto ambientale, concorrendo alla realizzazione degli obiettivi della strategia Europa 2020 Di poco superiori al 2% del Prodotto interno lordo nazionale, con punte più elevate in Finlandia (3,5%), Svezia (3,4%), Danimarca (3%) e Germania (2,9%). L'Italia è al 18° posto nella classifica dei paesi Ue per spesa nel settore, cui destina poco più dell'1%

Nel regolamento sul fondo di solidarietà residuale Inps anche il vincolo di bilancio

## Nuova Cig a misura d'impresa

Prestazioni rapportate a contributi versati e misure fruitive  
DANIELE CIRIOLI

Nuova cassa integrazione a misura d'impresa. Dal 2020, infatti, il nuovo fondo residuale Inps fisserà la misura massima della prestazione erogabile con riferimento a ogni singola impresa, in rapporto ai contributi versati negli otto anni precedenti e alle prestazioni già concesse. È quanto prevede il decreto 7 febbraio 2014, pubblicato sulla G.U. n. 129/2014 (si veda ItaliaOggi di ieri), che istituisce e disciplina il nuovo fondo di solidarietà residuale presso l'Inps. Fondi di solidarietà residuale. Il nuovo fondo, previsto dalla legge n. 92/2012 e reso operativo dalla legge Stabilità 2014, ha lo scopo di assicurare una tutela ai dipendenti di aziende con oltre 15 dipendenti dei settori non rientranti nel campo di applicazione della cassa integrazione. Tali solo, principalmente, artigianato e commercio. Le integrazioni salariali. La prestazione del nuovo fondo è simile alla cassa integrazione, a cominciare dalle causali di erogazione per finire alla misura. Spetta, infatti, per le stesse causali previste per l'erogazione di cig e cigs con esclusione dell'ipotesi di cessazione, anche parziale, dell'attività e nel medesimo importo della cassa integrazione (80% della retribuzione). Derivando la disciplina dalle integrazioni salariali (la definizione delle regole operative è compito affidato all'Inps che deve provvedervi entro 30 giorni), ne deriva che la prestazione del nuovo fondo spetterà per fronteggiare situazioni di crisi caratterizzate da temporaneità e certezza della ripresa dell'attività produttiva (vale a dire per sospensioni dell'attività lavorativa), nonché per: crisi aziendale; ristrutturazione, riorganizzazione oppure riconversione aziendale; infine, in caso di procedure concorsuali. Durata ridotta. La nuova prestazione può essere corrisposta, con riferimento a ciascun intervento, per un periodo massimo di tre mesi continuativi; in casi eccezionali il periodo può essere prorogato trimestralmente fino a una durata massima complessiva di nove mesi da computarsi in un biennio mobile. La nuova prestazione, dunque, ha la stessa durata fissata per la cig, con la sola differenza della durata massima che per la cig è di 12 mesi. Rispetto alla cassa integrazione straordinaria, invece, il confronto è più marcato: 9 mesi massimi la nuova prestazione, 3 anni la cigs. Il vincolo delle risorse. Ultima differenza tra le integrazioni salariali (cig e cigs) e la nuova prestazione del fondo di solidarietà riguarda il vincolo di bilancio. Cig e cigs vengono erogate dall'Inps, prescindere dalla disponibilità o meno di risorse sufficienti derivanti dai contributi versati dalle aziende. L'erogazione della nuova prestazione, invece, è subordinata a due condizioni: a) il fondo ha obbligo di bilancio in pareggio e non può erogare prestazioni se c'è carenza di risorse; b) in caso di ricorso a prestazioni, dal 1° gennaio 2020 il fondo deve fissare misure massime della prestazione erogabile in riferimento a ogni singola impresa in rapporto ai contributi dovuti dall'impresa richiedente negli 8 anni precedenti, detratte le prestazioni autorizzate e relative contribuzioni. In relazione ai vincoli di bilancio, il fondo può proporre modifiche che relative sia all'importo delle prestazioni che alla misura dell'aliquota di contribuzione.

**Prestazioni a confronto** La cig La cigs La nuova prestazione Spetta per crisi temporanee ha durata di tre mesi prorogabile Spetta per crisi temporanee, ha durata di tre mesi prorogabile fino a massimo 12 mesi su due anni Spetta per crisi aziendale; ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione aziendale; in caso di procedure concorsuali; ha durata massima di 36 mesi su cinque anni Spetta per crisi aziendale; ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione aziendale; in caso di procedure concorsuali, per una durata massima di 3 mesi prorogabile fino a 9 mesi su due anni

## Primi segni di ripresa: la produzione risale

Ad aprile aumento dello 0,7 % rispetto a marzo e di 1,6 % su scala annua L'Ocse: l'Italia è l'unico Paese del G7 in cui la crescita accelera Expo il premier contro Maroni

Primi segni di ripresa: la produzione risale A PAG. 6-7 Mentre Piazza Affari, con il leggero rialzo di ieri, è tornata ai livelli del febbraio 2011, dall'economia italiana arrivano segnali positivi. L'Italia è l'unico Paese del G7 a registrare un'accelerazione della crescita in aprile. Così dice l'Ocse, l'organizzazione economica con sede a Parigi: per l'Italia, l'indicatore dell'organizzazione sale a 101,6 in aprile da 101,4 in marzo. Su base annua l'incremento è del 2,4%, più che doppio rispetto alla Germania (+1,05%). Il superindice calcolato per l'eurozona, si legge in una nota Ocse, continua a mostrare un cambiamento in positivo nello slancio della crescita. Crescita che, invece, per il complesso dell'area Ocse, risulta stabile. L'Istat conferma la tendenza, e diffonde altri dati positivi: dopo mesi di battute d'arresto, la produzione industriale torna a salire. Ad aprile è stato registrato un aumento dell'1,6% rispetto ad aprile 2013 e dello 0,7% rispetto a marzo. E il dato tendenziale è il più alto dall'agosto 2011. Qualcosa si muove anche per i consumi, cresciuti nel primo trimestre dello 0,1% su base congiunturale, mentre su base tendenziale sono invece calati dello 0,3%. L'Istituto conferma anche il dato sul Pil diffuso il mese scorso. Il prodotto interno lordo è calato nel I trimestre dello 0,1% rispetto al IV trimestre del 2013. Su base annua il calo è più consistente e nella misura dello 0,5%. A livello tendenziale, l'ultimo valore positivo risale al III trimestre del 2011. In ogni caso, fanno rilevare all'Istat, il calo su base annua è il più contenuto dal IV trimestre 2011. La variazione acquisita per il 2014, ad oggi, è pari a -0,2%. Il dato positivo dell'Istat sembra però venire annacquato dalle stime del Centro Studi di Confindustria, che parlano di variazione nulla della produzione industriale in maggio su aprile (quando, ricordiamo, c'è stato un incremento dello 0,7% su marzo). In sostanza, la già modesta crescita della produzione industriale si sarebbe del tutto arrestata il mese scorso. A maggio la variazione congiunturale acquisita per il secondo trimestre del 2014 è di +0,2%. Nel primo trimestre l'attività industriale era aumentata dello 0,2% sul quarto del 2013, quando aveva recuperato lo 0,7% sul precedente. Insomma, secondo Confindustria il quadro rimane nel complesso debole, pur orientato al miglioramento. Gli indicatori disponibili per il manifatturiero non delineano una netta accelerazione, ma segnalano il proseguimento di un lento recupero nei prossimi mesi. Le valutazioni dei direttori degli acquisti sugli ordini ricevuti dalle imprese manifatturiere segnalano un rallentamento del ritmo di crescita: la relativa componente del Pmi per l'Italia si è collocata in maggio a 54,2 da 54,9 di aprile, in area di espansione da undici mesi (ordini esteri a 56,7 da 58,3). Secondo questa indagine il comparto dei beni intermedi ha registrato in maggio i migliori risultati di produzione e ordini. In aprile la distanza dal picco di attività pre-crisi (aprile 2008) è -23,9%. Peraltro, è dall'agenzia di rating S&P che arriva una vera e propria doccia fredda: il debito pubblico e privato di Italia, Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda e Slovenia è mediamente raddoppiato nel periodo 2006-2013. Per Roma, con un +71,6%, l'incremento è il più basso dopo la Slovenia. Morale, secondo l'agenzia di rating, la necessità di ridurlo «potrebbe bloccare la ripresa per anni». Torniamo al superindice dell'Ocse: per quanto riguarda gli altri Paesi, segnala una crescita sotto il trend in Cina, Brasile e Russia, mentre per l'India suggerisce al contrario un'accelerazione del ritmo di crescita. La tendenza della crescita secondo l'Ocse è stabile negli Stati Uniti, in Germania e in Gran Bretagna, per il Giappone si segnala invece un'interruzione dello slancio positivo della crescita anche se il superindice, ammette l'Ocse, potrebbe non cogliere pienamente l'impatto dell'aumento dell'imposta sui consumi scattato in aprile, il primo da 17 anni. Probabilmente parleranno anche di questo Angela Merkel e Mario Draghi in un incontro riservato in agenda oggi a Berlino: la Germania vuole chiarimenti sulle prossime mosse della Bce in materia di politica monetaria.

Foto: Matteo Renzi incontra le lavoratrici della fabbrica Piaggio di Hanoi. Ieri il premier è volato a Shanghai

## Previdenza e fisco sindacati in pressing

ROMA Sfidare il governo su pensioni e fisco. Cgil, Cisl e Uil varano la piattaforma unitaria e questa volta la novità riguarda la partecipazione: il testo sarà discusso in tutti i luoghi di lavoro «dove andremo ad ascoltare le idee dei lavoratori e dei pensionati per farne una sintesi, gettando le basi per un nuovo rapporto con loro». Ieri gli esecutivi unitari hanno discusso e votato all'unanimità (solo due gli astenuti, entrambi della Uil, anche se molti esponenti critici della Cgil - Rinaldini e Nicolosi - non erano presenti al momento del voto) un documento che sarà la base di discussione nelle assemblee con già due appuntamenti fissati: il 20 luglio per fare il punto della situazione e «nei primi giorni di settembre» con «le assemblee dei delegati territoriali che determineranno la sintesi della campagna di assemblee». Nel merito il documento parte dall'assunto che «la riforma delle pensioni Monti-Fornero è stata la più gigantesca operazione di cassa fatta sul sistema previdenziale italiano: 80 miliardi nel periodo 2013-2020», introducendo con l'innalzamento a 67 anni dell'età pensionabile «elementi di eccessiva rigidità, generando iniquità e problematiche che ancora oggi aspettano una soluzione definitiva», come gli esodati. «PENSIONI PER I GIOVANI» Come ha sottolineato Susanna Camusso nel suo intervento, quella riforma «ha determinato un vulnus con i lavoratori, che ci accusano di non averla contrastata abbastanza. Da lì allora dobbiamo ripartire per cambiare la condizione dei lavoratori e dei giovani. Non cancellando l'intera riforma come vuole la Lega, ma costruendo una proposta credibile, anche perché il sistema precedente non dava risposte al problema delle pensioni dei giovani». Su questo versante Cgil, Cisl e Uil propongono «elementi correttivi del sistema contributivo, prevedendo un tasso di capitalizzazione minima contro le svalutazioni e la revisione dei coefficienti utilizzando il sistema pro-rata o quello delle coorti» e «va anche radicalmente ripensata la gestione separata Inps». Sull'età pensionabile si propone di «ripristinare meccanismi di flessibilità a partire dall'età minima di 62 anni (la proposta Damiano che prevede una decurtazione dell'assegno dell'8% a scalare) oppure attraverso la possibilità di combinare età e contributi, senza ulteriori penalizzazioni che sono già insite nel sistema contributivo». C'è poi il tema dei 41-42 anni di anzianità e dei lavori usuranti («perché lo scandalo principale di quella riforma è che fa differenze fra persone e persone», attacca Bonanni). Si chiude con il rilancio della previdenza complementare (che Bonanni vorrebbe «quasi obbligatoria»), lo sblocco della rivalutazione e la riforma della governance degli enti previdenziali e assicurativi. Il secondo tema è il fisco. Su questo gli obiettivi prioritari sono «il rendere strutturale il bonus di 80 euro, di estenderlo ai pensionati, agli incapienti, alle partite Iva», «aumentare il sostegno fiscale alle famiglie». Poi si passa «alla riduzione strutturale dell'evasione fiscale» con «il potenziamento della tracciabilità, trasmissione telematica dei corrispettivi per commercianti al minuto e rafforzamento elenco clienti fornitori, aumento detrazioni e deduzioni, dei controlli, integrazione delle banche dati», reintroduzione del reato di falso in bilancio. «RIFORME? SÌ, PER EGUAGLIANZA» «Dobbiamo fare in modo che le riforme promesse si facciano veramente - ha esordito Luigi Angeletti - partendo da quella delle pensioni, che è la prima causa della disoccupazione giovanile, e dalla questione del fisco, perché siamo stufi di sentire che la stanno facendo senza sapere come». Una sfida, dunque. «Quella di dimostrare di essere un sindacato che in grado di fare - spiega Susanna Camusso sapendo che la piattaforma è tutta da conquistare perché ad oggi è scontato che della nostra agenda non si discute perché esiste solo quella del governo Renzi, quella per cui basta cambiare per risolvere i problemi senza capire che intanto la forbice della disuguaglianza aumenta». «Il sindacato è vivo ed ha ancora una grande forza tra i lavoratori - ha concluso Raffaele Bonanni - . Ma ora ci attende una sfida altrettanto importante: misurarci sui fattori dello sviluppo».

## Bonus Irpef, le domande dei tecnici della Camera

Chieste verifiche sulle coperture e sulla platea dei beneficiari Perplexità su gettiti Tasi e Irap

Dalle discrepanze sulla platea di destinatari del bonus di 80 euro in busta paga, calcolati in base ai dati del 2011, ai dubbi sui risparmi effettivi dai tagli alle partecipate dei Comuni, passando per il taglio dell'Irap, che in realtà sarebbe minore del 10% annunciato, e dal costo degli interessi bancari dopo il rinvio del pagamento della Tasi. I tecnici del servizio Bilancio della Camera fanno le pulci al decreto legge sull'Irpef, il cui esame nelle commissioni Bilancio e finanze di palazzo Montecitorio ha preso il via ieri mattina, dopo essere stato licenziato la settimana scorsa al Senato con il voto di fiducia. Ma i rilievi dei tecnici non cambieranno gli ordinamenti del governo: il testo, infatti, resta blindato e andrà in aula venerdì. Il tempo stringe: sono già passati 50 giorni e l'esecutivo non può correre il rischio che decada. I CHIARIMENTI RICHIESTI Scorrendo il dossier, tra i chiarimenti richiesti balza all'occhio quello sulla platea dei lavoratori che riceveranno il bonus Irpef. Il numero dei beneficiari, infatti, è stato conteggiato «con riferimento ai redditi 2011». Questo significa che la platea dei soggetti interessati potrebbe essere diversa da quella ipotizzata, impattando così sui conti e non centrando completamente il bersaglio. Vanno inoltre verificate le coperture, a cominciare dalle stime sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia su cui si basa l'aumento della tassazione delle plusvalenze al 26%: i tecnici chiedono di verificare la stima dell'importo complessivo, pari a 6,9 miliardi di euro, su cui si applicherà l'incremento dell'imposta, «tenuto conto della significatività dell'importo atteso». Anche nel caso dei tagli ai Comuni, un'altra delle fonti per le coperture del decreto, gli esperti di Montecitorio consigliano un approfondimento, sottolineando il rischio di poter compromettere «lo svolgimento delle funzioni fondamentali dei municipi». Sulle società partecipate, poi, il ragionamento è questo: da un lato, «difficoltà operative» potrebbero rendere «impraticabili» i risparmi attesi; dall'altro «la riduzione dei costi potrebbe venire bilanciata da una riduzione dei ricavi». Potrebbero dunque non esserci quei risparmi attesi dal decreto. Anche sull'applicazione della Tasi i tecnici avanzano alcune perplessità: l'anticipazione promessa ai Comuni che non hanno deliberato l'aliquota, infatti, costerà allo Stato il pagamento degli interessi di questi mesi e questo impatto sui conti andrebbe valutato. Dai municipi alle imprese: il gettito stimato (e coperto) del taglio Irap è di poco più di due miliardi annui (2.059 milioni), ma, basandosi sull'intero incasso del 2013 (24.813), mancherebbero all'appello circa 400 milioni, che andrebbero quindi a pesare sulle casse dello Stato. Una differenza che i tecnici di Montecitorio chiedono all'esecutivo di chiarire in fretta. Ma è proprio per una questione di tempo - nonché di immagine, visto quanto il governo ci ha puntato - che il testo andrà avanti. IL TESTO È BLINDATO «Non possono esserci ostacoli alla conversione del decreto Irpef: saranno mantenuti gli obiettivi di confermare il bonus degli 80 euro il 27 giugno e di renderlo stabile», dichiara il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia. «Nessun rinvio, anzi - continua l'esponente democratico -. Il confronto con le opposizioni e le osservazioni dei tecnici, sulle quali giudico inutile alimentare polemiche, saranno utili per intervenire con correzioni in successivi provvedimenti, sempre concentrati sulla redistribuzione di risorse ai cittadini».

## Garante Privacy: i giganti del web hanno troppo potere

. . . 850 violazioni contestate in Rete dall'istituzione per un ammontare di 4 milioni di sanzioni

MILANO «La conoscenza è potere», diceva l'inglese Francis Bacon. Un aforisma su cui poggia il successo dei colossi del web: i dati di milioni di utenti - spesso concessi volontariamente - possono essere uno straordinario strumento per orientare consenso ed elaborare strategie di marketing. «Un enorme potere, anche politico, sottratto a qualsiasi regola democratica», come ha dimostrato lo scandalo Datagate sollevato da Edward Snowden. Il monito arriva dal garante per la Privacy, Antonello Soro, che, presentando la «Relazione 2013», sottolinea «l'intreccio pericoloso che può realizzarsi ogni giorno tra aziende digitali e spionaggio», a fronte della «delicatezza dei dati raccolti e archiviati in giganteschi server e la capacità di analizzare comportamenti individuali e collettivi». «Un patrimonio informativo immenso posseduto da aziende che poggiano le loro attività quasi esclusivamente sul valore dei dati», continua Soro, che ne fa un problema di sicurezza: lo spazio «tra produttori e consumatori viene occupato in maniera esclusiva da pochi giganti di Internet e l'offerta di servizi gratuiti in cambio di un prelievo massiccio di informazioni consegna ad un numero sempre più esiguo di operatori della rete la possibilità di predire e insieme indirizzare le decisioni di ogni individuo». Da qui, l'appello ai governi di dotarsi di strumenti per la protezione dei dati dei propri cittadini. «Una grande democrazia, nel tempo della società digitale, ha il dovere di investire con coraggio nella protezione dei dati personali, per difendere i diritti dei cittadini e, insieme, la sicurezza dello Stato», attacca Soro, che ammette come gli strumenti a disposizione della sua Autorità siano non adeguati a reggere il confronto con la contemporaneità e chiede sostegno a Parlamento e governo. Servirebbe anche uno sforzo europeo, ma l'occasione di varare un regolamento efficace in materia di protezione dei dati «è stata perduta» di recente. I NUMERI DELL'AUTORITÀ II 2013 è stato un anno intenso per l'Autorità sulla Privacy: 850 violazioni contestate (contro 578 dell'anno precedente), per un ammontare di 4 milioni di euro di sanzioni. A fronte però di «una emorragia di 500 miliardi di dollari l'anno tra identità violate, segreti aziendali razzati, portali messi fuori uso e moneta virtuale sottratta», come spiega ancora Soro. Dopo la stangata da un milione di euro comminata a Google per Street view , c'è anche una apertura di credito verso i social media e grandi colossi del web: «La decisione assunta sul diritto all'oblio va salutata favorevolmente», così come la volontà di rivedere alcune regole della privacy manifestata anche da Facebook. Tra gli altri campi di intervento, il cyberbullismo, fenomeno che «non può certo essere affrontato con metodi unicamente repressivi. L'indirizzo da privilegiare deve essere quello di un diritto mite, che pur conservando i presidi di libertà e assenza di censure che connotano la rete, eviti che essa divenga da luogo di promozione delle libertà, uno spazio anonimo dove impunemente violare la dignità e i diritti». Altro tema è l'uso civile dei droni, delle videocamere e delle nuove tecnologie di controllo sui luoghi di lavoro: «Stiamo già operando», assicura Soro.

## Rimpatrio capitali, se si allarga diventa un condono

Angelo De Mattia

Sta ritornando la discussione sul rientro dei capitali illegittimamente esportati, disciplinato in un primo momento, attraverso la voluntary disclosure, da un decreto-legge del governo Letta, poi fatto decadere, e ora oggetto di una proposta parlamentare. L'intento sarebbe estendere la regolarizzazione ai capitali rimasti in Italia ma del pari sottratti al Fisco. Finora si è detto che l'operazione - basata su una volontaria dichiarazione delle somme allocate all'estero resa prima di un'eventuale indagine fiscale - non può considerarsi il quarto condono in pochi anni, però il fatto che si pensi di dilatarne le maglie induce a valutare con perplessità la distanza tra le modalità di rientro ed emersione attraverso la disclosure e quelle attraverso la sanatoria-condono. Ciò anche perché alle due fattispecie di illecito, che in un primo momento la disclosure prevedeva come non punibili - omessa o infedele dichiarazione dei redditi - se ne sarebbero aggiunte; in particolare si prevederebbe un dimezzamento delle sanzioni per la frode fiscale. Occorre allora fare chiarezza per far capire se si tratta ancora della classica forma di voluntary disclosure, praticata anche in altri Paesi, o se ci stia avviando verso un altrettanto classico condono, pur negandolo apertamente, ovvero, ancora, ci si voglia attestare su una via di mezzo. Il governo deve prendere posizione su questo tema, che non può essere lasciato alla sola iniziativa parlamentare, visto che è connesso ai rapporti, condotti dall'esecutivo, per arrivare allo scambio automatico delle informazioni anche con la Svizzera, dove è allocata la maggior parte dei capitali italiani illegittimamente esportati. Poi si debbono valutare i collegamenti tra questa disciplina e quella, di imminente emanazione, per l'introduzione del reato di autoriciclaggio. L'ipotesi di includere nella normativa in corso di stesura anche capitali italiani sottratti al Fisco confonde le finalità e fa risorgere l'ipotesi del condono. La convenienza all'operazione del rientro dei capitali o alla loro emersione vi sarà soprattutto se si passerà allo scambio delle informazioni e se sarà introdotto l'autoriciclaggio. Si deve insomma trattare di un'operazione trasparente, non di una sanatoria e tantomeno di un'amnistia. Bisogna accontentarsi dei vantaggi che ne potrebbero derivare per il possibile impiego dei risparmi in Italia e per il pagamento di imposte e sanzioni. Meglio un'operazione coerente con premesse e finalità, piuttosto che ampliarla fino a snaturarla, magari aumentando il gettito ma creando danni alla certezza del rapporto Fisco-contribuente e ai futuri incassi dello Stato. (riproduzione riservata)

COMMENTI &amp; ANALISI

## L'evasione fiscale internazionale è al tappeto

Marino Longoni

L'evasione fiscale internazionale, uno sport molto amato dai contribuenti più facoltosi di tutto il mondo, sembra proprio avere i giorni contati. La crisi finanziaria esplosa nel 2008, e le conseguenti necessità finanziarie di tutti i Paesi, costretti a investire cifre enormi per tappare le falle apertesi improvvisamente nei sistemi bancari più evoluti, hanno obbligato gli Stati produttori di ricchezza a dissotterrare l'ascia di guerra per sconfiggere un mostro, appunto l'evasione internazionale, che stava sottraendo loro miliardi per dirottarli nei Paesi-cassaforte. I più decisi, naturalmente, sono stati gli Stati Uniti d'America. È di pochi giorni fa la notizia che gli accordi Fatca hanno ricevuto l'adesione di 77 mila istituzioni finanziarie (tra banche, finanziarie, fiduciarie, trust e similari) in 70 Paesi del mondo. Solo in Italia sono state 457. Ma stupiscono soprattutto le 41 adesioni dall'Iraq, le 66 dalla Turchia. E le oltre 4 mila dalla Svizzera. Con gli accordi Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) gli Usa, in sostanza, chiedono alle banche di altri Paesi di rendere loro noto il nome e i dati finanziari essenziali dei cittadini statunitensi titolari di un deposito superiore a 50 mila dollari. Una sorta di Anagrafe tributaria su scala planetaria. L'alternativa sarebbe il versamento di un'imposta del 30% sui frutti del capitale investito. L'istituzione finanziaria che si rifiutasse di collaborare non potrebbe più operare sul territorio americano. Di fatto non potrebbe più trattare nemmeno in dollari. In pratica, si tratta di una pistola puntata alla tempia, che spiega il successo dell'operazione. Soprattutto nelle piazze finanziarie che fino a pochi anni fa venivano considerate dai risparmiatori dei fortili inespugnabili. L'azione di persuasione americana è stata accompagnata anche da sanzioni multimiliardarie nei confronti degli istituti di credito che avevano manovrato per nascondere capitali americani, nonché da condanne esemplari nei confronti di contribuenti Usa, spediti per anni dietro le sbarre. Modi bruschi, ma efficaci. Efficaci al punto di convincere anche l'Ocse a modificare la propria politica di lotta all'evasione: la strategia delle liste nere, bianche o grigie volte a incentivare gli accordi bilaterali tra Stati si è infatti rivelata fallimentare. Troppo facile infatti sottoscrivere accordi fittizi fatti apposta per uscire dalle liste di proscrizione. Così un mese fa a Parigi l'Ocse ha deciso di cambiare strategia e ha presentato un accordo, già sottoscritto da 44 Paesi, ispirato proprio al Fatca a stelle e strisce. Adesso si punta allo scambio automatico di informazioni tra i Paesi aderenti all'accordo, per gli altri si prepara una lista nera. Il problema è che non si capisce ancora come avverrà questo scambio di dati: le regole del nuovo modello Ocse dovrebbero essere chiarite a fine ottobre a Berlino in occasione di un Forum mondiale sulla trasparenza fiscale con l'obiettivo di condividere le prime informazioni nel 2017 sui conti intrattenuti dal 31 dicembre 2015 in avanti. Una differenza importante tra Fatca e Ocse è che nel Fatca la soglia minima per avviare la segnalazione è di 50.000 dollari, mentre nel modello dell'Ocse tale limite non esiste. Non sarà facile mettere a punto un meccanismo efficace, visto che dietro l'Ocse non c'è la forza politica degli Usa, bensì 44 Paesi con obiettivi e ambizioni molto diversi tra loro. Ma in queste condizioni la voluntary disclosure, già operativa in alcuni Paesi e ancora allo studio in altri, tra cui l'Italia, diventa per molti contribuenti l'ultima ciambella di salvataggio. (riproduzione riservata)

## LA MINA DA 3 MILIARDI NEI CONTI: STANGATA SU BENZINA E ALCOLICI?

UNA DOZZINA DI CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA " CO P RO N O " SPESE COME L ' ABOLIZIONE DELL ' IMU 2013: UNA È GIÀ SCATTATA

Marco Palombi

Matteo Renzi è ancora nuovo al gioco della premier ship , ma dopo aver dato gli 80 euro agli affamati e incassato la valanga elettorale che ne ha benedetto la permanenza a Palazzo Chigi, ora farà i conti con la rudezza dei fatti. A fine giugno, infatti, si mette in moto nelle amministrazioni centrali quel processo che culmina a settembre col bilancio dello Stato. Il compito di predisporre quello per il 2015 sarà un incubo - visto che l ' esecutivo deve trovare oltre 20 miliardi solo per mantenere gli impegni già presi - ma la notizia è che al Tesoro guardano con sospetto anche i numeri dell ' anno in corso. C ' è un dossier in particolare, che Il Fatto Quotidiano ha potuto visionare, che preoccupa via XX Settembre: è quello sulle " clau sole di salvaguardia " , in pratica vere e proprie mine piazzate dentro i conti pubblici. Il loro ammontare complessivo, all ' ul timo controllo, è di quelli significativi: 3 miliardi di euro e più. PARTIAMO dall ' inizio. Cosa sono le clausole di salvaguardia? Semplice: quando si approva una legge di spesa - se la copertura non è certa, ma solo una previsione - si inserisce la clausola. In genere c ' è scritta una cosa tipo questa: dovessero mancare dei soldi, tagliamo il capitolo di spesa X o aumentiamo la tassa Y. Queste mine, si legge nel dossier, sono una dozzina e solo le tre più rilevanti - due piazzate da Enrico Letta, una da Renzi - sfiorano i 2,8 miliardi di euro. Non solo: una è già esplosa. Le clausole di salvaguardia del governo precedente sono entrambe figlie dell ' abolizione dell ' Imu per il 2013. Il rinvio della prima rata fu coperto, tra l ' altro, con ipotetici incassi extra da Iva per 559,5 milioni dovuti al pagamento di 20 miliardi di debiti della P.A. Se a fine anno si scoprirà che questi soldi non sono entrati - in tutto o in parte - la clausola prevede tagli lineari a vari ministeri. Per abolire la seconda rata, invece, a bilancio vennero piazzati 600 milioni di condono per i furbetti delle slot machine e 925 milioni dal solito extra-gettito Iva dovuto al pagamento di 7,2 miliardi di debiti dello Stato. Come si sa, il condono sulle slot non è andato a buon fine e infatti la clausola di salvaguardia è già scattata con gli anticipi Ires e Irap del dicembre scorso. Solo che non è finita: quelli sono solo anticipi e - per recuperare il mancato gettito - da gennaio aumentano (temporaneamente) le accise su sigarette, alcol e benzina per circa 700 milioni. Pure gli " 80 euro " di Renzi, infine, hanno la loro clausola di salvaguardia. Colpa del solito extra-gettito Iva (650 milioni stavolta) sul pagamento dei debiti dello Stato. E se quei soldi non entrano? Facile: entro il 30 settembre, senza molta fantasia, il Tesoro aumenterà sigarette, alcol e benzina. COME IL TESORO ha già segnalato, però, c ' è un problema: l ' au mento delle accise, pratica che risale a tempi ormai lontanissimi, oltre una certa soglia incide sui consumi. Tradotto: se le sigarette aumentano, la gente ne compra di meno, mettendo comunque a rischio gli incassi. Non bastassero le clausole di salvaguardia, nel bilancio del 2014 ci sono altri pezzi dell ' ere dità di Letta: un taglio di spesa da 500 milioni che la legge di stabilità chiede di realizzare " entro il 31 luglio " e qualche spesa non finanziata tipo le missioni militari, la Cassa integrazione, il 5 per mille e altre cosette (il governo stima l ' ammanco in 750 milioni, ma solo la Cig costerà un miliardo). Anche il bonus Irpef e il taglio Irap di Renzi, infine, hanno più di un difetto di copertura da recuperare. E ancora: pure il Pil, nonostante il rimbalzo della produzione industriale ad aprile, non sembra dare una mano a Renzi e al controllore dei conti, Pier Carlo Padoan. L ' Istat ieri ha confermato le previsioni sul primo trimestre: il Prodotto interno da gennaio a marzo è calato dello 0,1 per cento e il tendenziale cumulato sui 12 mesi dice già -0,2. Risultato: per centrare la crescita dello 0,8 per cento prevista dal governo per il 2014 ci servirà da qui a fine anno una ripresa assai vivace, di cui al momento non si vede traccia. I segnali, insomma, ci sono tutti e confermano le voci di corridoio: nonostante le smentite, il governo sarà costretto alla manovra correttiva già quest ' anno, visto che non vuole mettere in discussione il rigore di bilancio in Europa (Renzi si limita a chiedere di scorporare la spesa per investimenti, bassissima). NON

SOLO: il combinato disposto tra le sue politiche economiche (tagli di spesa per abbassare le tasse) e quelle di rigore ereditate da Monti-Letta aiuta oggettivamente la stagnazione. Per la Bce, d'altronde, l'austerità non è affatto in discussione: " Non è solo necessario, ma anche probabile che ulteriori misure di restrizione fiscale dovranno essere adottate prima del 2016 ", si legge nel Bollettino del 5 giugno scorso. Cosa significa lo ha spiegato ieri Standard & Poor ' s: l'obbligo di ridurre il debito pubblico per l'Italia e gli altri paesi periferici dell'Euro zona " potrebbe bloccare la ripresa per anni " .

**BENE l'industria: +1,6% ad aprile (ma forse no)** Ad aprile la produzione industriale torna a salire: +0,7% su marzo, quando era risultata negativa, e +1,6% su base annua (il rialzo su dodici mesi più alto dall'agosto 2011). Lo ha comunicato ieri l'Istat, spiegando che il dato è corretto per gli effetti di calendario: in sostanza annulla gli effetti delle vacanze. Nel nostro caso, l'indice corretto per gli effetti di calendario ragiona come se la pausa pasquale non ci fosse stata. Non a caso, infatti, i numeri sull'ultimo trimestre sono un po' diversi: tra febbraio e aprile, infatti, la produzione industriale risulta in calo dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Un'altra buona notizia per l'Italia arriva dal superindice Ocse: l'indicatore - calcolato sulla base di molti parametri, tra i quali anche lo spread e le attese degli operatori - migliora di 0,2 punti in un mese, unico tra i paesi del G7. Governo e Pd danno il merito dei due dati a Matteo Renzi. **MANOVRA VICINA** Non c'è solo il rischio sulle imposte, nel bilancio 2014 ci sono anche spese non finanziate: missioni militari, Cig e altro. In autunno si paga tutto

Foto: Un preoccupato Pier Carlo Padoan. In alto, Matteo Renzi

TRA CURVE E RETTILINEI Le mosse di Mario Draghi devono fare i conti con un' Europa basata ancora sugli Stati nazionali con istituti deboli e una crescita che non c' è

## La Bce è su una moto lanciata a folle velocità

Fabio Scacciavillani

La politica monetaria potrebbe paragonarsi alla guida di una moto di grossa cilindrata. Il principiante affronta le curve difficili con l' occhio incollato al ciglio della strada e di conseguenza finisce per impostare male la traiettoria. Il pilota esperto, invece, per dosare con precisione l' inclinazione del corpo lancia lo sguardo oltre la fine della curva. Analogamente, una banca centrale fissata sul breve periodo, o prona a pressioni politiche, rischia di ritrovarsi in una cunetta. Il sistema finanziario di Eurolandia l' ultima sventagliata di misure della Bce viene decantata come il colpo di acceleratore in vista del rettilineo. Il dubbio, tuttavia, riguarda lo stato del motore, ovvero il meccanismo di trasmissione della politica monetaria. Il sistema finanziario di Eurolandia è imperniato sulle banche tradizionali, frammentate in bantustan (bancu stan?) nazionali. L' integrazione dei mercati finanziari è stata avversata pervicacemente dai governi nonostante la moneta unica ne imponesse l' urgenza. La supervisione bancaria finora è stata affidata alle autorità nazionali spesso intente a proteggere e occultare il marciume invece di ripulirlo (prova regina è la farsa degli stress test europei). In definitiva, ogni impulso da Francoforte si dirama in modo erratico e frastagliato verso le varie economie nazionali affette da patologie diverse che richiederebbero terapie d' urto mirate, non solo antidolorifici (o placebo) monetari. Schematizzando, la politica monetaria esercita scarsa influenza sull' economia reale principalmente in due situazioni: a) se il sistema bancario è ingolfato da prestiti inesigibili o altri detriti finanziari e b) se il ritorno atteso sugli investimenti è basso o addirittura negativo. Nel primo caso si tratta di un problema di offerta di credito, nel secondo caso di domanda anemica. Eurolandia è afflitta da entrambi i nocuenti. Prendendo i bilanci del 2013 si nota che la leva finanziaria nel settore bancario (gli attivi patrimoniali in rapporto al capitale azionario) in Europa (incluso Regno Unito e Svizzera) è aumentata da circa 19 volte nel 2007 a 26,5 volte, mentre negli Usa è diminuita nello stesso periodo da 11 a 9,8. Con una leva di 10 uno shock negativo che riduce il valore degli attivi del 10%, azzerà il capitale. Un grosso hedge fund tiene di solito tra 20 e 30. Insomma, mentre oltreoceano sembrano aver ripulito i bilanci, in Europa si arranca, con banche del calibro di Credit Agricole e Deutsche Bank a leva rispettivamente di 43 e di 39 (in discesa da 61 nel 2008). Le maggiori banche italiane se la cavano discretamente con un 16,2 di Unicredit e un 13,6 di Intesa. Dal lato della crescita la situazione è persino peggiore. Rivoluzioni tecnologiche come la telefonia mobile o internet non si avvistano. Le attività tradizionali sono imbrigliate da tali e tanti vincoli, obblighi, balzelli e divieti imposti da burocrati ed autorità varie che nessuno se la sente di trasformarsi in un novello Sisifo da scartoffia. Quando va bene si vivacchia sull' esistente limitando i danni in attesa di un Godot dai contorni indefinibili. Tra balzelli, obblighi e vincoli burocratici Nella palude di speranze finora i tedeschi se la sono cavata meglio di tutti ma la crescita avrebbe bisogno di energie ed entusiasmi che mancano ad un continente apatico e scontroso di aspiranti pensionati. Servirebbe un colpo di coda dai governi con ampie misure di liberalizzazioni, grandi investimenti in infrastrutture continentali (sottratti alle cricche nazionali), maggiore integrazione dei mercati soprattutto nei servizi, finanziamenti alla ricerca invece che sussidi agricoli. Purtroppo la politica monetaria accomodante raffredda le patate in mano ai governi, instaura nei parlamenti un clima da villeggiatura e dilaziona le decisioni impopolari. Se così fosse i tassi di interesse rasoterra finirebbero per rivestire un valore simbolico, quelli impercettibilmente negativi sui depositi presso la Bce diventerebbero al più una curiosità per gli storici. Anche l' idea di spingere i prestiti al settore privato attraverso il Tltro, buona sulla carta, dipende dalle condizioni che le banche imporranno ai clienti e quanti di essi saranno in grado di soddisfare i requisiti finanziari e patrimoniali. L' ultima misura annunciata da Draghi, l' acquisto futuro di prestiti cartolarizzati (Asset Backed Securities, Abs), ha un che di beffardo. Per tentare di uscire dalla crisi deflagrata in America proprio a causa di Abs e oscure strutture derivate, si replica il numero. Certo, si assicura che questa volta sarà diverso, si vigilerà sulla qualità, si faranno gli esami del sangue ai venditori. Ma se i prestiti da

cartolarizzare fossero di buona qualità perché sbarazzarsene nel compattatore della Bce? E suscita un ulteriore timore. Se il meccanismo di trasmissione della politica monetaria verso l' economia reale è grippato, lo stesso non può per il meccanismo di trasmissione sui prezzi delle attività finanziarie. I mercati sono galvanizzati dal denaro facile: il comparto azionario macina record (con minima volatilità) e i titoli a reddito fisso seguono a ruota. Addirittura i titoli pubblici irlandesi hanno rendimenti inferiori rispetto a quelli inglesi, i titoli pubblici spagnoli rendono meno di quelli Usa. Da anni si giustificano queste follie con la storia che i mercati anticipano l' economia reale. Da anni la storia si rivela spesso infondata. Pilotare una moto non è esente da rischi.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**12 articoli**

*roma*

## Campidoglio Piano di rientro alla stretta finale, lunedì vertice tra Marino e la sua maggioranza «Bilancio 2013, conti irregolari»

La relazione dei Revisori. Ora è allarme per la manovra 2014  
Ernesto Menicucci

C'è un documento di 104 pagine che rischia di «terremotare» l'agenda del Comune. È la «Relazione dell'Organo di revisione economico finanziaria», cioè i Revisori dei Conti, sul rendiconto 2013, documento protocollato a fine aprile ma arrivato solo l'altroieri sul tavolo della commissione Bilancio. Nel loro rapporto, i tre revisori (Sergio Conti, Giuseppe Gismondi, Massimo Zaccardelli) fanno «a pezzi» il Bilancio dell'anno scorso, approvato ai primi di dicembre.

Una «tegola» in più per il chirurgo dem. Perché è vero che, quella manovra, era sostanzialmente il rendiconto di spese fatte da altri (cioè la giunta Alemanno), ma è anche vero che - adesso - gli aspetti negativi sono tutti sulle spalle del centrosinistra. Uno per tutti: alla luce di quanto scrivono i Revisori comunali, forse tutta la manovra 2014 (già passata in giunta) è da rivedere. O, quantomeno, è quanto chiedono sia maggioranza che opposizione. Il capogruppo di Ncd Sveva Belviso ha scritto al presidente della commissione Bilancio Alfredo Ferrari (Pd) chiedendo di «sospendere i lavori in attesa dei provvedimenti urgenti chiesti dall'Oref (cioè l'Organo di revisione, ndr)», di «conoscere le modalità e la tempistica di esecuzione dell'esecuzione delle azioni amministrative richieste dall'Organo» e di «audire quanto prima il presidente dell'Oref». Ma anche Riccardo Magi (Radicali, eletto con la Lista Marino) vuole che «alla luce della relazione serve un approfondimento: il previsionale 2014 va rivisto». Ferrari ha già convocato i Revisori per lunedì. C'è un problema in più: la relazione è, come detto, del 29 aprile. Un giorno prima che la giunta Marino approvasse il Bilancio 2014. Possibile che quella relazione sia stata ignorata? L'Oref, dopo aver analizzato numeri, tabelle, grafici, espone le sue «Riserve»: un elenco di 18 punti, dalla «non valutazione delle cause legali» all'«illegittimo ricorso all'affidamento diretto negli appalti di servizi», dall'«indebito ricorso alle risorse aventi specifica destinazione» alla «mancata riscossione di Ici, Tarsu e Tari», «anomalie su residui attivi e passivi», «numerose criticità delle società partecipate», «mancato rispetto del patto di Stabilità 2012-2013», «erronea erogazione dei compensi per incentivare la produttività del personale», «erroneità in materia di compensi e rimborsi varie al personale», «assunzioni, retribuzione di posizione con erogazione superiore ai massimali previsti», «violazione del principio di onnicomprensività».

Più ci sono quelle che vengono catalogate come vere e proprie «irregolarità». Intanto, l'Oref «ritiene che per fini prudenziali, tenuto conto delle perdite delle partecipate, il fondo svalutazione crediti integrato nel 2013 è largamente insufficiente, e dovrebbe essere di 950 milioni». Il Comune, invece, ne ha previsti solo 280. Il tasso di «formazione dei residui attivi» è pari al 48,8% e giudicato «particolarmente elevato». Le cause? Le mancate riscossioni per entrate tributarie ed extratributarie (Tarsu, multe), la riduzione delle riscossioni dai trasferimenti regionali, la totale mancanza di riscossione crediti verso la gestione commissariale. E ancora le «forti perplessità sul recupero di 404,2 milioni verso l'Atac», i dubbi sugli onorari dei legali dell'Avvocatura, rispetto al «recupero spese delle liti legali», le fidejussioni e le lettere di patronage (con rischio escussioni da 345 milioni), i 22 milioni per l'assistenza ai minori dati senza evidenza pubblica, i debiti fuori bilancio e i lavori di somma urgenza che ammontano a 171 milioni. Conclusione? I Revisori esprimono «parere con riserva, eccezioni e rilievi per l'approvazione del rendiconto 2013». E «si richiede di provvedere ad adottare i provvedimenti di competenza». Coi sindacati che chiedono di «ritirare la delibera sul salario accessorio», che fissa al 31 luglio la deadline. E col piano di rientro in dirittura d'arrivo (venerdì la cabina di regia, lunedì vertice con la maggioranza) è un'altra grana per Marino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra a rischio Le previsioniper il 2014 La manovra per il 2014 ammonta a 6.5 miliardi di euro e rispetto all'anno precedente sono stimate maggiori entrate per 244 milioni di euro e risparmi per 117 milioni. Conti che ora, alla luce degli errori emersi, dovranno forse essere rifatti.

**390** È, in milioni di euro, il totale delle fidejussioni rilasciate dal Comune di Roma, tra cui quelle dei Punti Verde Qualità e che sono oggetto di critica nelle 104 relazioni scritte dai Revisori dei conti<sup>2</sup>

La grande incognitadelle tasse La manovra 2014 allo stato attuale prevede l'Irpef locale ferma allo 0,9%, con 500 mila romani con reddito fra 8 e 10 mila euro che beneficeranno di esenzioni. Inoltre la Tasi sulla prima casa è stata fissata al 2,5 per mille. In caso di squilibrio, c'è il rischio di ritocchi verso l'alto delle aliquote.<sup>3</sup>

Le spese «incomprimibili» Servizi sociali, cultura, asili nido: sono queste tre delle voci che secondo gli assessorati competenti «non sono più comprimibili». I relativi budget, secondo stime dei sindacati, in quattro anni sono stati tagliati fino al 70%. Eppure le cifre residue rischiano di restare senza copertura.

Foto: Difficoltà Il sindaco Marino e Silvia Scozzese

MILANO

«Lavori bloccati, il governo acceleri sulle regole»

## **L'allarme di Maroni: rischiamo di non finire le opere dell'Expo**

Renzi: sarà un'occasione per l'Italia no ai professionisti del pessimismo  
Sara Monaci

Se il governo non vara il decreto per l'Expo le opere rischiano di non essere finite in tempo. Lo ha detto Maroni, presidente della Lombardia. Il premier Renzi: occasione per l'Italia, no ai professionisti del pessimismo.

Servizi u pagina 2

MILANO

Per il governatore della Lombardia Roberto Maroni l'Expo è a rischio. Le opere potrebbero non essere completate in tempo, soprattutto se il "decreto Cantone" e il "salva-Expo" non arriveranno in tempo. Per l'evento del 2015 «rischiamo di andare oltre il 30 aprile (del 2015, giorno prima dell'apertura dell'evento, ndr) senza avere completato le opere», ha detto ieri il governatore dopo un consiglio regionale. I provvedimenti sono attesi da qualche settimana, e adesso si parla del Consiglio dei ministri di venerdì.

Maroni ha quindi spiegato di attendere «fiducioso» il decreto del governo su Expo, ma ha aggiunto che «andando avanti così il rischio è di non fare in tempo con i lavori». «Lo dico - ha continuato il governatore - non avendo la responsabilità diretta perché è del commissario di governo, ma lo dico con preoccupazione perché io ho le informazioni e i tempi sono questi».

La polemica è rivolta al governo di Matteo Renzi, e non è la prima volta. Prima nel mirino di Maroni c'erano gli stanziamenti per le grandi opere regionali o le autorizzazioni ambientali per la loro realizzazione; oggi si parla di un provvedimento che dovrebbe servire a snellire alcune procedure.

Fino a qualche giorno erano ipotizzate due misure autonome: una per dare più poteri all'Authority anti-corruzione e al suo presidente Raffaele Cantone, a seguito dell'inchiesta giudiziaria che vede coinvolto l'ex responsabile degli appalti di Expo, Angelo Paris; una per inserire norme urgenti per i lavori del sito espositivo di Rho. Adesso si parla di unire tutto in un solo decreto.

Ecco le misure urgenti. Prima di tutto il conferimento alla Fiera di Milano del potere di affidare i lavori per gli allestimenti e i padiglioni, una sorta di deroga sulle gare. Secondo punto: la possibilità per la società di gestione di ristrutturare i contratti con le imprese edili che operano nel sito, a seguito della richiesta (in molti casi fisiologica) del pagamento di extracosti, utilizzando procedure più rapide rispetto ai contenziosi legali. Infine, la possibilità di utilizzare la struttura di Italferr come supervisore, o addirittura per la direzione dei lavori della piastra, al posto della società lombarda Infrastrutture lombarde, toccata anch'essa da un'inchiesta che ha portato in custodia cautelare l'ex dg Antonio Rognoni.

Potrebbe esserci un passaggio dedicato anche al "commissariamento" della Maltauro, l'azienda che ha vinto due gare per Expo (per 230 milioni circa) ma il cui responsabile è finito in custodia cautelare in carcere nell'inchiesta sugli appalti lombardi. La Maltauro prosegue i lavori, ma si pensa ad una sorta di controllo di spese e utili da parte di Cantone, anche per salvaguardare l'immagine di Expo. Dalla Cina è arrivata la risposta del premier Renzi: «No ai professionisti del pessimismo. Piuttosto che sollevare polemiche sterili Maroni rifletta sulle responsabilità della Lombardia».

Intanto stanno emergendo nuovi dettagli nell'inchiesta su Expo, con possibili legami con quella sul Mose. In alcuni atti si legge che Erasmo Cinque, uomo vicino a Altero Matteoli, avrebbe preso il 5% degli oltre 150 milioni dell'appalto più importante dell'evento, quello della piastra, vinto dall'azienda Mantovani, il cui nome torna in entrambe le indagini. A raccontare la storia è il responsabile del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati, indagato, che è considerato a tutti gli effetti il "gran burattinaio". «Ci sono tre persone importanti che riguardano le Infrastrutture...che per motivi diversi hanno un peso - spiega - E questi tre, negli anni, sono

il senatore Martinat, l'ex ministro Matteoli e Erasmo Cinque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lo stato di avanzamento dei lavori per l'Expo 1 CASCINA MERLATA  
Procede lo Stralcio-gamma

Il progetto collegato all'area di Cascina Merlata prevede la realizzazione di un parcheggio da 20mila posti (costo di circa 25 milioni) e dello Stralcio-gamma, il collegamento tra Cascina Merlata e l'autostrada A8, che richiederà ulteriori 30 milioni di investimento. Il cantiere, attualmente agli inizi, è tra quelli che dovrebbero chiudere in tempo per l'Expo STATO DI AVANZAMENTO

10% FATTIBILITÀ

ALTA

2 I CANALI DELLE VIE D'ACQUA Progetto ridimensionato

Molto contestato il progetto delle «vie d'acqua», ovvero un grande canale da nord a sud che servirà a irrigare il sito espositivo, e poi proseguirà fino alla Darsena di Milano. I lavori sono in ritardo rispetto alla tabella di marcia, perciò difficilmente l'opera potrà essere completata. Si dovranno dunque pensare soluzioni di transizione per i sei mesi di Expo

STATO DI AVANZAMENTO

50% FATTIBILITÀ

MEDIA

3 STRADA RHO-MONZA Contestazioni e ritardi

Lunga meno di 10 km ma indispensabile per il grande evento, la strada Rho-Monza è stata oggetto di contestazioni da parte di cittadini e sindaci dei Comuni interessati. Inoltre il ministero dell'Ambiente ha tardato a concedere la Via e se oggi la Regione preme per far partire i lavori, non è ancora chiaro dove si troveranno tutte le risorse (250 milioni) STATO DI AVANZAMENTO

5% FATTIBILITÀ

BASSA

4 AUTOSTRADA PEDEMONTANA In alto mare l'opera più cara

È il progetto più costoso di tutto il pacchetto di infrastrutture legato a Expo 2015, ma sconta gravi ritardi nei cantieri, anche a causa di uno stallo nel reperimento delle risorse. Su 70 km previsti (per un costo di 5 miliardi) il 1° maggio 2015 probabilmente si vedrà solo il primo lotto. A oggi la disponibilità finanziaria è di 1,7 miliardi STATO DI AVANZAMENTO

30% FATTIBILITÀ

BASSA

5 METROPOLITANA MILANESE Sarà pronta solo la linea 5

Le due nuove linee della metro milanese (la 4 e la 5) rientrano tra le opere su cui la città puntava in vista dell'evento. Ma Comune e Regione hanno dovuto rinunciare alla linea 4 e concentrare tutti gli sforzi e le risorse (2 miliardi circa) sulla 5, la «lilla», che ha già inaugurato 9 delle 19 stazioni previste. Forse alcune stazioni saranno aperte dopo il 2015 STATO DI AVANZAMENTO

50% FATTIBILITÀ

ALTA

6 COLLEGAMENTO MOLINO DORINO Una bretella essenziale

La bretella stradale che dovrà collegare Molino Dorino con l'Autostrada dei laghi è in fase avanzata. Il completamento per l'inaugurazione di Expo è dato per certo. È un tratto di 3,5 km, il cui costo è di 125 milioni. Si tratta di un'opera ritenuta essenziale, perché sotto di essa saranno posti i tornelli e dunque transiteranno i 20 milioni di visitatori attesi per Expo STATO DI AVANZAMENTO

60% FATTIBILITÀ

ALTA

7 STRADA ZARA-EXPO Una strada a due velocità

Procede a due velocità la realizzazione della strada Zara-Expo, un'arteria ritenuta di primaria importanza per la viabilità cittadina, dato che di qui passerà gran parte del traffico su gomma diretto dalla città al sito espositivo. I lavori del tratto tra via Eritrea ed Expo sono attualmente al 20%, mentre più indietro è la tratta successiva. Costo totale di circa 110 milioni STATO DI AVANZAMENTO

40% FATTIBILITÀ

ALTA

8 TANGENZIALE EST ESTERNA MILANO In arrivo entro i tempi

Come la Brebemi, anche la Tangenziale Est Esterna di Milano, che collegherà in modo diretto la A4 con la A1, entrerà in funzione entro maggio 2015. Il progetto, che misura 32 km e costa circa 2 miliardi, prevede tre corsie per senso di marcia. L'autostrada si innesterà sugli assi viari della Cassanese e della Rivoltana STATO DI AVANZAMENTO

30% FATTIBILITÀ

ALTA

Foto: Governatore. Roberto Maroni, alla guida della Regione Lombardia

## NAPOLI

La questione industriale/2 SETTORI E TERRITORI CAMPANIA

### **Napoli punta sul manifatturiero**

Prezioso: allargare la base produttiva e utilizzare al meglio i fondi strutturali I PIANI Serve un grande programma per il porto e l'integrazione dei giacimenti culturali e degli asset turistici  
Vera Viola

## NAPOLI

«Il rilancio dell'industria manifatturiera e l'ampliamento della base industriale di Napoli, della Campania e del Sud: la condizione per far crescere l'Italia», parte da qui il programma del neo presidente dell'Unione Industriali di Napoli, Ambrogio Prezioso, eletto ieri in occasione dell'Assemblea annuale dagli industriali partenopei.

Per Prezioso - classe '52, laureato in Ingegneria civile, alla guida di un gruppo imprenditoriale impegnato in iniziative di promozione e sviluppo immobiliare, di riqualificazione dei centri storici e di riconversione di aree industriali dismesse, nel settore delle opere pubbliche e con diversificazione anche in attività turistiche - «occorre ribaltare una situazione che ha visto, negli anni della crisi, un drastico ridimensionamento degli investimenti in Campania». Come confermano le anticipazioni dei dati Istat relativi al 2013 che mostrano una divaricazione fra il Mezzogiorno e il Centro Nord ancora acuita.

Napoli, però - secondo il neo eletto presidente che subentra a Paolo Graziano, ad di Magnaghi aeronautica - «presenta grandi risorse ed eccellenze in vari comparti: dai sistemi ferroviari, all'aerospazio, dalla meccanica all'automotive, all'agroalimentare».

Ma la nuova impresa non può replicare modelli novecenteschi. «Noi dobbiamo creare la nuova stagione dell'industria meridionale - esorta Prezioso, che dal 2003 al 2009 è stato presidente dei costruttori di Napoli, poi Consigliere incaricato Centro Studi dell'Unione di Napoli, vice presidente dell'Inarch nazionale e infine vice presidente Ance con delega al Centro Studi - di una istituzione privata che crea innovazione; che sviluppa valore; che raggiunge mercati lontani; che possa disporre di una rete di infrastrutture affidabili, aeroporti e porti, vie del mare, grandi reti telematiche, reti energetiche e reti idriche». Prezioso sottolinea l'importanza del rapporto con il mondo della ricerca, dell'università e della scuola. E considera una "grande opportunità" il programma comunitario per la ricerca Horizon 2020.

Il porto, viene considerato dalla nuova squadra al vertice degli industriali un asset importante, da integrare con un sistema logistico efficiente. «Ci serve un grande progetto di sviluppo per il porto che va potenziato e ammodernato raccordando i collegamenti tra gli scali regionali. Napoli deve imporre l'esempio di un collegamento tra i porti della Campania ».

Infine, Prezioso sottolinea la grande chance di sviluppo che può derivare dalla "integrazione fra beni culturali, ambientali e turismo". «Un settore - dice - che può garantire effetti macroeconomici assimilabili a quelli delle esportazioni». E poi aggiunge: «Il nostro progetto per Pompei è esemplare dei modi e degli strumenti con i quali si deve intervenire in queste circostanze. Ed analogo percorso può essere avviato per i Campi Flegrei». Per attivare i meccanismi di crescita - sottolinea Prezioso nel suo programma - occorre tuttavia assicurare un contesto favorevole allo sviluppo. A partire dalla riqualificazione delle aree di sviluppo industriale, la cui gestione va affidata agli imprenditori.

Una occasione è considerata anche la neocostituenda area metropolitana. «Da non confondere con la banale trasformazione amministrativa della provincia», puntualizza. Come una grande opportunità, infine, è rappresentata dai fondi strutturali. «L'Unione Industriali - annuncia il neo presidente - effettuerà un monitoraggio costante per accelerare e qualificare i flussi di spesa attivati, dopo ritardi considerevoli, dalla regione Campania. Quanto al ciclo 2014-2020, occorrerà concentrare le risorse su poche priorità». Prezioso sarà affiancato dai vice presidenti Luca Moschini, Domenico Menniti, Vito Grassi, Mariano Bruno; oltre che dai consiglieri incaricati Guido Mulè e lo stesso Luca Moschini. In squadra anche il presidente della Piccola

Paolo Minucci Bencivenga e il presidente del Gruppo Giovani Imprenditori, da eleggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

LE IMPRESE Le dinamiche rilevate per Napoli e provincia

IL TREND Napoli, tasso di disoccupazione provinciale

- Fonte: dati Infocamere e Istat

Sviluppo. Il sindaco Bianco rilancia all'assemblea degli imprenditori un progetto per risalire la china SICILIA  
**Catania pensa al modello Sud-Est**

CONFINDUSTRIA Il presidente Bonaccorsi di Reburdone: «Guardiamo avanti, con la nostra posizione siamo la porta del Mediterraneo»

Nino Amadore

CATANIA. Dal nostro inviato

I dati sono da far raggelare il sangue e li fornisce Andrea Bairati, direttore area Politiche territoriali, innovazione e education di Confindustria: la Sicilia è al 235° posto su 262 regioni Ue considerate e le province siciliane sono tutte al di sotto della media nell'indice di attrattività elaborato da Confindustria che considera 12 parametri: dall'innovazione alla qualità delle istituzioni.

La ricetta, invece, la fornisce il sindaco di Catania Enzo Bianco che torna a proporre il modello del distretto del Sud-Est come esempio di quale sia la strada da seguire per risalire la china e modernizzare il sistema siciliano. A partire da Catania, ovviamente, che scopre di non essere meglio di altre città siciliane nonostante un nucleo forte di imprese, innovazione diffusa, infrastrutture mediamente migliori di tutto il resto dell'isola. Così l'88° assemblea di Confindustria Catania (1.019 imprese e unità locali associate per un totale di 25.524 addetti), presieduta da Domenico Bonaccorsi di Reburdone, diventa l'occasione per una riflessione a tutto campo sul ruolo di Catania ma su come il capoluogo etneo può essere modello per lo sviluppo dell'isola. Perché all'ombra dell'Etna, forse più che altrove in Sicilia, ci sono le condizioni, quelli che Bairati definisce «asset importanti che vanno presidiati come gioielli di famiglia tenendo conto che i progetti e le idee senza esecuzione sono un puro atto di velleità». Un pericolo cui gli imprenditori intendono sottrarsi: «È il tempo di guardare avanti e cercare nuovi orizzonti - dice il presidente di Confindustria Catania -. Questo è un territorio che può contare sul valido contributo di donne e uomini di valore e di innumerevoli opportunità che chiedono di essere ancora valorizzate. Catania per la sua posizione ma non solo può essere considerata la porta del Mediterraneo per la realtà economica, il patrimonio turistico, le infrastrutture logistiche, la spinta all'innovazione, il mercato spirito imprenditoriale nei molteplici settori produttivi, rappresenta un punto di partenza per la nascita di percorsi virtuosi di crescita».

Percorsi che vanno costruiti, anche all'interno di quella visione d'insieme che va sotto il nome di distretto del Sud-Est, "battezzato" un paio di mesi fa dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e che comprende altre due province come quella di Siracusa e Ragusa. Un territorio che condivide la governance della Sac, la società aeroportuale da cui dipendono gli aeroporti di Catania e Comiso: un sistema che serve, ricorda l'amministratore delegato della Sac Gaetano Mancini, il 70% della popolazione siciliana e che nel prossimo quadriennio ha in programma investimenti per 100 milioni. «La Sac - ricorda Mancini - è uno strumento, un valido strumento ma resta tale, e non produrrà effetti significativi in assenza di uno sforzo complessivo di istituzioni locali, imprese e cittadini, intorno a un progetto di valorizzazione delle tante potenzialità presenti, a partire dall'offerta turistica».

C'è tanto da fare, un lavoro lungo sulle relazioni: tra enti pubblici e sistema produttivo, tra sistema produttivo e sistema bancario. «Dobbiamo instaurare relazioni ampie e profonde - dice Saverio Continella, direttore generale del Credito Siciliano -, di reciproca preferenza e condivisione dei destini imprenditoriali. Dobbiamo trovare un intento comune, al di là degli interessi particolari e di fazione. Dobbiamo riscoprire un agire per il bene di tutti. Concludo citando Henry Ford che sosteneva: Mettersi insieme è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme un successo». E c'è da lavorare parecchio anche nelle relazioni tra imprese perché uno dei limiti è il nanismo imprenditoriale e un altro è l'incapacità di mettersi insieme soprattutto in alcuni settori. Come il turismo: «Un settore in cui - dice Francesco Russo Vinci, amministratore delegato delle Funivie dell'Etna - non riusciamo a consorziarci. Mentre vedo che nell'agroalimentare i consorzi funzionano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOTTO LALENTE**

88

Gli anni

Il tempo trascorso

dalla fondazione

di Confindustria Catania a oggi: l'associazione

è stata creata nel 1926

1.019

Gli associati

Il numero di imprese e unità locali aderenti a Confindustria Catania secondo i dati aggiornati al 31 dicembre 2013: negli ultimi dieci anni l'associazione è cresciuta del 107 per cento

25.524

Addetti

Il numero di dipendenti

delle aziende associate

a Confindustria Catania:

la media occupazionale è di 55,1 addetti per azienda a fronte

di una media di 24,1 addetti

per azienda nel Mezzogiorno

L'INTERVISTA/ MARCO ALESSANDRINI

**"Ho vinto perché la gente ha voglia di facce nuove"**

CONCETTO VECCHIO

ROMA. «La festa appena cominciata. È già finita».

Marco Alessandrini, 43 anni, neosindaco democratico di Pescara, fischietta Sergio Endrigo. «I miei amici si stupiscono che io abbia subito smesso di far baldoria, ma sento addosso una responsabilità enorme», ammette il figlio di Emilio Alessandrini, il magistrato ucciso dai terroristi di Prima Linea nel 1979. Lei nel 2009 aveva perso contro lo stesso candidato, il pdl Albore Mascia. Stavolta lo ha surclassato. Cos'è cambiato? «Il centrodestra si è presentato diviso. Poi Mascia non ha brillato come sindaco. E infine è cambiato il vento, ora soffia a favore del centrosinistra».

Lei è renziano? «Sì, l'ho votato alle primarie, è la grande speranza per il Paese, The great white hope, per citare il film di quel pugile nero che conquista il titolo di campione mettendo fine al dominio dei bianchi. È più giovane di me e ha preso il 41%: una storia incredibile». Perché non è venuto a sostenerla? «Ma ha mandato Maria Elena Boschi, dopo l'incontro abbiamo fatto una passeggiata in città, la fermavano tutti, volevano i selfie. Anche Pina Picierno è stata generosa».

Come spiega la sconfitta dei candidati della "ditta"? «C'è voglia di facce nuove, di una vera discontinuità con il vecchio apparato. Basta andare in giro, parlare con la gente».

Il presidente della Regione, D'Alfonso, è il suo mentore. Non la imbarazza il fatto che abbia una vicenda giudiziaria non del tutto risolta? «D'Alfonso è stato un sindaco strepitoso tra il 2003 e il 2008, lasciando un segno vero. Siamo molto diversi, mi piacerebbe fare altrettanto bene».

Ma io le chiedevo del processo per corruzione.

«È stato assolto in primo grado senza se e senza ma, per non avere commesso il fatto. L'ho ammirato per come si è difeso nel processo e non dal processo». L'Italia è devastata dagli scandali. Come se ne esce? «Da un lato c'è un problema legato alla qualità degli strumenti di controllo, dall'altro di selezione della classe dirigente. Grillo poteva approfittarne, ma tra democrazia e populismo i cittadini hanno scelto la prima».

Che cosa pensa che le avrebbe detto suo padre? «Lunedì mattina sono andato a trovarlo al cimitero. Ho sentito dentro di me una grande serenità, spero di portarmela dietro in quest'avventura da sindaco».

Foto: DEMOCRATICO Marco Alessandrini eletto sindaco di Pescara con il 66%

Foto: "LA BOSCHI A PESCARA

Foto: Renzi non è venuto a sostenermi? Ma ha mandato la Boschi, a Pescara l'hanno fermata tutti, volevano i selfie

*roma*

IL RAPPORTO

**Sette vetture ogni dieci abitanti dossier Eurispes boccia Roma "È tra le più congestionate d'Europa"**

Troppe auto e spostamenti: 250 macchine in più rispetto alla media nazionale. A peggiorare la situazione è lo squilibrio tra servizi parcheggi e zone edificate

ANNA RITA CILLIS

SETTECENTO auto ogni mille romani, cento in più rispetto alla media nazionale, 250 al resto d'Europa. Per gli italiani le quattro ruote restano il mezzo di trasporto preferito ma per i nostri concittadini, a quanto sembra, irrinunciabile. A metterlo in luce è "Libro sulla mobilità e i trasporti" elaborato da Eurispes e presentato ieri nella Capitale.

Una città, secondo l'istituto di studi, tra le dieci più congestionate dalle file e caos auto nel Vecchio Continente. Un primato negativo che le fa ottenere la maglia nera della mobilità. «A Roma c'è la motorizzazione tra le più alte in Europa», spiega infatti Luca Masciola, direttore scientifico dell'osservatorio Eurispes sulla mobilità e i trasporti. «Da noi ci sono 700 auto ogni mille abitanti è vero ma non è l'unico neo, questa è anche una città che, come rivela il nostro studio, si è allargata moltissimo negli ultimi trent'anni senza che ci sia stato un ripensamento dell'intero comparto dei trasporti con l'effetto di avere ereditato uno squilibrio tra metri quadrati delle abitazioni costruite e distribuzione dei servizi». Insomma per l'esperto crescono le distanze tra casa-lavoro, casa-divertimento, casa-negozi, ma gli spostamenti sono diventati via via sempre più faticosi.

«Avremmo dovuto avere una moltiplicazione dei trasporti pubblici ma così non è stato, ovviamente sarebbe stato anche un costo elevatissimo». Anche perché Roma, secondo il Libro bianco, non ha solo problemi con il traffico e bus pubblici ma anche con parcheggi, piste ciclabili e corsie preferenziali. «Roma ha il quoziente parcheggi in area protetta, dunque non su strada, tra i più bassi rispetto alle altre metropoli europee» aggiunge Masciola. Per non parlare dei chilometri dedicati alle corsie preferenziali: «Vienna che è grande come un nostro quartiere - dice ancora il direttore dell'Eurispes - ne ha ben 600, Roma 111. Non servono solo o esclusivamente le grandi opere il car sharing, ad esempio, sta dando ottimi risultati in tutta le grandi città europee vedo che a Roma si sta adeguando velocemente».

Ma un altro passo in avanti potrebbe essere la creazione di nuove piste ciclabili. Nella nostra area metropolitana c'è un chilometro dedicato alle bici ogni 34 a Milano ogni 12. E non finisce qui: gli automobilisti romani si spostano con velocità medie anche inferiori ai 10 chilometri l'ora mentre i tempi di trasferimento raggiungono le oltre 45 ore l'anno. «Roma ha veramente la maglia nera», ha commentato durante la presentazione del Libro bianco il sindaco Ignazio Marino. Aggiungendo: «Noi abbiamo ben due milioni e 800 mila veicoli nella nostra città, statisticamente siamo la città con più mezzi a motore di tutta Europa» annunciando poi l'inaugurazione di due nuove piste ciclabili: il 14 una a Monte Mario e subito dopo una che collegherà la Nomentana al quartiere Talenti.

Intanto anche Guido Imbrota, assessore capitolino alla Mobilità, ha parlato di «un elevato tasso di motorizzazione e una scarsa qualità del servizio di trasporto pubblico locale; l'attuale Giunta ha cercato da subito di fornire risposte concrete proponendo alla città un nuovo Pgtu, un piano generale del traffico urbano, che mancava dal 1999». E tra le ricette anti-traffico del Campidoglio c'è il «potenziamento della mobilità pubblica e condivisa - ha detto ancora Imbrota - uno degli obiettivi più importanti è riuscire a trasformare le abitudini dei romani offrendogli la possibilità di scegliere diverse opzioni di trasporto». E in questa ottica, ha concluso l'assessore alla Mobilità «l'aiuto può arrivare anche dall'innovazione e dall'uso delle nuove tecnologie». I NODI LA MOBILITÀ L'Eurispes pone la capitale tra le dieci città d'Europa con il più alto tasso di traffico I PARCHEGGI Roma ha il quoziente parcheggi in area protetta, quindi non su strada, più basso

d'Europa LA SPESA Per il trasporto pubblico le famiglie italiane spendono circa il 13 per cento del proprio reddito I NODI I LIMITI Il sindaco Marino vuole risolvere l'emergenza traffico con delle zone a 30 km/h LE AUTO Secondo il rapporto Eurispes a Roma ci sono 700 auto ogni mille abitanti LE PREFERENZIALI I dati Eurispes evidenziano che la capitale ha solo 111km di corsie preferenziali per il trasporto pubblico PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.roma.it](http://www.comune.roma.it) [www.roma.repubblica.it](http://www.roma.repubblica.it)

Il sistema del Nord-Est

## Quei «pizzini» e i clamorosi ribassi della società per avere gli appalti

Paolo Colonnello

Quei «pizzini» e i clamorosi ribassi della società per avere gli appalti A PAGINA 5 Si è partiti da un dettaglio: la visita di un rappresentante della cordata Mantovani, quella finita nei guai per il Mose di Venezia, al gran capo di Infrastrutture Lombarde Antonio Rognoni, avvenuta il 10 luglio del 2012, cinque giorni prima che la gara per le infrastrutture di Expo venisse ufficialmente assegnata e vinta, con un clamoroso ribasso del 41%, proprio dalla Mantovani. Visita durante la quale venne consegnato a Rognoni un "pizzino": «Sappiamo che siamo andati bene sulla parte qualitativa...», un messaggio «volto ad avvisare il direttore generale di sapere cosa stava avvenendo attorno all'appalto e quindi indurlo a rinunciare a proseguire qualsiasi iniziativa volta a danneggiarli». E a favorire il "vincitore" già designato, che era stato deciso a tavolino: la Impregilo di Massimo Ponzellini, finito però nel frattempo in carcere per lo scandalo Bpm. Insomma, il solito verminaio. «Una palese e grave violazione del principio della segretezza dell'offerta» scrivono gli investigatori della Gdf in un rapporto di 700 pagine alla base dei provvedimenti che due mesi fa hanno scopercchiato il primo dei numerosi scandali di Expo. Ma perché, si sono chiesti, la Mantovani che era considerata "un outsider" e che stava intromettendosi nella spartizione degli appalti, ottiene udienza dal gran capo della stazione appaltante della Lombardia e vince? La risposta è in un verbale che l'ex presidente della società, Piergiorgio Baita, ha reso ai pm veneziani e che nei giorni scorsi è stato trasmesso alla procura milanese e inserito nel fascicolo di una nuova inchiesta su Expo, la terza, che lega con un filo rosso le vicende milanesi a quelle veneziane. Spiega Baita che la chiave di volta per arrivare a Rognoni fu la società romana Socostramo che venne inserita nel raggruppamento di imprese in gara per l'appalto Expo anche se non aveva i requisiti: «La ratio in base alla quale abbiamo accettato di avere Socostramo era finalizzata direttamente ad avere l'assegnazione... Socostramo, infatti, immediatamente dopo l'aggiudicazione, mi ha presentato l'amministratore delegato di Infrastrutture Lombarde, col quale ho visto una grandissima familiarità, Antonio Rognoni». Ma di chi è Socostramo srl? E' del costruttore romano Erasmo Cinque, considerato sponsor, consigliere e tra i fondatori del movimento dell'ex ministro Matteoli: «Fondazione della libertà per il bene comune». Tutto un programma. Dunque, esiste una nuova nuova inchiesta che lega le vicende veneziane sul Mose a quelle milanesi su Expo. E' il terzo stralcio dell'indagine sull'esposizione Universale, aperto a maggio dal procuratore aggiunto Robledo e ora coordinata direttamente dal procuratore Bruti Liberati dopo la decisione di assegnarsi tutte le indagini di questo filone. Decisione che, tra le altre cose, è finita all'attenzione del Csm nella "guerra" che divide i due magistrati. L'indagine, condotta dal pm Roberto Pellicano, nasce dall'inchiesta su Infrastrutture Lombarde e collega ovviamente anche l'inchiesta su Expo e Sanità e la "cupoletta" di Frigerio. Baita, arrestato nel gennaio del 2013, ha raccontato ai pm veneziani i meccanismi per vincere gli appalti nell'Expo: «Prima si fa un bel ribasso e poi si recupera. Tutti cercano di alzare il prezzo sulle varianti». Cosa puntualmente successa per la famosa "piastra" di Expo: Mantovani sbaraglia tutti, e scompiglia le carte dei soliti noti, offrendo un ribasso del 41,80 per cento. Che tenta poi di recuperare facendo lievitare i costi grazie alle varianti con il "ricatto" dei ritardi. Di fatto Rognoni, dopo la visita con "pizzino" di quelli della Mantovani, si arrende all'idea della loro vittoria per un appalto da 271 milioni: «Questa non è gente per bene... è inutile andare a rischiare il culo per questa gente qua...». E che Baita e compagni del raggruppamento veneziano non fossero precisamente «per bene» non lo hanno rivelato solo le indagini sul Mose. Tra le imprese della cordata figurava infatti la Ventura Spa, affiliata alla Compagnia delle Opere ed esclusa dagli appalti per presunti contatti mafiosi.

Foto: STEFANO SCARPIELLO/ IMAGOECONOMICA

*roma*

LA TRATTATIVA

**Salari, tagli dal 31 luglio «Ma dai dipendenti non vogliamo arretrati»**

Il Campidoglio insiste: nessun rinvio sulle nuove norme le indennità già percepite non dovranno essere restituite IL SEGRETARIO DELLA UIL ANGELETTI: MINACCIA UN NUOVO SCIOPERO: «MARINO RIFLETTA OPPURE CI SARÀ IL REPLAY»

Fabio Rossi

lavoratori capitolini, che dovranno sostituire gli extra pagati fino a ora «a pioggia» e con diciture davvero fantasiose: dalla «manutenzione delle divise» alla «effettiva presenza in servizio». Ma i sindacati non mollano e il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, minaccia un nuovo sciopero: «Spero che il sindaco abbia avuto occasione di riflettere, altrimenti c'è il replay». IL TAVOLO Ieri c'è stata la riunione tecnica dei sindacati, a Palazzo Senatorio, con il direttore del dipartimento capitolino risorse umane Antonella Caprioli e il direttore delle relazioni sindacali Giuseppe Canossi. Condizione preliminare, per le organizzazioni sindacali, sarebbe il ritiro immediato della delibera di giunta che fissa al 31 luglio la scadenza per la soluzione del problema. Ma il vice sindaco Luigi Nieri esclude chiaramente quest'ipotesi: «Il 31 luglio per noi resta una data intesa a tutela dei lavoratori e del loro salario, che va messo in sicurezza - sottolinea Nieri - ma confermo una volta di più la massima disponibilità al dialogo con le organizzazioni sindacali». Un'apertura al dialogo testimoniata proprio dalle assicurazioni fornite sul conguaglio degli arretrati. Oggi si torna a trattare, questa volta nel tavolo politico al quale parteciperà anche il vice sindaco, «per fare un punto sulle questioni che ci uniscono e per limare i punti che ancora ci vedono distanti - spiega Nieri - Abbiamo ancora due mesi per completare il lavoro e non perderemo nemmeno un giorno utile alla definizione e al miglioramento del nostro progetto». La scadenza del 31 luglio, per avviare il nuovo sistema di calcolo del salario accessorio «non è prorogabile». Ma il Campidoglio si impegna a non far pagare il tanto temuto conguaglio, ossia la restituzione delle cifre già percepite dai dipendenti comunali per le indennità bocciate, in quanto considerate illegittime, dagli ispettori del ministero dell'Economia. E attende «proposte concrete» dai sindacati per le nuove voci, legate alla produttività, da inserire in busta paga. Dopo lo sciopero di venerdì scorso è ripresa ieri la trattativa sui nuovi bonus per i quasi 24 mila

IL NEGOZIATO

**Alitalia, Lupi prova a ridurre gli esuberi**

Troppi per il ministro i 2200 tagli annunciati Rischio caos a Fiumicino CAMUSSO E ANGELETTI  
«VOGLIAMO VEDERE IL PIANO INDUSTRIALE POI DECIDEREMO» OGGI L'INCONTRO AL MINISTERO  
Umberto Mancini

ROMA Dimezzare i tagli. E' questo l'obiettivo dei sindacati dopo l'annuncio dell'ad di Alitalia Gabriele Del Torchio che ha parlato di 2.200 esuberi strutturali. Dando così per scontato che sarà quasi impossibile aggirare questo vincolo. Di parere diverso è il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, che ha giudicato da un lato non tempestiva l'uscita del top manager alla vigilia della trattativa e, dall'altro troppo elevato il sacrificio richiesto. Se ne saprà di più già oggi nell'incontro al ministero dei Trasporti dove le organizzazioni sindacali faranno quadrato contro le richieste delle compagnia che, salvo ripensamenti, illustrerà a grandi linee il piano studiato insieme ad Etihad. IL BUSINESS PLAN Proprio dalle prospettive di sviluppo illustrare nel business model potrebbero arrivare delle sorprese. Non è un mistero infatti che il vettore di Abu Dhabi ha in mente una strategia di crescita con l'acquisto di nuovi aerei e la focalizzazione sui voli intercontinentali - che potrebbe almeno in linea teorica mettere al riparo dai tagli un numero consistente di piloti (attualmente 150-200 sono a rischio) e di assistenti di voli (400) considerati in sovrappiù. L'incognita è legata a quel mix di professionalità, caratteristiche tecniche ed età richiesto dal partner arabo e funzionale alla nuova offerta commerciale. Lupi ha fatto capire che su questo fronte ci sono margini per negoziare e che i paletti possono in qualche modo superati. Certo l'ultima parola spetterà a Del Torchio che in queste ore è in costante contatto con il governo per mettere a punto un sistema di ammortizzatori sociali il più ampio possibile. Il vero punto critico riguarda il personale di terra. Ai 1062 considerati fuori dal perimetro aziendale si aggiungono infatti gli 800 già in cassa integrazione a zero ore da 4 anni e per i quali, a giudizio dello stesso sindacato, non ci sono grandi possibilità di reintegro. E' evidente però che Cgil, Cisl e Uil tenteranno ogni strada per attutire l'impatto su questa fascia specifica di dipendenti che, tra l'altro, ha già pagato a caro prezzo la lunga crisi di Alitalia. A preoccupare soprattutto la Cisl è la miscela esplosiva che si può innescare a Fiumicino tra gli 800 dipendenti di Ground Care già senza un posto e quelli «virtuali» a quota 1.800 tra il personale di terra di Alitalia. Una vera bomba in grado di mettere in ginocchio l'aeroporto proprio in vista del periodo più caldo per i voli. Come accennato, Lupi è convinto che limature siano ancora possibili, mentre la Camusso della Cgil e Angeletti della Uil sono pronti alle barricate: vogliamo vedere il piano industriale e capire se prevede investimenti o solo un taglio di attività. Raffaele Bonanni chiede senso di responsabilità a tutti. Consapevole che, al di là delle posizioni negoziali, senza gli arabi per Alitalia non c'è futuro.

Foto: Il nodo degli esuberi resta l'ultimo ostacolo da superare per l'accordo con Etihad

REGGIO CALABRIA

## Calabria, ai clan il controllo anche del disboscamento

Indagato l'assessore all'Agricoltura dell'Udc per concorso esterno in associazione mafiosa

REGGIO CALABRIA Avviso di indagine per l'assessore all'Agricoltura della regione Calabria Michele Trematerra. Il pubblico ministero antimafia PierPaolo Bruni dalla Dda di Catanzaro lo accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, l'articolo 416 bis del codice penale. Ieri mattina sono scattati gli ordini per sei perquisizioni ad altrettante aziende agricole della provincia cosentina e a carico di 15 indagati, tra i quali l'assessore centrista, Luigi Maiorano, ex sindaco di Acri, paesone del Pollino e il suo ex consigliere comunale Angelo Gencarelli, accusato di fare da tramite per le mazzette da recapitare all'assessore, nella cui segreteria politica era passato direttamente dal consiglio comunale di quel centro di montagna. L'inchiesta parla di piccole 'ndrine di provincia, di montagna e di appalti bucolici, come lo spalamento della neve e il disboscamento, con il sottinteso appalto di raccolta legname. Attività che facevano capo all'assessorato regionale all'Agricoltura e che secondo i magistrati antimafia del capoluogo regionale, grazie al politico eletto nel 2010 come alleato del dimissionando governatore Scopelliti, sarebbero stati appaltati alla cosca egemone di Cosenza, i Lanzino. La famiglia, con la cattura lo scorso autunno in Rende del capoclan latitante «Ettoruccio» (uno dei colpi messi a segno proprio da Bruni, pm emergente in Calabria) sono molto in affanno sul territorio. Su Acri potevano contare sulla collaborazione di un locale clan di etnia Rom, gli Abbruzzese, con un capobastone cosentino, Giuseppe Perri (tra i 16 indagati). Un altro tassello che depone in favore di una catalogazione da mafia rurale, agricola, per questa indagine; gli elementi criminali coinvolti sono ben lontani dagli affari da centinaia di milioni di euro del narcotraffico in cui sono coinvolti i clan della Locride o i Cutresi che allignano in Emilia o i clan di Reggio. Secondo il pm Bruni, gli indagati avrebbero condizionato le scelte degli enti pubblici regionali e del comune acrese - un piccolo borgo montano sul Pollino, quasi in Basilicata, cresciuto fino a 20mila abitanti - tramite le figure dell'ex sindaco Maiorano e dell'assessore; i carabinieri del capoluogo bruzio hanno effettuato in mattinata perquisizioni nelle case dei politici e al municipio acrese. Perri, 58 anni, era già stato condannato in via definitiva per usura nel processo Twister della procura di Cosenza che aveva scoperchiato il vaso di Pandora dei prestiti a scrocco in Cosenza, con il coinvolgimento di personaggi illustri come l'editore dell' «Ora di Calabria» Alfredo Citrigno.

## Fiat, interrotte le trattative per il contratto

Marchionne delude i sindacati «buoni», non c'è accordo sull'una tantum L'azienda offre 15 euro lordi al mese  
Blocco degli straordinari

MILANO Anche i «sindacati del sì» sono costretti a dire di «no» a Marchionne. Il tavolo sul rinnovo del contratto va a gambe all'aria sull'una tantum da corrispondere agli 86mila dipendenti Fiat e Cnh Industrial. Dopo mesi di tira e molla, la corda della contrattazione si è spezzata ieri pomeriggio: da una parte Fim, Uilm, Fismic, Ugl che chiedono 390 euro, dall'altra l'azienda che ne offre 200, cioè 15 euro lordi al mese. L'ultima mediazione ha portato i primi a scendere fino a 300 euro, mentre il Lingotto si è spinto fino a 250: troppo poco. E così ripartono le proteste, mentre la Fiom, che nel 2010 non ha firmato il contratto, torna in partita e annuncia la fine della querelle giudiziaria su Pomigliano. Intanto lunedì prossimo le segreterie delle quattro sigle si riuniranno per decidere la mobilitazione. È probabile che venga deciso il blocco degli straordinari, una protesta che il Lingotto dovrà affrontare mentre cresce un po' di malumore anche a Grugliasco, dove ha sede la Maserati. Qui Fim, Uilm e Ugl, hanno indetto per venerdì uno sciopero e un'assemblea dopo le decisioni sulle ferie prese unilateralmente dalla casa automobilistica. «Ci sono troppi arretrati - dice Ferdinando Uliano, segretario Fim - Abbiamo sollecitato l'azienda da circa tre mesi sulla questione, ma ancora non abbiamo ricevuto risposta». La mobilitazione ha sorpreso Fiat, che si è detta «stupita» dello sciopero annunciato proprio quando nello stabilimento di Grugliasco cresce l'occupazione. A richiedere un maggiore impegno da parte degli operai sono gli ordini in crescita, che stanno costringendo l'officina a rivedere l'organizzazione del lavoro portandola su dodici turni. Per i sindacati, «l'aumento della domanda di vetture» è ovviamente una buona notizia, ma questo, aggiunge Uliano, «provoca carichi di lavoro troppo elevati con problemi legati anche alla sicurezza». Da qui lo scontro sulle ferie da smaltire. Un problema comunque secondario rispetto allo strappo sul contratto. ACCORDI E DISACCORDI La rottura delle trattative è arrivata dopo mesi di confronti per l'aggiornamento di un'intesa nata nel 2010 tra le polemiche, e con il referendum di Pomigliano, che hanno portato alla mancata firma del contratto da parte della Fiom. Proprio di Pomigliano, e della lunga vicenda giudiziaria legata all'esclusione dalla fabbrica napoletana degli iscritti Fiom, parlerà oggi il segretario delle tute blu Cgil, Maurizio Landini. Azienda e sindacato potrebbero aver trovato un accordo. L'esatto contrario di quanto sta avvenendo tra il Lingotto e i cosiddetti sindacati del «sì», quelli che in passato si sono resi disponibili a cedere qualcosa sul contratto in cambio della promessa di un rilancio del gruppo automobilistico. Dopo otto mesi di confronto, ora queste sigle non intendono piegarsi alle richieste della casa automobilistica. Nei prossimi giorni si terrà un nuovo incontro, ma il clima resta difficile. «Nel corso della trattativa - riprende Uliano della Fim - l'azienda ha portato da 200 a 250 euro la cifra da dare a tutti i lavoratori compresi i 30mila cassaintegrati, ma per noi non era possibile scendere sotto i 300 euro». «Una distanza che non siamo riusciti a colmare - aggiunge Eros Panicali, segretario nazionale Uilm - Speriamo che con le iniziative che metteremo in campo l'azienda cambi idea». Fismic e Ugl, provano ad abbassare un po' i toni: «È normale che un negoziato su un contratto si possa arenare sull'aumento salariale - dice Roberto Di Maulo, segretario Fismic - Questo non mette in dubbio la validità del modello contrattuale Fiat». Un concetto ripreso anche da Maria Antonietta Vicaro dell'Ugl: «Non è in discussione il contratto ma è necessaria una riflessione sui parametri economici». «Siamo molto preoccupati - chiudono Giovanni Serra e Francesco Scandale dei Quadri Fiat - Non è l'epilogo che auspicavamo. Abbiamo fatto di tutto per evitarlo, ma non è stato possibile». Comunque «un accordo va raggiunto a tutti i costi». Se ne riparlerà in questi giorni, anche se non si conosce ancora la data del prossimo incontro. Per ora i sindacati pensano a come manifestare il loro dissenso. «Entro venerdì - fa sapere la Fim - si terrà la riunione delle singole segreterie e per lunedì la segreteria unitaria con la proposta di bloccare le flessibilità, ossia lo straordinario, in tutti gli stabilimenti della Fiat». Stavolta il solo di far dire «sì» ai sindacati sembra mettere «un 3 davanti all'una tantum 2014».

Foto: Sergio Marchionne

Foto: FOTO LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Ilva, Marcegaglia in arrivo. Ma senza soldi

**GRANDI MANOVRE** Il ministro Galletti conferma le voci che si susseguono da giorni. Occhi puntati sulle mosse del nuovo commissario Gnudi Salvatore Cannavò

ipotesi che l'Ilva di Taranto possa finire a una nuova cordata di imprenditori si fa ogni giorno più concreta. Ieri il ministro dell'Ambiente, Luigi Galletti, ha confermato che esiste sul tavolo un'offerta di Marcegaglia e che "il governo la valuterà come valuterà tutte le altre". L'ipotesi è confermata, sia pure informalmente, anche dall'azienda dell'attuale presidente dell'Eni (incurante di possibili conflitti di interesse) dove si ricorda che è stato Antonio, fratello di Emma, a dichiarare alla propria disponibilità. L'ipotesi va avanti per che si susseguono tra le industrie interessate, le stanze del ministero dello Sviluppo economico e gli uffici dei Riva che restano ancora i titolari. Marcegaglia è pronta a muoversi come capofila di questa cordata che vede coinvolti gli Arvedi e certamente i Riva, interessati a non perdere il proprio gruppo. MA L'ATTORE resta ArcelorMittal, il gigante del settore. Enrico Bondi, prima di lasciare, ha avuto un incontro riservato con il gruppo franco-indiano il quale vanta già ottimi rapporti con la Marcegaglia di cui è uno dei fornitori. E il gruppo mantovano ha tutto l'interesse a diventare azionista dell'Ilva da cui si approvvigionerebbe di acciaio grezzo a un prezzo più competitivo. Magari lo stesso, come specifica un rapporto JP Morgan, riportato da , che oggi acquista dalla Mittal di Brema. Quello che però preoccupa i sindacati è il futuro dell'area a freddo che potrebbe essere sacrificata. Senza escludere l'eventualità, riportata nello stesso rapporto Morgan, di una scissione tra "bad company" (con i debiti) e "new company" pulita, rilevata dalla nuova cordata. Il problema in ogni caso, restano i soldi. "Marcegaglia e gli altri industriali non hanno un euro" dice Marco Bentivogli della Fim-Cisl. "Peggio, chiudono gli stabilimenti come è successo a Taranto" rincara Mirco Rota della Fiom. Di soldi per l'Ilva, in effetti, ne servono molti. Il piano industriale di Enrico Bondi prevede un esborso di oltre 4 miliardi di euro di cui 1,8 per la bonifica ambientale. Non a caso, il presidente di Federacciai ha chiesto con molta forza al governo di rivedere quel piano ricevendo, per ora, un secco no da parte di Galletti. Il tema influirà sulle scelte che la nuova cordata deciderà di fare. In Marcegaglia, ad esempio, si precisa che i soldi mancano per tutti e che il governo dovrà fare la sua parte. Renzi la sua mossa però l'ha già fatta nominando commissario straordinario dell'Ilva Piero Gnudi, definito dalla Fim un uomo "a misura di cordata". Meglio di così. IL GRUPPO DELLA PRESIDENTE ENI SI PREPARA A CAPEGGIARE UNA CORDATA. IL GOVERNO, PER ORA, NON MOLLA SUL PIANO AMBIENTALE